Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	Interno e Colonie sem.	Interno e Colonie trim.	Estero anno	Estero sem.	Estero trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-75; 16-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — [illegible] L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 61 (Telef. 26-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 9 Febbraio 1923 — ROMA — Venerdì 9 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 34

Il Trattato di S. Margherita alla Camera

Oggi vengono presentati dinanzi alla Camera quegli accordi fra l'Italia ed Iugoslavia intorno all'esecuzione del Trattato di Rapallo, i quali, discussi la primavera scorsa fra il senatore Contarini e l'on. Tosti di Valminuta, da una parte, e i signori Ninčic, Krstlj e Antonievic dall'altra all'*Hotel Guglielmina*, firmati in un primo schema a Genova e modificati poi a Roma in alcune clausole particolari a maggior vantaggio dell'Italia, sono oramai conosciuti sotto il nome di «accordi di Santa Margherita».

Noi richiamiamo ora l'attenzione dei nostri lettori sull'importanza che essi hanno nello stabilire finalmente una vera e reale pace adriatica e nel preparare rapporti di buon vicinato con tutti gli Stati situati nell'*hinterland* della sponda orientale di quel mare. Era necessario, dopo tanti anni di incertezze, di polemiche, di diffidenze, di arresto negli scambi e negli affari, di scombussolamento economico e finanziario, che un certo assetto definitivo ed un sereno equilibrio spirituale venissero ricostituiti là dove è interesse supremo dell'Italia si ristabiliscano le condizioni di una vita normale e regolare che faccia ritornare alle città litoranee dell'Italia nuova lo splendore e la prosperità di un tempo.

Salvaguardati specialmente, con le più recenti modifiche agli accordi di Santa Margherita, sono stati: gl'interessi nazionali e culturali italiani, col riconoscimento in tutta la Iugoslavia dei titoli di studio conseguiti in Italia e col riconoscimento e la tutela delle scuole e dell'insegnamento della nostra lingua nei paesi dell'altra sponda; l'indipendenza di vita del territorio di Zara posto sotto la sovranità italiana, in quanto è stata notevolmente accresciuta e migliorata l'estensione di quella zona speciale neutra — impropriamente detta: «zona franca» — che deve formare attorno al distretto italiano di Zara, non una cintura [illegible]ccante, ma un libero passaggio [illegible] scambi e comunicazioni fra Zara e i paesi dalmati coi quali è [illegible]mente collegata; la possibilità che Fiume possa tornare a funzionare come sbocco portuario importante, con libertà di traffico e prosperità di rendimento.

Ma piuttosto che entrare nei particolari — che risulteranno evidenti dalla stessa discussione parlamentare — a noi preme oggi porre in evidenza due considerazioni di fatto: l'una è che il Presidente del Consiglio, nonostante le voci messe in circolazione in certi ambienti della sinistra socialista e ripetute ier l'altro anche nell'aula, è stato così poco negligente delle prerogative parlamentari da volere su tutti i trattati la discussione e la ratifica delle due Camere.

L'altra considerazione ci viene suggerita dalla lettura della relazione dello stesso on. Mussolini, con la quale il trattato di Santa Margherita viene portato all'esame ed all'approvazione della Camera. L'on. Mussolini enuncia una profonda verità e dà agli onorevoli di ogni partito un utilissimo ammaestramento, quando osserva che, per la sostanza degli accordi, la loro maggiore o minore bontà ed efficienza dipendono dallo spirito con cui vengono applicati. I patti più perfetti si risolvono in formole senza senso e senza scopo quando alla loro esecuzione s'accompagni uno spirito ambiguo ed ostile.

Questo passaggio della relazione del Presidente del Consiglio dev'essere attentamente e maturamente meditato da molti italiani, i quali, anche animati dalla migliore delle intenzioni, portano nell'interpretazione dei trattati più seri e più solenni una leggerezza d'apprezzamento ed uno scetticismo psicologico che, se diffusi, costituirebbero la svalutazione aprioristica proprio di quegli utili effetti che un trattato deve dare. Una serie di clausole, di per sè stesse, non significano nulla; se poi ciascuno non cerca di attuarle onestamente, largamente, con intenzione di farne fruttificare la realtà nel modo migliore, e non di sabotarle, rendendone vani gli effetti e puramente formale il contenuto.

Noi abbiamo la convinzione che gli accordi di Santa Margherita, anche se non rappresentano la quintessenza dell'ideale sognato — nulla è perfetto a questo mondo — pur tuttavia costituiscono una base ferma, solida, efficace, per poggiarvi sopra gran parte delle nostre relazioni avvenire con i popoli dell'altra sponda; relazioni che è interesse loro, ma anche interesse nostro, mantenere il più possibile leali, chiare, aperte, durature, non turbate da diffidenza nè ombre ambigue, ma intese come la garanzia di sviluppare sempre di più nel futuro i reciproci scambi economici, commerciali, finanziari, industriali, marittimi, agricoli e culturali.

Un trattato perfetto interpretato con spirito gretto e cavilloso, eseguito di mala voglia e senza fede nell'avvenire, non sarà fonte che di incidenti, guai, contrasti e danni continui. Mentre un trattato, anche pessimo, può essere fecondo apportatore di bene comune, se applicato con spirito franco, sincero e fiducioso.

Con questo non intendiamo dire affatto che gli accordi di Santa Margherita sieno pessimi. Il nostro pensiero su di essi è stato molte volte espresso in queste medesime colonne. Intendiamo oggi dire solamente che, se il Parlamento li approva e li ratifica, quegli accordi debbono essere scrupolosamente eseguiti, senza sottintesi e senza riserve mentali. Perciò abbiamo apprezzato in tutta la sua portata il punto più rimarchevole della relazione dell'on. Mussolini, che riportiamo testualmente qui sotto.

La soddisfazione a Belgrado

BELGRADO, 7.

L'Ufficio stampa pubblica:

«L'informazione giunta a Belgrado circa la presentazione al Parlamento italiano del progetto per la ratifica della Convenzione per l'esecuzione del Trattato di Rapallo ha prodotto una impressione ottima ed è commentata con molto favore dalla stampa».

La relazione dell'on. Mussolini al Trattato di Santa Margherita

E' stato distribuito alla Camera il seguente disegno di legge presentato dal Ministro ad interim degli affari esteri Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'interno, on. Mussolini, per l'approvazione degli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922 fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, per la esecuzione del Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920:

Articolo unico: piena ed intera esecuzione è data agli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922 fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi Croati Sloveni per l'esecuzione del Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920».

Il disegno di legge è preceduto dalla seguente relazione:

«*Signori deputati! — Nel novembre scorso iniziai l'esposizione al Parlamento del programma di politica estera del Governo nazionale, con la dichiarazione seguente:*

«I trattati di pace, buoni o cattivi che siano, una volta che sono stati firmati e ratificati, vanno eseguiti. Uno Stato che si rispetti non può avere altra dottrina. I trattati non sono eterni, non sono irreparabili; sono capitoli della storia, non epiloghi della storia. Eseguirli significa provarli. Se attraverso la esecuzione si appalesa il loro assurdo, ciò può costituire il fatto nuovo che apre la possibilità di un ulteriore esame delle rispettive posizioni.

Il precedente Governo aveva assunto lo impegno di presentare al Parlamento gli accordi conclusi a S. Margherita e firmati a Roma il 23 ottobre scorso; questo impegno io mantengo.

Tali accordi, contrariamente a quanto è stato da qualcuno affermato, non contengono nessun nuovo impegno politico da parte dell'Italia, ma regolano i rapporti fra il Comune di Zara e il circostante territorio dalmata, chiariscono alcuni diritti riconosciuti ai cittadini italiani per opzione, residenti in Dalmazia, e tentano di trovare con una via di amichevoli accordi la possibilità di sistemare ed assicurare una vita laboriosa e pacifica alla travagliata città di Fiume.

Il Trattato di Rapallo, a causa della sua redazione, sia perchè diffusa nella parte relativa alle questioni territoriali, mentre è quasi sommaria nelle altre parti, sia perchè sembra dare la precedenza al compito delle Commissioni che dovevano, secondo la lettera del trattato stesso, procedere esclusivamente alla sistemazione territoriale, mentre per le commissioni cui era affidata la definizione di altre questioni, stabiliva preventivamente termini di una certa ampiezza (art. VI) aveva dato occasione alla Jugoslavia di sostenere che bisognasse prima giungere allo sgombero dei territori di cui era stata riconosciuta la sovranità al Regno Serbo Croato Sloveno, e procedere poi alla stipulazione degli accordi, per regolare i nuovi rapporti fra i due Paesi.

Si tentava di giustificare questa tesi con argomenti di carattere politico. Si diceva, cioè, che le opposizioni riscontrate in vari ambienti politici italiani contro la transazione stipulata a Rapallo, avevano per riflesso rinfocolato il malcontento e l'opposizione jugoslava contro il Trattato; che la sospensione nell'esecuzione delle clausole territoriali, evidentemente attribuita all'azione di alcuni partiti italiani, avevano accreditata in Jugoslavia l'impressione che l'Italia non volesse passare all'esecuzione del Trattato; che in conseguenza l'opposizione parlamentare all'attuazione di una politica di buone relazioni con l'Italia, era divenuta fortissima e rendeva sommamente difficile l'adozione di provvedimenti diretti a regolare favorevolmente questi rapporti; che qualora invece si fosse mantenuta la via prestabilita di procedere, cioè, prima all'evacuazione dei territori, si sarebbe realizzato un radicale mutamento di ambiente, che avrebbe permesso la stipulazione di accordi più favorevoli.

D'altra parte, in Italia, il malcontento era rafforzato dal pensiero di molti che il nuovo Stato, sorto anche come un risultato della guerra vittoriosa dell'Italia, avrebbe dovuto dare ai cittadini ed agli interessi italiani privilegi non minori di quelli concessi dalla monarchia austro-ungarica, non tenendo conto che uno Stato Nazionale di nuova formazione può avere necessariamente particolari esigenze e suscettibilità.

Il contrasto di tali opposte tendenze finì per addensare, nei rapporti fra i due Paesi, una atmosfera di disagio, che ha raggiunto talvolta, stadi acuti e penosi.

Ed in Italia l'intransigenza di taluni circoli trovava giustificazione soprattutto nella debolezza dei governi; inquantochè avevano ragione di temere che tutti i nostri diritti sarebbero stati calpestati; qualora non avessero più avuto in mano un pegno tangibile.

Con gli accordi che ora vi vengono presentati il Governo di Belgrado ha riconosciuta la necessità di determinare il regime che dovrà regolare i mutui rapporti nei nuovi confini, prima di passare alla definitiva esecuzione delle clausole territoriali.

In quanto alla sostanza degli accordi, è mio convincimento che la loro maggiore o minore efficacia dipenderà dallo spirito con cui verranno applicati, perchè mai forse come in questo caso fu vero che le pattuizioni più perfette si risolvono in formule vuote se uno spirito ambiguo ed ostile ne accompagni l'attuazione.

Osservo, infine, che l'incertezza determinatasi nella politica estera dell'Italia a proposito del Trattato di Rapallo le ha creato un situazione di sfavore, impedendole spesso di prendere degli atteggiamenti decisi ed efficaci per i suoi interessi in molte essenzialissime questioni di indole generale, e facendola apparire in contrasto con la sua posizione di grande Potenza.

La mia esperienza di Governo, intensa se pure breve, mi ha dimostrato che non è possibile effettuare una politica estera forte, senza avere verso gli altri Stati degli atteggiamenti decisi e chiari.

L'Italia deve uscire da questa situazione di debolezza; deve riacquistare anche da questo lato, la piena libertà e la piena efficienza della propria azione. Noi eseguiremo, quindi, risolutamente e lealmente il Trattato, esigendo che venga scrupolosamente osservato, ed a ciò veglieremo come è nostro diritto e dovere. Ed aspettiamo che l'esperienza pronunzi il giudizio definitivo sulla bontà e sulla sorte delle odierne convenzioni.

Con questi intendimenti, vi prego, signori deputati, di voler approvare il seguente disegno di legge.

Alla Camera

La seduta di oggi

Seduta dell'8 febbraio 1923.

Presidenza del vice presidente onorevole MEDA.

Alle ore 15 l'on. MEDA dichiara aperta la seduta, presenti una cinquantina di deputati.

Un telegramma dell'on. De Nicola

L'on. MEDA comunica il seguente telegramma pervenutogli dall'on. De Nicola:

«La partecipazione affettuosa della Camera alle mie ansie e alle mie trepidazioni mi commuove e mi conforta.

«Essa crea un nuovo titolo alla mia perenne infinita riconoscenza ai colleghi, all'on. Presidente del Consiglio; e a Lei che con altissimo sentimento di dovere ha accettato di dirigere la prosecuzione dei lavori parlamentari giungano le espressioni del mio animo grato e della mia profonda devozione. — *Enrico De Nicola*».

L'on. MEDA aggiunge che purtroppo le notizie pervenute sulle condizioni di salute della madre dell'illustre Presidente della Camera sono sempre molto gravi: e rinnova il voto che all'on. De Nicola sia risparmiata una sciagura (approvazioni).

Si procede al sorteggio dei deputati che rappresenteranno la Camera ai funerali dell'on. Masciantonio.

Poi si passa alle

INTERROGAZIONI

L'on. TOSCANO presenta due interrogazioni al Ministro dei Lavori Pubblici, relative alla disorganizzazione degli uffici e dei servizi dell'Unione Edilizia sede di Messina, sulla relative responsabilità e sui provvedimenti che il Governo intende emettere perchè torni la fiducia della cittadinanza nell'Ente.

Risponde il sottosegretario ai Lavori Pubblici on. SARDI dichiarando che le responsabilità della disorganizzazione nei servizi dell'Unione Edilizia a Messina ricadono sul Consiglio di Amministrazione dello Ente.

Replica l'on. TOSCANO invocando energici provvedimenti che diano alla angariata cittadinanza di Messina la sensazione che una vita nuova è per iniziarsi e che la ricostruzione della città sventurata debba essere presto un fatto compiuto.

Dopo le interrogazioni dell'on. TOSCANO, tutte le altre vengono dichiarate decadute per l'assenza dei deputati interroganti.

* * *

Si passa alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge relativi alle ratifiche del trattato di commercio italo-cecoslovacco e del trattato di commercio italo-polacco.

Mentre prosegue la votazione a scrutinio segreto, si riprende la discussione dei

Disegni di legge

L'accordo italo - francese

Il primo disegno di legge è quello relativo alla conversione in legge del decreto-legge 23 novembre 1922, che dà piena ed intera esecuzione all'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia sottoscritto in Roma il 13 novembre 1922.

Primo oratore è

L'on. Mauro F.

L'on. MAURO loda la sollecita presentazione del trattato alla Camera, sia per la importanza degli scambi italo-francesi, sia perchè non essendo stabilizzata la situazione dei commerci internazionali e degli accordi relativi, la discussione parlamentare può fornire utili elementi e direttive per gli ulteriori sviluppi dei trattati in seno di revisioni e di nuove convenzioni.

Nella trattativa italo-francese si sono trovate di fronte la tariffa autonoma e la tariffa generale. Lo stesso ministro Rossi in seno di Commissione ha affermato che migliori condizioni si sarebbero potute ottenere se i nostri negoziatori avessero potuto disporre di uno strumento di contrattazione più efficace che non la attuale tariffa, sulla quale fin dal luglio 1921 io ebbi a richiamare l'attenzione del Parlamento.

Non è luogo per compiere la discussione esauriente dei pregi e dei difetti dei due sistemi. Le Commissioni parlamentari per l'esame delle tariffe stanno lavorando alacremente per presentare al più presto alla Camera le loro conclusioni. Necessita però fin da questo momento impedire che si formi o perduri nella Camera e nel Paese il convincimento del tutto erroneo ed infondato che tariffa autonoma significhi protezionismo ad oltranza e tariffa generale liberismo.

Già qualche relatore ha richiamato l'attenzione del Governo sui pericoli gravissimi che può presentare l'applicazione della clausola della «nazione più favorita» quando non si adottino cautele e limitazioni molto attente, sopratutto tenendo conto della potenzialità di assorbimento e di espansione dei paesi contraenti e delle estensioni alle quali può dar luogo il metodo. I Paesi a moneta svalutata compiono nel fatto un valuta-dumping che può riuscire gravosissimo per interi rami della nostra produzione, proprio attraverso la clausola in questione. Gli stessi relatori hanno espresso il pensiero che maggiori facilitazioni si sarebbero dovute e potute ottenere per prodotti dell'industria manifatturiera e sopratutto per le derrate agricole anche a costo di accordare più ampie agevolazioni per ciò che concerne la siderurgia, il che costituisce uno degli elementi fondamentali di giudizio dei trattati in esame.

L'oratore si associa pienamente ai relatori, pur richiamando l'attenzione del Ministro sulla notevolissima importanza che hanno le disposizioni legislative di carattere sanitario ed annonario, e la economicità, rapidità e buona organizzazione dei trasporti per i traffici alimentari.

Sempre in accordo con le conclusioni dei relatori l'oratore ritiene che maggiori agevolazioni avrebbero dovuto essere concesse nel senso di ribassare i dazi per i prodotti siderurgici bruti e semilavorati. Tuttavia certi dazi sono ancora troppo elevati e sopratutto permangono gravi sperequazioni a vantaggio sopratutto di certi prodotti di seconda lavorazione che non si capisce veramente perchè godano tante simpatie per parte dei nostri negoziatori. Quanto precede ha tanta maggiore importanza in quanto i recenti avvenimenti della Ruhr riescono lumeggiati in modo specifico dai dati relativi allo sfruttamento della capacità di produzione per il carbone, i minerali di ferro, nonchè le ghise e l'acciaio dei principali Stati produttori. La Francia non è riuscita a mettere in efficienza le risorse che sono pervenute in suo possesso in seguito dei trattati di pace ed ha bisogno perciò più ancora che del carbone della Ruhr della mano d'opera dei tecnici specializzati dell'industria germanica.

Se il programma francese avrà attuazione, la Francia raggiungerà il secondo posto tra gli Stati siderurgici del mondo, preceduta soltanto dagli Stati Uniti. I rapporti attuali sono improntati a tale cordialità che per ora non si debbono nutrire preoccupazioni, quantunque l'argomento sia di così vitale importanza per la vita stessa del nostro paese che certamente forma oggetto di speciali cure per parte del Governo.

La situazione economica internazionale in sè e nei riflessi con le condizioni politiche le disposizioni legislative ed i sistemi doganali non è ancora stabilizzata; è anzi in corso di svolgimento. Il trattato in esame come gli altri già discussi debbono ritenersi piuttosto basi di partenze che non punti di arrivo. L'oratore confida che nell'opera del Governo saranno tenuti presenti due principî fondamentali: quello che già è stato richiamato ieri che l'onestà è ognora la miglior politica e quello che con lapidaria concisione ha espresso l'on. Mussolini fin dagli inizi del suo Governo: Niente per niente. (Applausi).

L'on. SUVICH, nazionalista, mette in guardia il Governo contro il pericolo costituito per le nostre esportazioni dalla progettata norma doganale della Francia con la Tunisia. Osserva quindi che noi facciamo ai prodotti francesi un trattamento di favore nelle nostre colonie, ammettendoli a godere degli stessi benefici di cui godono i prodotti italiani. Sostiene pertanto che il Governo senza sollevare una questione di diritto internazionale su tale questione, si deve adoperare a tutelare amichevolmente presso il Governo francese i nostri interessi tenendo conto della delicata situazione della Tunisia che è una colonia di popolazione a maggioranza italiana amministrata da francesi.

Parla poi l'on. BUBBIO, popolare, il quale ritiene necessaria una più energica tutela dell'esportazione del vino in Francia.

Segue l'on. NASI che critica alcune disposizioni del trattato, ritenendo che le esportazioni siciliane non siano sufficientemente tutelate. Il nuovo accordo non rimuove gli inconvenienti che si ebbero a deplorare nelle relazioni commerciali italo-francesi.

L'oratore ritiene che soltanto una posizione politica italiana di maggiore rispetto all'estero possa dare maggiore incremento e sicurezza al nostro commercio.

Parla poi l'on. MARESCALCHI, agrario, il quale esamina la condizione di favore che viene fatta dal nuovo trattato ai nostri vini. Si occupa delle uve fermentate che costituiscono una delle maggiori industrie italiane. I filtrati dolci hanno specialmente tutto da temere da una concorrenza francese e così deve anche dirsi degli spumanti nazionali che potrebbero trovare addirittura una riduzione di consumo dall'introduzione a buone condizioni di prodotti francesi a prezzo limitato. Ne soffrirà specialmente l'industria vinicola specializzata, che in questi ultimi tempi era riuscita ad ottenere prodotti che nulla hanno da invidiare ai migliori vini tipici spumanti francesi.

L'on. IMBERTI, popolare, aggiunge brevi osservazioni e quindi il relatore BENNI espone alcune considerazioni sulla portata dell'accordo che ha non poche lacune. Raccomanda però alla Camera di accoglierlo, con l'augurio che il Governo possa perfezionarlo e completarlo.

Il ministro dell'Industria, on. Teofilo ROSSI, il quale parla delle difficoltà non lievi che si sono dovute superare per arrivare alla conclusione del trattato. Un notevole risultato si è ottenuto nella questione dei rottami di ferro pei quali l'Italia, a differenza di altri paesi, ha ottenuto particolari facilitazioni. Per i vini si è ottenuto il trattamento della Nazione più favorita.

L'oratore osserva che la Francia non può farci facilitazioni maggiori di quelle già fatte alla Spagna in forza di un precedente trattato. Per i filtrati dolci e per la seta il Governo confida di poter avere col tempo un migliore trattamento.

Conclude invitando la Camera ad approvare la convenzione che può avere delle lacune ma ha una grande importanza e può essere migliorata col tempo. (Applausi).

Dopo il discorso del Ministro on. ROSSI e dopo alcune delucidazioni del relatore on. BARANZINI l'accordo commerciale con la Francia, messo ai voti, è approvato. —

Il "modus vivendi" commerciale fra l'Italia e la Spagna

E si passa al disegno di legge per la conversione in legge del decreto 16 settembre 1922 che approva il «modus vivendi» commerciale concluso il 15 aprile 1922 fra il Governo italiano e quello spagnolo.

L'on. Pio Donati

L'on. Pio DONATI lamenta che il «modus vivendi» con la Spagna contenga la clausola della «nazione più favorita» non precisamente a vantaggio dell'Italia. Le condizioni fatte dalla Spagna all'Italia non sono altrettanto vantaggiose di quelle che la stessa Spagna ha fatto alle altre nazioni. Anzi, lo svantaggio a danno nostro è grave.

E qui l'oratore, a dimostrazione del suo asserto, cita parecchie voci della tariffa e fa raffronti con le tariffe applicate dalla Spagna ai prodotti delle altre nazioni.

Secondo l'oratore si rende necessario — ed urgente — ritornare alle trattative con la Spagna per la revisione generale della tariffa, tanto più che i termini stabiliti per la revisione stessa stanno per scadere. L'oratore si augura che il Governo terrà conto delle sue osservazioni.

Ma non basta rivedere le voci della tariffa; occorre riorganizzare tutto il movimento commerciale con la Spagna — anche per sopperire alla grave incertezza dei nostri esportatori — e inoltre disciplinare le infinite questioni che a tale movimento si riconnettono principalmente quella dei trasporti. (Approvazioni alla estrema sinistra). Conclude dichiarando che questo accordo con la Spagna non va respinto, perchè esso rappresenta il *meno peggio*, e augurando che in avvenire gli interessi italiani siano tutelati in modo migliore (Applausi).

L'on. Benni

Segue l'on. BENNI che, premesse alcune considerazioni sopra i precedenti del regime dei nostri scambi commerciali con la Spagna e dopo aver accennato all'interesse dell'Italia a mantenere e a sviluppare le relazioni commerciali con questo Paese, dimostra la necessità di addivenire con urgenza alla stipulazione di un vero e proprio trattato di commercio.

Infatti la Spagna ha concluso recentemente con la Svizzera, con la Francia, con la Norvegia e specialmente con l'Inghilterra accordi doganali, mediante i quali si concedono a numerosi prodotti di quei paesi, riduzioni notevoli dei dazi della seconda colonna, le quali non si applicano ai prodotti similari italiani, non avendo mai voluto la Spagna accordare la clausola generale della Nazione più favorita, mentre l'Italia, appunto per tale clausola, continua ad applicare alla Spagna i suoi dazi convenzionali, che ora specialmente diverranno numerosi per l'entrata in vigore dei trattati con la Francia e con la Svizzera.

Ora questo fatto mette noi in condizione di inferiorità sul mercato spagnuolo.

L'oratore, con la scorta dei dati statistici del commercio internazionale dei due paesi, passa poi ad esaminare quali dovranno essere i criteri da seguire nel negoziare il trattato, mettendo in evidenza l'importanza relativamente considerevole dell'esportazione dei prodotti industriali italiani in Spagna e la possibilità di un largo sviluppo di tale esportazione, purchè sia facilitata da opportune riduzioni della tariffa spagnuola. Non crede che la Spagna abbia grandi possibilità di esportare manufatti in Italia, ma, ad ogni modo, sarà possibile negoziare i dazi convenzionali accordati da noi alla Francia e alla Svizzera. Per quanto riguarda i prodotti agricoli, ricorda che noi non mandiamo in Spagna che pochi prodotti, e che, pur essendo la Spagna un paese fortemente esportatore di derrate alimentari, non sono molti i prodotti agricoli che questa possa pensare di introdurre nel mercato italiano. La Spagna, similmente a quanto ha chiesto ed ottenuto pel trattato con la Francia, insisterà forse per ottenere un trattamento favorevole per il vino, che, come è noto, fu la causa della mancata ratifica da parte dell'Italia del trattato italo-spagnuolo del 1905; ma non sembra, e l'on. Benni ne spiega le ragioni, che siavi motivo di preoccuparsi di una larga importazione di vini spagnuoli nel mercato italiano.

Per quanto riguarda le tariffe da prendersi per base nella negoziazione, l'oratore dimostra che la pressione doganale dell'Italia è appena un terzo di quella rappresentata dalla seconda colonna dei dazi spagnuoli, e che quindi l'Italia ha titolo per ottenere riduzioni notevoli sui dazi da tale colonna, in cambio della concessione dei suoi dazi convenzionali.

Infine, in merito alla clausola della Nazione più favorita, l'oratore ritiene che l'Italia, richiamandosi al precedente anglo-spagnuolo debba invocare anche per sè la clausola generale della Nazione più favorita, quantunque questa non sia stata ottenuta, all'infuori dell'Inghilterra, dai paesi che hanno recentemente stretto trattati di commercio con la Svizzera. (Approvazioni).

Parlano inoltre l'on. RANELLI che invita il Governo a preoccuparsi, nella stipulazione dei trattati commerciali, della protezione dell'industria peschereccia italiana; e il ministro on. ROSSI che, rispondendo ai vari oratori, assicura che anche negli accordi con la Spagna gli interessi italiani saranno scrupolosamente tutelati.

Dopo di che il «modus vivendi» con la Spagna è approvato.

Si inizia la discussione del disegno di legge relativo agli arsenali della R. Marina.

Mentre andiamo in macchina, parla in merito l'on. BINOTTI, socialista.

Le navi francesi e inglesi nel porto di Smirne pronte a rispondere ad un attacco turco

PARIGI, 8.

(Diretto). — La ingiunzione della Turchia fatta alle navi da guerra straniere di abbandonare nelle ventiquattro ore Smirne, sebbene abbia prodotto viva sensazione nell'opinione francese, non ha tuttavia destato troppe preoccupazioni nelle sfere governative. Molti escludono che l'Inghilterra abbia l'intenzione di operare uno sbarco di truppe britanniche in quel porto per assalire l'armata turca alle spalle. L'ordine del governo di Angora è giudicato in questi circoli una prepotenza dalla quale gli alleati non devono lasciarsi nè impressionarsi nè impressionare e tanto meno intimorire.

Fino a mezzogiorno si ignorava quale atteggiamento l'Italia sia per assumere in questa circostanza e si attendeva con una viva curiosità qualche notizia da Roma in proposito. Intanto un giornalista inglese che accompagna ad Angora Ismet Pascià telegrafa che questi gli ha assicurato che la partenza della delegazione ottomana da Losanna non costituisce un pericolo di guerra. Le potenze alleate — ha detto — sono quelle che promossero ed organizzarono la Conferenza. Tocca dunque a loro di fissare dopo l'attuale sospensione quando la Conferenza dovrà essere ripresa.

Secondo il giornalista inglese Ismet Pascià trascorrerà due giorni a Bukarest ed arriverà a Costantinopoli mercoledì.

Da Costantinopoli si annuncia poi che Ismet Pascià si recherà a Smirne per conferire con Mustafà Kemal.

BARTI.

La convenzione di Mudania deve essere rispettata

LONDRA, 8.

All'annunzio dato ieri sera dell'intimazione turca alle navi da guerra alleate di partire subito da Smirne, *l'Agenzia Reuter* fa oggi seguire la seguente nota:

«I circoli autorizzati di Londra considerano assolutamente ingiustificata la domanda dei turchi che tutte le unità navali straniere lascino il porto di Smirne. Si fa rilevare che la Convenzione di Mudania resta in vigore fino alla firma del trattato di pace, e che questa convenzione non fa alcuna menzione delle unità navali.

«La presenza delle unità navali britanniche a Smirne ha per scopo la protezione dei sudditi britannici e dei loro interessi. Si ritiene che la prospettiva del ritiro di dette unità è molto lontana.»

Si aggiunge inoltre ufficiosamente che i Governi inglese e francese si sono messi d'accordo nel pomeriggio in ciò che concerne la risposta da dare alla richiesta del Governo d'Angora, che domanda il ritiro da Smirne delle navi da guerra oggi, prima di mezzanotte.

Essi hanno deciso di opporre ai turchi un «fin de non recevoir» e di rispondere a questa intimidazione avvertendo il Governo di Angora che le navi da guerra inglesi e francesi hanno ricevuto l'ordine di difendersi se fossero attaccate.

La manovra turca, peraltro, non è presa negli ambienti britannici alla leggera come pure non è presa sul tragico.

Si è disposti a considerare tale intimazione come un bluff piuttosto che come la manifestazione di una intenzione seria. Gli alti commissari alleati a Costantinopoli hanno protestato contro l'intimazione turca. L'ammiraglio Nikolson si è recato a Smirne a investigare.

Sebbene l'intimazione sia stata fatta altre volte, l'insolito furore che in questi giorni la stampa turca di Anatolia manifesta contro i francesi e gli italiani ha turbato queste due colonie di Smirne. La colonia francese ha anzi chiesto di essere imbarcata subito a bordo delle navi «Roman» e «Pierre Loti».

L'«Agenzia Reuter» riceve da Costantinopoli: Gli alti commissari alleati e gli ammiragli si riuniranno nel pomeriggio e rivolgeranno ai rappresentanti kemalisti una energica nota, avvertendoli che Angora sarà tenuta responsabile di qualsiasi atto di ostilità.

Contemporaneamente si ha da Costantinopoli che un ordine del Comando Militare di Costantinopoli pubblicato dalla stampa locale dispone che tutti gli ufficiali in servizio attivo e tutti quelli in congedo devono farsi subito porre in nota presso gli uffici del Comando.

La Turchia proporrebbe a Londra una pace separata?

I giornali pubblicano un telegramma da Parigi secondo il quale il Governo italiano condividerebbe le vedute del Governo francese e riterrebbe che le trattative di Losanna debbano essere riprese.

Il telegramma aggiunge che nei circoli di Parigi si è sempre più convinti che i turchi si rendono conto del loro errore e che firmeranno il Trattato. «Nessun'altra concessione sarà loro fatta» concludono i giornali.

Quanto ai negoziati a Londra si ha l'impressione, dopo avvenuta la partenza di Ismet, che le trattative cominceranno tra breve non più a Losanna ma in qualche altra località dell'Europa.

Si afferma da qualche giornale, ma dai circoli autorizzati si ignora completamente che la Delegazione turca ha fatto direttamente all'Inghilterra delle proposte di pace separata. Riza Nur sarebbe stato incaricato di tale passo presso Lord Curzon.

Si nota tuttavia che un contratto tra inglesi e turchi è stato stabilito per mezzo di Rescid Bey, il quale è stato qui la settimana scorsa ed è ripartito domenica.

"L'intimazione turca è un atto di pazzia"

PARIGI, 8.

I giornali sono unanimi nel condannare energicamente l'«ultimatum» del comandante turco di Smirne. Questo, dice il «Matin» è un atto di pazzia.

Il corrispondente da Londra del «Petit Parisien» dice che l'*ultimatum* turco è stato accolto a Londra con lo stesso sangue freddo che a Parigi e a Roma. Si intende che non si è pensato un solo istante a cedere alle minaccie ottomane.

Al Senato

Seduta dell'8 febbraio 1923.

La ripresa dei lavori legislativi a Palazzo Madama si annunzia, almeno per il concorso, molto più animata di quella di Montecitorio.

Per i cordoni di Camicie Nere della nuova Milizia di difesa nazionale, molte delle quali hanno sul petto numerose decorazioni, la severa e tranquilla piazza Madama e piazza S. Luigi de' Francesi sono insolitamente affollate di curiosi che commentano. E una buona mezz'ora prima delle 15 incominciano ad arrivare signore e signorine, a gruppi, accompagnate da qualche senatore, o da un ufficiale, o da un funzionario, o da un «gabinettista», e ben presto le tribune pubbliche appaiono gremite, come nelle grandi occasioni. Ci sono varie signore anche nella tribuna diplomatica.

Nel palco reale, intanto, è entrata S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta Orléans, accompagnata dalla duchessa Caffarelli e dal marchese Torrigiani.

La seduta è aperta alle 15.15 e il segretario on. FRASCARA dà lettura del verbale precedente, approvato senza osservazioni.

L'annunzio del fidanzamento della Principessa Jolanda

Il Presidente del Consiglio on. MUSSOLINI partecipa al Senato il fidanzamento di S. A. R. la principessa Jolanda.

Il Presidente on. TOMMASO TITTONI dà atto della partecipazione, affermando che il Senato prende viva ed entusiastica parte alla letizia della Real Casa e assicura che di questo sentimento si renderà interprete presso le Loro Maestà.

I senatori ed i ministri si alzano, imitati dal pubblico delle tribune, e scoppia un lungo, caloroso applauso, cessato il quale l'on. MUSSOLINI comunica la morte dell'on. Tangorra e la sua sostituzione.

Commemorazione di senatori defunti

Il Presidente on. TITTONI — mentre tutti i presenti si alzano in piedi — si alza anche la Duchessa d'Aosta nel palco — commemora con nobili e commosse parole i senatori deceduti durante il periodo delle vacanze: il march. Giuseppe Schininà di S. Elia; il dott. Filippo Masci, professore emerito della R. Università di Napoli; il duca Uberto Visconti di Modrone ed Alceo Massarucci, di cui ricorda i meriti, il patriottismo e l'opera. Commemora quindi anche il defunto Ministro del Tesoro on. Tangorra.

Il Ministro DI STEFANO si associa con un elevato discorso alla commemorazione del suo predecessore on. Tangorra; il ministro GENTILE a quella del compianto Masci e l'on. MUSSOLINI, a nome del Governo, a quella dei senatori.

Votazioni

E' quindi indetta la votazione per la nomina di due membri del Consiglio Superiore Coloniale. Il segretario on. DE NOVELLIS procede all'appello nominale. Intanto attorno al Duca delle Puglie, salutato da numerosi senatori, si forma un gruppo nel quale notiamo il Gran Maestro di cerimonie duca Borea d'Olmo, i generali Ugo Brusati, Dall'Olio, Giardino, ed altri.

E l'on. Acerbo, prima, poi il ministro Thaon de Revel, e poi vari senatori, si recano nel palco reale ad ossequiare la Duchessa d'Aosta, che con tutti conversa affabilmente.

E un lungo colloquio si svolge fra il Presidente del Consiglio ed il Prefetto di Milano senatore Lusignoli, mentre a salutare il senatore principe Aimone si affollano l'ex-sindaco di Trento on. Zippel, Paolo Boselli, il generale Zupelli, il generale Pelitti di Roreto, l'ammiraglio Cagni, l'on. Paternò, l'on. Frola; poco dopo il principe è avvicinato anche dall'on. Mussolini, col quale si intrattiene qualche minuto cordialmente.

Sorteggio degli Uffici

Il PRESIDENTE, designati i senatori cui è affidato lo spoglio delle schede, invita il segretario DE NOVELLIS a procedere alla non eccessivamente interessante operazione del sorteggio degli uffici durante cui l'onor. Mussolini, ed i Ministri si allontanano, per recarsi a Montecitorio, e l'aula si spopola. La Duchessa d'Aosta rimane nel palco, ove continua ininterrotta la processione di senatori che si recano a presentarle i propri omaggi.

Esaurito il sorteggio, alle 17, la seduta è tolta.

L'on. De Nicola a Napoli
per assistere la madre inferma

NAPOLI, 8. — Come avete già pubblicato si spargeva in città, nel pomeriggio di ieri, la notizia della grave malattia che aveva colpito l'adorata madre dell'on. De Nicola. Un forte attacco di bronco-polmonite si era manifestato e si era creduto opportuno avvertirne subito il Presidente della Camera a mezzo di un telegramma che, come è noto, gli venne recapitato mentre egli presiedeva la seduta.

L'on. De Nicola è giunto a Napoli ieri sera alle 21, ricevuto alla stazione, da moltissimi amici e dal Prefetto della provincia comm. Cofferi. L'illustre parlamentare aveva viaggiato in preda alla più viva ansietà ed aveva ricevuto a varie stazioni notizie telefoniche circa lo stato dell'inferma, notizie trasmessegli con ogni cura dalla famiglia. Non appena giunto a Napoli, egli è salito sull'automobile del Prefetto, che lo ha accompagnato a casa.

La signora De Nicola è assistita amorevolmente, oltre che dalla famiglia, dal genero prof. Vittorio Martinelli che avendo diagnosticato un attacco influenzale con frequenti alterazioni cardiache, ha chiesto un consulto. Questo ha avuto luogo ieri col prof. Moscati, il quale ha confermato pienamente la prima diagnosi, rassicurando del resto i parenti.

L'incontro fra la vecchia signora ammalata ed il figlio è stato quanto mai commovente: la madre ha pianto abbracciando l'on. De Nicola con grande effusione. Questi ha avuto dettagliate notizie sulla malattia e si è alquanto rincuorato per la relazione abbastanza rassicurante fattagli dai sanitari. Durante tutta la notte non si è staccato dal capezzale della madre sua.

L'opera della scienza e le assidue cure dei familiari si spera possano aiutare la forte fibra dell'inferma a superare la crisi.

L'on. De Nicola ha ricevuto dall'on. Meda il seguente telegramma:

«Camera Deputati che presiedo temporaneamente apprendendo con vivissimo rammarico tua improvvisa partenza, mi ha dato unanime incarico esprimerti fervidissimo augurio al quale si è associato il Presidente del Consiglio. Assemblea ha espresso ferma speranza che la malattia della mamma tua sia al più presto superata e che la tua partenza possa portare immediato benefico conforto. Aggiungo i miei personali vivi auguri».

La signora De Nicola migliora

Ore 18. — Nell'ora di pietosa ansia per la famiglia De Nicola giungono all'illustre parlamentare centinaia di telegrammi auguranti la pronta guarigione della sua amata genitrice. E' un accorrere a casa De Nicola di amici e di estimatori dell'illustre Presidente per aver notizie precise sulla salute dell'inferma. L'insigne parlamentare non si stacca un solo istante dal capezzale della sua adorata mamma che è assistita amorevolmente dai prof. Martinelli e Moscati.

Mentre vi telefono le condizioni della signora De Nicola migliorano sensibilmente.

La Tribuna esprime all'on. De Nicola l'augurio fervido che la eletta signora superi felicemente la crisi e per lunghi anni ancora egli possa goderne il grande affetto e il conforto inestimabile.

Da Montecitorio al Viminale

La situazione dei partiti e i grandi problemi della Liguria

Montecitorio è affollato, da ieri, di Commissioni venute dalla provincia, che affollano il grande *corridoio dei Ministri*, commissioni venute per la soluzione di alcuni importanti problemi regionali, che il Governo ha a cuore premuroso come è di provvedere seriamente alla restaurazione della vita nazionale. Tra queste commissioni ve n'è una di liguri, che abbiamo avvicinato per una conversazione sui problemi che più interessano quella florida e laboriosissima ed importante regione.

— Come si presenta la situazione in Liguria, dopo il movimento d'ottobre, e in rapporto al governo dell'on. Mussolini? » Abbiamo chiesto ad un autorevole personaggio che accompagna questa commissione.

— La domanda è troppo comprensiva — ci ha risposto il nostro interlocutore — perchè io possa rispondervi con poche parole. Vi dico subito, intanto, che il governo dell'on. Mussolini non solo è visto benissimo ma gode la fiducia ed il caldo consenso di tutta la Liguria; esso nella vasta regione, che fa capo a Genova, può contare sull'appoggio incondizionato di tutti i partiti e gruppi, esclusi, s'intende, i malinconici amici dell'on. Canepa.

Vi assicuro che la Liguria — che attraverso tutte le degenerazioni democratiche e demagogiche conserva fieramente le tradizioni della sua storia, anche recente, che è storia italiana — ha fin dalla vigilia avuto fiducia in Benito Mussolini. Ora che il fatto storico è compiuto, vi dirò che prima ancora dello sciopero di agosto tutti coloro che in Liguria lavorano e producono e pensano seriamente, con la coscienza di compiere un dovere civico e nazionale, auspicavano e sentivano prossimo l'avvento al potere del Fascismo con a capo Benito Mussolini.

«Così come oggi tutti sono veramente lieti di constatare che la prova suprema è stata felicemente superata dall'on. Mussolini che, senza soluzione di continuità, si è trasformato da tribuno meraviglioso in formidabile uomo di Stato. Di ciò i liguri non hanno mai dubitato, come può testimoniare un amico comune, personalità di fiducia del *Popolo d'Italia* e ciecamente fedele al Duce. E poi noi abbiamo qualche mese prima della *marcia di Roma* accettato di fatto — e non colle solite verbosità osannanti degli amici dell'ora del trionfo — il Governo fascista. — Basta ricordare l'appoggio di simpatia e la solidarietà che abbiamo dato ai fascisti quando, in agosto, spazzarono via da Palazzo San Giorgio il vecchio regime. In quei giorni in Italia non erano molti quelli che pensavano a Mussolini Presidente del Ministri con pieni poteri; si pensava ancora alle solite alchimie parlamentari e qualcheduno, financo, temeva o sperava un ritorno di Nitti!

«Altra prova di solidarietà e di obbedienza al Capo d'Italia la demmo, sempre prima della *marcia di Roma*, non ostacolando anzi cercando di rendere meno difficile ed aspra l'attuazione del patto marinaro D'Annunzio-Mussolini. E' bene si sappia che questo patto — che fu considerato una necessaria calamità — fu accettato soltanto per la certezza che noi avevamo che l'on. Mussolini venendo nella improvvisa ed imprevista determinazione di firmarlo aveva operato nell'interesse supremo della Nazione.

— Ci dica qualche cosa intorno alla situazione dei diversi partiti ed alla eventuale fusione delle forze nazionali — abbiamo ancora domandato — sappiamo che quest'argomento appassiona anche i circoli più autorevoli di Genova.

— In Liguria vi sono gli stessi partiti che altrove; vi è inoltre, più che un partito, un'aggregato veramente considerevole di forze, tra le più oneste e serie della regione, che trae la sua origine da Raimondo e da Coda e che è conosciuto sotto il nome di *Rinnovamento* ma che non ha niente di comune coll'infelice ed infausto *Rinnovamento* parlamentare. Ma, se vi fa piacere, andrò in ordine.

«Il partito fascista è fortissimo in tutta la Liguria. Questa sua posizione di primo ordine è dovuta alla lunga, paziente, direi quasi religiosa, opera di alcuni tra i suoi capi più noti tra noi. Essi hanno saputo comprendere la psicologia del ligure e so no, perciò, riusciti a conquistarsi lentamente ma progressivamente la fiducia e la simpatia di profonde masse.

«Inoltre, lo squadrismo è stato sempre audace, spesso eroico, ma non ha mai abusato della sua forza nè l'ha mai sciupata nelle piccole spiacevoli azioni individuali che l'on. Mussolini ha sempre deplorato. Oggi, meno qualche insignificante episodio, gli squadristi non sono affatto esaltati morbosamente dalla meritata vittoria ed affluiscono disciplinatissimi nelle file della Milizia Nazionale. Debbo dire, con profondo compiacimento, che la fortuna del fascismo in Liguria è stata ben meritata dai suoi Capi i quali sono sempre rimasti fedeli al loro Duce nel dettaglio come nella grande azione.

«Il partito nazionalista ha sempre lealmente fiancheggiato, nei limiti delle sue forze e del suo inquadramento, l'azione del fascismo. Adesso i nazionalisti attendono le decisioni dei loro capi per definire la fusione o l'accordo federativo — di cui si parla con certa fondatezza — con le grandi forze del fascismo.

«Il partito liberale, nella maggioranza dei suoi inscritti, ha seguito da noi le deliberazioni del congresso di Bologna. Tanto più in quanto il Presidente del partito liberale italiano risiede in Genova. E' bene, però, notare che, pur contando in Liguria di una forza considerevole ed avendo nelle sue file alcuni uomini veramente degni per rettitudine politica, onestà e valore personale, il partito liberale ha visto moltissimi dei suoi uomini passare tra le fila del Rinnovamento cui vi accennavo prima.

— Ma, con precisione, che programma ha questo Rinnovamento ed in che si differenzia dal partito liberale?

— Il programma si può considerare lo stesso, perfettamente; la differenza tra le due importanti forze consiste nel metodo e nelle vedute contingenti. Infatti, il Rinnovamento si formò con elementi del partito liberale ai tempi, che certamente ricorderete, del povero grande Raimondo. Base programmatica, dunque, la stessa, ma con valutazione diversa e più audace del momento storico e degli orientamenti della politica di governo. Voi ricorderete, certo, che l'on. Coda il primo deputato fascista, fu candidato del Rinnovamento.

«— Ma giacchè il programma fondamentale e la concezione costituzionale dei due partiti sono gli stessi, perchè, con un po' di buona volontà, non si fondono, formando, così, in Liguria un fronte unico nazionale con alla testa i fascisti e nazionalisti, i quali dovranno, naturalmente, conservare sempre la loro precipua e nella fisonomia?

— E' quello che molti tra noi, oggi, si domandano e, se sono bene informato, è quello che lo stesso on. Mussolini avrebbe, non molti giorni addietro, domandato. Ho detto con intenzione oggi, perchè quello che, se non proprio oggi, certo in un avvenire prossimo avverrà non poteva avvenire prima. Pensate che tra le due forze è stata combattuta una lotta molto aspra e movimentata ai tempi di Nitti, quando il Rinnovamento si schierò decisamente alla opposizione. E poi c'erano, anche, delle pregiudiziali di uomini, alcuni dei quali, oggi, non svolgono più la loro attività assorbente nella politica locale. Oggi che tutti sono concordi nel fiancheggiare poderosamente e lealmente l'opera immane dell'on. Mussolini, la fusione o l'accordo completo certamente avverrà.

«Naturalmente il Rinnovamento vorrà dare una prova di forza, vorrà dimostrare che esso rappresenta un fattore non disprezzabile nella politica della Liguria e dopo, sono certo, tutti si ritroveranno tra le stesse file.

«Perchè gli uni come gli altri sono uomini di buona fede ed amano tenacemente la loro Liguria. A raggiungere questo nobile scopo si stanno adoperando, con apprezzabile sforzo, amici comuni tra cui è degna di nota quella personalità, cui ho accennato al principio del nostro discorso, molto al corrente della situazione. Spero che il nuovo prefetto D'Arbesio agevolerà questa sincera fatica rendendo un grande servizio a Genova che lo ha accolto con simpatia. Molto, anche, può fare il senatore Poggi, che, a parte la sua situazione fino a ieri ufficiale di aver servito, nel giro di pochi anni Giolitti, Nitti, Orlando, Bonomi e Facta, è un buon ligure, ed un fervente e, ormai, disinteressato ammiratore di S. E. Mussolini.

«Occorre, però, d'ambo le parti, un processo di chiarificazione e di eliminazione in maniera che uniti sinceramente i due gruppi possano rappresentare — al di fuori del Fascismo, che ormai è il più forte anche perchè, oltre ad avere grandi masse organizzate e poderosamente inquadrate, rappresenta il partito che è al Governo — tutta o quasi la Liguria che lavora e produce e dà vita e crea l'avvenire al nostro grande porto che l'on. Mussolini giustamente chiamò «il polmone d'Italia».

«Vedremo, così, finalmente riportate in primo piano tutte le questioni che interessano la Liguria e Genova e che sono questioni eminentemente nazionali. Allora queste grandi questioni saranno dibattute da noi in forma alta ed obiettiva; nessuno dirà più che dietro una maniera di vedere un determinato problema si nasconde l'interesse di un gruppo industriale, di un cantiere o lo scopo elettorale di un gruppo; e ne guadagneremo tutti: la Liguria e la Nazione. Perchè, voi lo sapete bene, oggi la Liguria attende con fervida speranza la soluzione di varie e ponderose questioni che diventano, col passar delle settimane, angosciose. Basti accennarle: Ansaldo, i Cantieri, la Marina Mercantile, il Porto.

«La questione Ansaldo è stata fino ad oggi in alto mare. Oggi gli uomini sono mutati, anche per volere preciso del nuovo Governo che, con profondo spirito pratico, ha preferito una soluzione diremmo fascista.

«Resta, ancora, la questione finanziaria, politico-industriale che è la più grave; dalla soluzione della quale dipendono le sorti di circa dodicimila famiglie e di uno dei nostri più potenti organismi. Portare a buon fine queste opere vuol dire non solo salvare dalla disoccupazione gran parte delle maestranze specializzate della Liguria ed alcune del Piemonte, ma anche e principalmente mettere l'Italia in una condizione di vantaggio in confronto alle altre nazioni anche per la questione dell'armamento militare; vuol dire iniziare davvero la grande e sana politica europea.

«Mi dicono che l'on. Mussolini sia studiando con passione questo ponderoso problema; che riceve continuamente memoriali, commissioni operaie, tecnici ed esperti; legge, ascolta attentamente e certamente prenderà delle determinazioni degne del suo spirito profondo e antiveggente.

«Abbiamo, poi, la questione delle costruzioni navali. Il decreto dell'on. Ciano mostra la buona volontà del Governo e la seria competenza del Commissario per la Marina Mercantile. Ma non è tutto: urgono altre provvidenze. E' bene che il problema della difesa della bandiera italiana — che non gode nè può godere di dazi protettori — sia ancora ripreso e risolto, sia pure con qualche sacrificio da parte di tutti, in modo degno delle fortune di questa nostra grande nazione che si avvia, mercè l'opera colossale dell'on. Mussolini, ad un sicuro destino. E prevedere bisogna. E l'on. Mussolini è l'uomo dallo sguardo molto acuto che sa scrutare molto lontano.

«Abbiamo poi il problema del Porto. Molto ha fatto, dopo l'azione fascista di palazzo San Giorgio, il R. Commissario Ingianni; ma ancora è molto poco, occorre fare molto di più. Per la soluzione di questo problema, che è nazionale e s'inserisce nella intricata vicenda della vita mondiale, moltissimo attendiamo dall'opera dei fascisti liguri e di S. E. Mussolini.

«Nè qui finiscono le questioni d'attualità. Oggi la Marina libera deve all'Inghilterra delle somme fantastiche, per acquisti fatti durante la guerra a prezzi egualmente fantastici. Come voi sapete, molte navi sono in disarmo e molte altre ferme perchè noi non possiamo sostenere la concorrenza della Marina estera che non è fermata da alcun dazio protettivo. La lotta è impari perchè le altre Marine sono più antiche, più attrezzate e quindi più ricche della nostra; sono inoltre poderosamente fiancheggiate dai loro Governi, che comprendono che la vittoria sul mare della propria bandiera è uguale ad aumento di ricchezza generale, a sviluppo delle industrie e dei commerci nazionali.

«Ora noi, pur non chiedendo alcun sacrificio finanziario allo Stato, attendiamo di vedere fiancheggiata anche in Italia la battaglia della nostra Marina che ha scritto delle pagine veramente interessanti nella storia dei traffici di questo ultimo ventennio.

«Ma mi accorgo che il mio discorso comincia a diventare lungo e.... smetto pregandovi di affermare che tutta la Liguria è pronta a qualunque sacrificio per dimostrare la sua disciplina nazionale e la fede illimitata che ha nel Governo fascista e in Benito Mussolini.

«Dite pure che noi attendiamo molto da lui e che siamo pronti a fare e dare tutto per il suo Governo, che è quello che, nelle ore grigie, abbiamo ardentemente desiderato ed auspicato!»

G. Rosati

La Commissione di Finanza per la approvazione di urgenza del Trattato di S. Margherita.

Stamane a Montecitorio si è riunita la Commissione di finanza e tesoro sotto la presidenza dell'on. Paratore. La Commissione dopo avere approvato il disegno di legge per *assegni al generale Diaz ed all'ammiraglio Thaon di Revel* nominando relatore l'on. Philipson, ha approvato la relazione Donati — su di un disegno di legge per modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato — la relazione Corradini sul disegno di legge per approvazione di fondi per opere straordinarie di guerra.

Alla discussione intorno a questo disegno di legge — che ha la portata finanziaria di circa un miliardo e mezzo — hanno partecipato diversi commissari, tra i quali gli on. Presutti, Donati, Nobili. E' stato anche deciso, tra l'altro, di mettere in evidenza la maggiore spesa di 218 milioni per maggiore forza bilanciata sotto le armi.

La Commissione ha discusso, poi, una questione di competenza relativa all'esame del disegno di legge sulle tariffe doganali, deliberando di insistere, contro il parere della Commissione dell'Agricoltura e dell'Industria, perchè sia mantenuta la Commissione mista, precedentemente investita dall'esame di detto disegno di legge.

Sono stati presi, quindi, in esame gli accordi di Santa Margherita Ligure, e, in ispecie ne è stata discussa la parte relativa alle clausole patrimoniali e a quelle riflettenti il cambio della valuta. Alla discussione hanno partecipato, fra gli altri, gli on. Alessio, Donati, Presutti e Paratore. La Commissione, approvando le clausole degli accordi, pur riconfermandone qualche imperfezione, ha deliberato di insistere per la loro approvazione di urgenza, poichè — come è noto — l'applicazione di altre importanti convenzioni internazionali è subordinata all'approvazione degli accordi oggi in discussione.

La Commissione si è — in fine — occupata dell'esame dei consuntivi di parecchi esercizi passati; ed ha preso atto di comunicazioni relative ai bilanci preventivi 1923-1924.

Le udienze coll'on. Mussolini

La Presidenza del Consiglio comunica:

«Per disciplinare la concessione delle udienze, l'on. Mussolini ha disposto che tutte le domande di colloquio da parte di coloro che chiedono di parlargli nella sua qualità di Presidente del Consiglio siano indirizzate al gr. uff. Goffredo, segretario capo dell'Ufficio della Presidenza del Consiglio;

che siano indirizzate al gr. uff. Morone capo di gabinetto di S. E. il Sottosegretario per l'Interno, le domande di coloro che chiedono di parlare con l'on. Mussolini nella sua qualità di Ministro dell'Interno;

che siano indirizzate al cav. barone Russo capo gabinetto agli Esteri, le domande di coloro che chiedono di conferire con lo stesso on. Mussolini come Ministro degli Esteri;

e che siano indirizzate al comm. Chiavolini, segretario particolare del Presidente, le domande di udienze di carattere esclusivamente privato.

Tali domande, che dovranno essere sempre esplicitamente motivate, saranno sottoposte a S. E. il Presidente che farà comunicare agli interessati il giorno e l'ora del colloquio che egli potrà accordare.

Non sarà ricevuta alcuna persona che non abbia avuto espresso invito».

Il Congresso del P. P. I. rinviato.

Il Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano ha deciso di rinviare d'un mese il Congresso Nazionale. La data di convocazione rimane perciò stabilita — con ordine del giorno immutato — per i giorni 8, 9 e 10 aprile.

Alla Commissione interni

Nella riunione di stamane della Commissione parlamentare permanente per gli affari interni il commissario massimalista on. Vella ha trovato modo di occuparsi ancora della riforma elettorale. La Commissione era chiamata ad esaminare la proposta di legge dell'on. Turati: «Modificazioni alle leggi elettorali in tema di eleggibilità, incompatibilità, sostituzione di deputati durante la legislatura, e la procedura elettorale». L'on. Vella sostenuto che la Commissione dovesse procedere oltre nell'esame di tutte le modificazioni alla legge elettorale politica preparate dall'apposita sotto-commissione, senza preoccuparsi dei probabili disegni di legge che il Governo avesse in animo di presentare.

Inutile dire che a questa proposta del l'on. Vella si è associato il popolare on. Cappa.

Ma il presidente della Commissione on. Caserìano si è richiamato all'ordine del giorno di sospensiva già approvato dalla Commissione stessa; e così dopo breve discussione l'on. Vella ha pensato bene di non insistere nella sua proposta. La Commissione si è poi occupata di altri argomenti di indole amministrativa.

Negli alti gradi dell'Esercito

Un giornale romano del mattino ha pubblicato una informazione — proveniente da Bari — secondo la quale il generale Montanari, comandante del Corpo d'armata di quella città, sarebbe stato nominato Capo dello Stato Maggiore del R. Esercito. La notizia è destituita di ogni fondamento.

Negli ambienti competenti si assicura che sembra ormai certa la destinazione del generale Vaccari al comando di un Corpo d'armata e la nomina di un nuovo Capo di Stato Maggiore; ma che nessuna decisione è stata presa. Oltre al nome del generale Montanari, negli ambienti militari si fanno i nomi per tale carica, tra gli altri: quello del generale Cattaneo, comandante del Corpo d'armata di Milano, e del generale Ferrari, che in seguito alla soppressione della carica di ispettore generale del Corpo delle guardie di finanza passerà nei quadri dell'Esercito. In occasione della nomina del nuovo Capo di Stato Maggiore per l'Esercito sarà, quasi certamente, eseguito un movimento di generali comandanti di Corpo d'armata, movimento che avrà una discreta importanza. In ogni modo della questione si occuperà — su proposta del ministro della guerra gen. Diaz — uno dei prossimi Consigli di Ministri.

Esercito e Milizia volontaria

Negli ambienti governativi e fascisti si tende a mettere in particolare rilievo il significato e la portata dell'avvenimento compiutosi a Sulmona.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, on. Bonardi, ha passato la prima rivista alla Milizia Nazionale ed ha pronunciato un discorso inneggiante ai rapporti di cameratismo tra il nuovo e promettente organismo militare e il vecchio e glorioso esercito italiano, mentre uno dei maggiori capi della Milizia Nazionale, il generale Balbo, ha fatto esplicita e appassionata professione di omaggio e di fede nell'autorità e nel prestigio dello Esercito italiano.

La fraternizzazione tra tutte quelle che sono le organizzazioni armate dello Stato se anche formate con diverso metodo e destinate a differenti funzioni, costituisce un grande coefficiente per creare e cementare la completa solidarietà di quanti concorrono ad assicurare la difesa della Patria dagli eventuali nemici esterni ed interni, di quanti cioè sono animati da uno stesso ideale e sono pronti ad uno stesso sacrificio.

Piena armonia di intenti e di opere nell'orbita dei compiti rispettivi deve unire le varie branche degli organismi armati dello Stato, affinchè una compagine di forze altrettanto potente quanto stretta rappresenti il baluardo inespugnabile della Nazione.

Un'Istituto Fascista di propaganda.

Si è costituito con sede centrale a Milano l'Istituto Fascista di Propaganda Nazionale. Detto Istituto vuole, nel campo delle Arti, dell'Industria e del Commercio, accaparrandosi i migliori e più efficaci mezzi di propaganda, imporre dentro e fuori confine il nome italiano; affermare comunque contro la troppo tollerata invadenza straniera, la supremazia assoluta di tutte le nostre classi produttrici e contribuire ad aumentare nel popolo italiano quel sentimento di orgogliosa ed acuta dignità nazionale che è patrimonio incontrastato di ogni popolo in marcia verso i suoi alti destini.

Il Presidente del Consiglio pregato di aderire al nuovo Istituto ha così risposto:

«Caro Semenzi, — Il programma dell'Istituto mi piace assai e quindi ne accetto la presidenza onoraria. Vorrei che tutte queste iniziative che testimoniano del fermento nobilissimo della nostra generazione si coordinassero perchè in questo caso i loro effetti sarebbero più benefici ai fini della propaganda, della unità spirituale del nostro popolo e in definitiva della grandezza nazionale. Saluti.

Mussolini».

L'accordo italo-polacco per i petroli

VARSAVIA, 6.

(*Ritardato*). Oggi alla Dieta il Ministro degli Esteri ha annunziato che presenterà l'accordo con l'Italia per i petroli, esprimendo fiducia che essa costituisca il principio di altri scambi di idee e di più vaste realizzazioni.

Il trattato italo-svizzero

BERNA, 8.

Il Consiglio Nazionale ha ratificato stamane con 98 voti contro 28 il trattato di commercio con l'Italia.

La principessa Maria d'Inghilterra madre

LONDRA, 7.

La Principessa Maria ha dato alla luce un bambino.

Violento terremoto

MELBOURNE, 7.

I sismografi registrano un violento terremoto che sembra essersi prodotto nel Pacifico.

La stufa di Landru acquistata da un torinese per 40 mila lire

TORINO, 8. — La famigerata stufa di Landru, di cui si è tanto parlato in Francia all'epoca del processo perchè in essa l'assassino avrebbe abbrustolito fino all'ultimo i corpi delle malcapitate fidanzate è capitata a Torino.

Un francese proprietario di un cosidetto Museo ambulante, attendato in piazza Vittorio Veneto per la fiera del Carnevale, saputo che a Versailles quella Cancelleria avrebbe proceduto alla vendita all'asta delle attività patrimoniali del ghigliottinato, diede incarico ad un amico di adire l'asta; ciò che egli fece acquistando la stufa per 4500 franchi.

L'affare ha invogliato qualche torinese che ha acquistato a sua volta dal proprietario del suddetto museo il macabro cimelio per la rispettabile somma di 40 mila lire. La stufa è giunta a Modane debitamente incassata ed ha avuto ieri la visita dei nuovi proprietari che, concluso l'affare, se la sono portata a Torino.

Cruento conflitto a Signa

FIRENZE, 8. — In questo momento è giunta notizia alla Prefettura che sulla piazza principale di Signa il rag. Pirro Nenciolini, direttore proprietario del giornale fascista *La Bombarda* e da pochi giorni espulso dal fascio locale, è venuto a questione e subito dopo a rissa con il fascista Paoletti. Non si conoscono i particolari ma sembra che alla rissa abbiano preso parte altre persone e che a un certo punto un fascista sia rimasto ucciso e altri due feriti.

Anche il Nenciolini sarebbe rimasto ucciso: alcuni dicono che ciò sarebbe avvenuto ad opera di fascisti sopraggiunti; altri invece sostengono che il Nenciolini si sarebbe suicidato.

La notizia produrrà in Firenze enorme impressione perchè il rag. Nenciolini era molto conosciuto e apprezzato.

Da Firenze sono partiti immediatamente in automobile funzionari per accertare come si è svolto il tragico conflitto. Certo si tratta dell'epilogo di una vivace lotta che da qualche giorno si combatteva fra fascisti amici del Nenciolini e fascisti avversari.

I particolari

Ore 19. — Secondo le ultime notizie da Signa i morti sarebbero tre, il Nenciolini, il Paoletti e tale Lemmi. Vi sarebbero pure due feriti.

Il rag. Nenciolini era giunto con il treno delle 2. Sulla piazza esterna della stazione si trovavano alcuni fascisti a lui avversi. Il Nenciolini ha proseguito e sulla piazza principale del paese è venuto a diverbio degenerato ben presto in rissa.

Il rag. Nenciolini avrebbe fatto fuoco uccidendo il Paoletti e ferendo altri due fascisti uno dei quali sarebbe morto.

I carabinieri hanno proceduto a formare degli sbarramenti per impedire l'affluire di fascisti della provincia poichè questi sono divisi in due fazioni, pro Nenciolini e contro Nenciolini. Sono partiti per Signa il segretario politico del fascio prof. Michelangelo Zimolo, il segretario politico della federazione provinciale Mazzino Mazzini e moltissimi fascisti.

Tribuna Giudiziaria

Corso Procuratori legali e Avvocati.

L'Associazione Universitaria fra i Liberi Docenti, incomincerà, come nei passati anni, il corso di preparazione ai prossimi esami di avvocato e di procuratore legale; esso avrà la durata di due mesi circa.

L'insegnamento ha carattere sintetico e teorico pratico, viene impartito da insegnanti universitari e mira principalmente ad educare e sviluppare il senso giuridico in modo da porre i candidati nella condizione di saper svolgere qualsiasi tema. Il successo dei passati anni e il valore dei professori docenti del nostro Ateneo all'uopo designati da questa Associazione fra i cultori delle discipline di esame, danno affidamento del sicuro esito del corso.

Le iscrizioni si ricevono nella R. Università il martedì, giovedì e sabato dalle ore 12 alle 13 nell'aula V e IX.

Una grave questione circa i beni delle Confraternite Romane.

Il 5 corrente è stato discusso dinanzi la Corte di Cassazione un ricorso della locale Congregazione di Carità conto le Arciconfraternite del SS. nome di Dio e del SS. Sacramento in S. Maria sopra Minerva, avverso una sentenza della Corte di Appello di Roma che dichiarava esenti i beni delle Arciconfraternite stesse dall'indennizzamento disposto dalla legge 20 luglio 1890 che portava provvedimenti a favore della città di Roma.

Come è noto questa legge provvedeva all'indemaniamento della legge sopradetta appunto per destinare le vendite dei beni già appartenenti alle Confraternite alle spese di beneficenza sostenute dal Comune (fra cui quelle occorrenti al mantenimento dell'ospizio di S. Cosimato, per il ricovero dell'infanzia abbandonata ecc.); e la gestione dei beni stessi colla successiva legge del 30 luglio 1896 passò alla Congregazione di Carità.

La sentenza è pertanto attesa con grande interesse, non soltanto per la grave questione di diritto che deve risolvere, ma anche per le sue conseguenze economiche.

Le opposizioni a pagamento nei confronti delle Amministrazioni dello Stato.

Una recente sentenza della Prima Sezione Civile del Tribunale di Roma, in causa tra la Società Lombardo Romana di Bonifiche e la Società Il Sughero di Tempio Pausania — che merita di essere segnalata per la lucidità e dottrina delle sue motivazioni — mentre si conforma alla nota giurisprudenza della Corte di Cassazione, stabilendo che, in base alle disposizioni della legge e del regolamento sulla contabilità generale di Stato, le opposizioni ai pagamenti dovuti dalle amministrazioni pubbliche hanno efficacia qualunque ne sia la forma, afferma però che fra opponente ed opposto continuano ad essere applicabili le norme di diritto comune.

Di conseguenza la sospensione dei pagamenti dovuti all'Amministrazione per effetto dell'atto di opposizione, anche se compiuto fuori dei casi e senza la osservanza delle forme previste dalla legge (che, normalmente, sono il sequestro e il pignoramento) è legittima solo fino a che intervenga il giudizio del magistrato sulla validità dell'atto di opposizione medesimo nei rapporti fra opponente ed opposto.

Presidente e relatore Pagano; per la Società Lombardo Romana, l'avv. Aldo Baratelli per la Società Il Sughero, l'avv. Goffredo Costa.

Il processo del Francesino

L'escussione dei testimoniale è cominciata con la deposizione del teste cav. Gorgoni, commissario di P. S.

Sono stati poi sentiti il vice-commissario Alterocca, l'ispettore Muoio, le detenute Nebbia e Zanilda, la cognata dell'ucciso, Filomena Greco, e altri di minore importanza.

L'udienza è rinviata a domattina.

La riapertura dell'Ippodromo dei Parioli

Nell'imminenza della riapertura dell'ippodromo dei Parioli che avrà luogo domenica prossima per la consueta riunione primaverile le scuderie di via Flaminia sono già complete nonostante parecchi cavalli debbano ancora arrivare. La stagione si presenta quindi sportivamente assai interessante.

Ecco il programma con i principali premi che saranno disputati durante la prossima riunione.

Domenica 11 febbraio: Premio Foligno (siepi), lire 12.000, m. 2.800.

Giovedì 15 febbraio: Premio Società degli Steeple Chase (steeple chase), lire 10.000, m. 3.200.

Domenica 18 febbraio: 1. Optional (handicap discendente libero), lire 20.000, metri 1400.

Giovedì 22 febbraio: 2. Optional (handicap ascendente libero), lire 10.000, m. 1400. Gran Corsa Siepi (siepi), lire 15.000, metri 3200.

Domenica 25 febbraio: Premio Municipale di Roma, lire 20.000, m. 2.200.

Giovedì 1 marzo: Premio Torricola, lire 10.000, m. 1400. Steeple chase Nazionale (steeple chase), lire 12.000, m. 3.200.

Domenica 4 marzo: Premio Melton, lire 20.000, m. 1200.

Giovedì 8 marzo: Premio Salone, L. 10.000 m. 2.400. Premio marchese Luciano di Roccagiovine (steeple chase) lire 15.000, metri 4100.

Domenica 1. marzo: Premio Castel Gandolfo, lire 10.000, m. 1600.

Giovedì 15 marzo: Premio Ancona, lire 12.000, m. 2400.

Domenica 18 marzo: Premio Regina Elena, lire 30.000, m. 1600. Premio Sansonetto, lire 10.000, m. 1800.

Giovedì 22 marzo: Premio Ministero di Agricoltura, lire 10.000, m. 1600.

Domenica 25 marzo: Premio Principe Adolfo Doria, lire 20.000, m. 1600.

Mercoledì 28 marzo: Premio della Regina (handicap discendente - Hunters - G. R.). Un oggetto offerto da S. M. il Re e lire 4.500 m. 2.200.

Giovedì 5 aprile: Premio Rieti (handicap discendente), lire 12.000, m. 1400.

Domenica 8 aprile: Premio conte Felice Scheibler, lire 26.000, m. 2.100. Premio Viminale, lire 10.000, m. 2.200.

Giovedì 12 aprile: Premio Signorino, lire 10.000, m. 1600.

Domenica 15 aprile: Premio Albano (handicap discendente), lire 20.000, m. 2.200.

Giovedì 19 aprile: Derby Reale, lire 100 mila, m. 2400. Premio Castelli Romani, lire 10.000, m. 1600. Premio Castel S. Angelo, lire 10.000, m. 2100.

Domenica 22 aprile: Premio Duca Leopoldo Torlonia, lire 20.000, m. 1600.

Giovedì 26 aprile: Premio Americus, lire 15.000, m. 1600.

Domenica 29 aprile: Omnium, lire 100 mila, m. 2.400. Premio delle Capannelle (handicap discendente), lire 12 mila, metri 2100. Premio dello Stadio, lire 10 mila, metri 2100.

I problemi del giorno

Parallelo di natura economica

Alcuni amici miei sogliono dire che io mi compiaccio di abbaiare alla luna. Forse hanno un po' ragione. Tuttavia io vedo che il mio abbaiare non è del tutto indarno, nè inutile. E' da un pezzo che io continuo imperterrito in questa funzione. Incominciai — era allora poco più che un ragazzo — ad affermare, per le classi lavoratrici, il diritto allo sciopero economico, alla lega di resistenza, alla camera del lavoro, alle leggi di carattere sociale, allo sciopero del Primo Maggio, alla legge delle otto ore. Non vedevo, nè immaginavo, allora, le distorsioni e le deformazioni che avrebbero, più tardi, subito queste idee. Proseguii con la affermazione della necessità di intese internazionali in tutti i campi del lavoro, della finanza, della politica; con la propaganda della teoria sindacalista e comparativista, come l'unica forma economica possibile e compatibile con la idea anarchica. Ho veduto riconosciuto il diritto allo sciopero economico, ho veduto sorgere le Camere del lavoro, — e le vedo ora, per colpa dei loro errori, tramontare; — vedo le Camere di commercio intendersi internazionalmente, — se si mantenessero sul puro terreno economico, sarebbero utili anche le intese di lavoratori di ogni categoria — ho veduto le Conferenze internazionali per la pace, ho veduto la Società delle Nazioni; vedo, finalmente, avviato su un terreno positivo il movimento sindacalista corporativo.

Io posso, con buona pace dei miei amici, continuare ad abbaiare alla luna: viene il tempo che, qualcuno, mi ascolta e mi intende. Io, dunque, non abbaio invano.

Certo, per il movimento ultimo, il sindacalismo corporativista, non siamo ancora a quella che io considero essere la sua logica conclusione — quella, del resto, prevista e proposta da Mazzini — cioè operai, tecnici, e datori di lavoro uniti, a mezzo dei loro sindacati in corporazioni uniche tendenti a produrre e sfruttare una unica azienda; e non solo; ma le varie corporazioni di simili aziende federate fra loro ed eleggenti, esse, i loro rappresentanti al Parlamento, diventato così un organo tecnico e politico al tempo stesso.

Non siamo ancora a questo, ci arriveremo lentamente, col tempo; mi sembra però che con i sindacati nazionali siamo bene avviati.

Ma io guardo, ora, ad un problema di carattere più alto; la cui soluzione appare molto lontana; e, forse, non la è tanto quanto sembra. Intendo un più ragionevole e razionale riassetto economico dell'Europa.

E' questione che ci interessa tutti, e cui i movimenti politici attuali danno uno strano e pauroso carattere di urgenza.

La Francia, si dice, lotta per la egemonia del ferro e del carbone sul Continente; l'Inghilterra fa verso la Turchia la politica che fa perchè si preoccupa dei pozzi di petrolio — oggi tanto necessario quanto il carbone; — la Germania intende riuscire a riprendere tosto o tardi, per vie dritte o mancine, il posto di preminenza commerciale che aveva avanti la guerra. Insomma noi constatiamo un disagio economico di tutte le Nazioni di Europa; una lotta disperata per risolvere a proprio esclusivo profitto anche a danno di altri.

La Società delle Nazioni — nella sua ultima Assemblea Generale del settembre scorso, accennò a questo disagio, quando in una seduta solenne, e che rimarrà storica, affermò che riparazioni, debiti e disarmo erano un tutto collegato di cui non si poteva risolvere una parte senza tener conto e, contemporaneamente, risolvere anche le altre. E un primo passo; e per essere stato affermato ufficialmente, non è poco. Si disse, allora, che Lloyd George sarebbe venuto a Ginevra per esporre appunto il suo modo di vedere su la ricostruzione economica dell'Europa. Si dice oggi — ed egli non smentisce, anzi con i suoi articoli recenti sembrava ribadire questo concetto — si dice che egli sarebbe venuto a parlare della possibilità degli Stati Uniti economici di Europa.

Da Ginevra io — abbaiando, s'intende, alla luna — segnalai questa soluzione come la unica possibile, e la certa nel tempo, del disagio di tutte le Nazioni Europee.

E basta che io guardi al di là dell'Oceano, ed inviti a guardare un po' la situazione economica degli Stati Uniti perchè io mi convinca di essere nel giusto e nel vero.

Quando, per la questione dello schiavismo — che ne assommava in sè molte altre non formulate ma non meno gravi — scoppiò fra gli Stati del Sud e quelli del Nord degli Stati Uniti la guerra di secessione, David Lincoln in uno di quei mirabili discorsi ne' quali affermava la necessità della guerra per la Unità della Nazione, disse che « nè il Sud avrebbe potuto lavorare e prosperare, nè il Nord avrebbe potuto lavorare e progredire, ove fossero separati; ove le ricchezze e le possibilità degli uni e degli altri, non fossero state ricchezze e possibilità d'una Nazione sola ».

Lincoln aveva veduto giusto. Egli aveva veduto nell'avvenire le lotte, le ire, le dissensioni, le guerre anche fra i varii Stati se fossero stati separati; la ricchezza, la forza, la potenza, la pace se fossero stati uniti. E volle ad ogni costo la Unità; e per la Unità accettò la guerra sanguinosa, lunga, spietata ma benefica.

Infatti gli Stati Uniti sono, press'a poco, nelle stesse condizioni dell'Europa in quanto a distribuzione delle ricchezze naturali. Il Minnesota, il Washington hanno il grano ma non hanno il carbone; la Pensylvania ha il carbone ed il ferro; ma non ha grano e bestiame, la Florida e la California hanno le frutta e gli agrumi, l'Arizona ha il deserto ma ha pure il rame e il petrolio; l'Oregon ha il legname e il grande porto sul Pacifico; l'Illinois ha il godimento delle cascate del Niagara che gli dànno la energia elettrica, New York ha il grande porto sull'Atlantico. Insieme unite queste ricchezze formano quel poderoso organismo economico, omogeneo, attivo, enormemente produttore e progressivo che sono gli Stati Uniti.

Or' vediamo l'Europa. L'Inghilterra e la Germania hanno, insieme al Belgio e alla Francia, il carbone; la Francia ha, da poi la guerra, una parte del ferro: ferro hanno la Svezia e la Cecoslovacchia; la Russia ha grano, nel Caucaso petrolio, negli Urali piombo, mercurio e rame; l'Italia e la Spagna hanno — s'intende che io parlo di prodotti in prevalenza — derrate agricole, agrumi e, in parte, tabacco, cotone e riso. L'Ungheria aveva prima della guerra, il bestiame, passato ora parte alla Rumania, parte alla Cecoslovacchia.

Va da sè che ognuna di queste Nazioni cerca pigliarsi — con la forza o l'intrigo quando non può con le buone — i prodotti che le mancano. Di qui la guerra scatenata dalla Germania; l'attuale politica aggressiva della Francia, l'egoistica politica dell'Inghilterra e via di seguito. E' certo che se queste nazioni trovassero la via di unirsi economicamente un gran bene ed una grande pace ne deriverebbero all'Europa.

Intendiamoci bene: io non parlo di Stati Uniti politici. Troppe differenze demografiche, etnografiche, storiche, politiche separano vari Stati d'Europa. E anche troppe ambizioni personali, e troppe antipatie di razza in questi Stati che si reggono a regime identico — almeno nel nome — ma credo fermamente possibile la unione economica — basata su legami più universali e più serii che non i semplici trattati di Commercio — fra le varie Nazioni di Europa. Anzi, non solo lo credo possibile: ma credo sia questa la unica via per arrivare a quella pace, che il trattato di Versaglia ha tutt'altro che realizzata.

Indubbiamente bisognerà che le Nazioni esperimentino ancora, a loro spese, i danni della divisione, del possesso esclusivo di prodotti indispensabili alla vita di tutti; ma è appunto attraverso questi esperimenti — Francia, Belgio e Germania stanno appunto ora facendone uno — che le Nazioni arriveranno a persuadersi della necessità di questa loro unità economica.

Se mi si domandasse sotto quale forma potrebbe essa realizzarsi, io torrei le nuovo ad esempio gli Stati Uniti con le loro Commissioni interstatali commerciali, ferroviarie, minerarie, etc. Considererei il meccanismo economico Federale che lascia agli Stati la libertà pur collegandoli in un tutto di enti interdipendenti, considererei l'Europa, non già come un conglomerato di organismi antagonistici; ma sibbene come un tutto solidale — sempre sul terreno economico — tendente a sfruttare nel miglior modo possibile le ricchezze naturali del proprio suolo, per produrre la maggiore somma di benessere possibile tra tutti.

Abbaio alla luna? Può darsi. Mi duole soltanto di non aver più venti anni. Allora dicevo — e non a torto — il tempo mi darà ragione. Oggi sono costretto a dire: « vedrete, col tempo, questa idea diventare realtà ».

A. Agresti.

Esposizione "Quadriennale,, Nazionale di Belle Arti - Torino 1923

TORINO, 8. — La Società Promotrice Belle Arti di Torino promuove, per la prossima primavera, la sua *Esposizione quadriennale nazionale di Belle Arti*.

Le *Quadriennali* di Torino hanno sempre avuto una grande importanza artistica ed hanno, ogni volta, raggiunto la loro alta finalità di contribuire ad esaltare le più elette manifestazioni delle arti figurative in Italia, e ciò per la loro organizzazione inspirata a criteri elevatissimi d'arte.

Nel succedersi delle Esposizioni Artistiche la Soc. Prom. di B. A. si vanta di avere stabilito con le proprie Quadriennali un intervallo opportuno per ospitare degnamente in Torino le opere degli artisti italiani ed interessare ad esse i cittadini e gli enti pubblici. Pertanto, la Società, confortata dalla designazione del Sottosegretariato delle B. A. e dalla calda adesione della cittadinanza torinese, annuncia la Esposizione Quadriennale del 1923, affidandone l'organizzazione artistica ad un gruppo di maestri celebrati per le loro opere e benemerenze verso le manifestazioni artistiche italiane e la preparazione finanziaria ad un Comitato comprendente i più autorevoli esponenti della industria e della finanza in Torino.

Il patronato della Esposizione è stato accettato dal sottosegretario alle B. A., S. E. Siciliani, e dal sindaco della città di Torino, gr. uff. avv. R. Cattaneo.

Compagnia esclusiva per le opere di Sem Benelli

Con la prossima Quaresima terminerà il trionfale giro in tutta Italia del Novissimo poema di Sem Benelli « L'Arzigogolo ». Alessandro Romanelli che ne fu l'organizzatore riprenderà, in accordo con l'Illustre Poeta, una speciale formazione artistica per rappresentare esclusivamente le opere di Sem Benelli, con gli Artisti più specialmente adatti alla sensibilità interpretativa del Teatro Benelliano che fresco di scintillante vena poetica è di elevate concessioni artistiche apprezzate in Italia ed all'Estero richiede Attori di intelligente fervore giovanile.

Oltre ad « Arzigogolo » e « La Cena delle Beffe » allestita con gli intendimenti del Poeta; ad « Amore dei tre Re » — che tanto trionfalmente venne accolta nelle rappresentazioni all'aperto a Torino l'estate passata; verrà rimesso in scena « Il Mantellaccio » una delle più significative Opere Benelliane; e principalmente verrà fatto conoscere in tutta Italia il drama « Alì » che agita le più nobili faccole del sentimento; e che è forse il lavoro nel quale Sem Benelli ha trasfuso maggiormente la sua pensosa osservazione dell'esistenza umana e la sua insaziabile sofferenza di Artista e di Pensatore.

Per la prossima Primavera Sem Benelli lavorerà alacremente ad un'opera nuova di gran de mole da rappresentarsi all'aperto, e dove tutta la sua vena poetica spontanea e viva avrà libero sfogo. Sem Benelli ha prescelto i principali interpreti delle sue opere, che Egli dirigerà col suo squisito intuito direttivo; fra essi principalmente vi saranno: Gemma Bolognesi, giovane ed intelligentissima Attrice; Letizia Carrara attualmente al fianco di Eleonora Duse; Vitterina Benvenuti; Ettore Piergiovanni, uno dei più fedeli interpreti del Teatro Benelliano; Giulio Lacchini, attore toscano di squisita dizione; Armando Martelli; Carlo Cecchi ed una schiera di giovani ed entusiaste forze artistiche.

La Compagnia reciterà nelle maggiori città d'Italia ed al suo inizio a Venezia, Trieste, Milano, Bologna, Firenze e Torino.

Il "Quartetto,, Busch a S. Cecilia

Domani venerdì, alle ore 16, avrà luogo alla Sala Accademica di S. Cecilia il primo concerto del *QuartettoBusch*, un eccezionale insieme di eletti artisti, che si compone dei proff. Adolf Busch (primo violino), Goesta Andreasson (secondo violino), Carl Doctor (viola), Paul Gruemmer (violoncello). Pianista la signora Giulietta von Mendelssohn.

Il programma è il seguente:

1. *Haydn*. Quartetto op. 3. n. 5 in fa magg.; 2. *Mozart*. Quartetto con pianoforte in mi bemolle magg.; 3. *Beethoven*, Quartetto op. 59 n. 2 in mi minore.

Bando di concorso per un quadro

VENEZIA, 8. — La benemerita *Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra* Palazzo Patriarcale di Venezia, ha pubblicato un nuovo bando di concorso tra i pittori italiani per un quadro raffigurante il poeta cristiano S. Venanzio Fortunato destinato a un altare della chiesa di Valdobbiadene (Treviso) patria del Santo. Copia del bando e notizie informative possono essere chieste a mons. Giovanni Costantini, direttore dell'Opera.

L'artista vincitore sarà ricompensato con ventimila lire e vi sarà un premio di lire duemila per l'autore del bozzetto che per merito verrà subito dopo quello scelto per l'esecuzione.

I bozzetti devono essere presentati franchi di spesa al Palazzo Patriarcale in Venezia, entro il 31 marzo 1923.

SPETTACOLI del 8 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

GIOVEDI', 8 — Ore 16: A prezzi popolari:

AIDA

Ore 21:

LA DANNAZIONE DI FAUST

Nella diurna ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

VENERDI', 9 — Grande Veglione della Stampa.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette MAURO

GIOVEDI', 8 — Ore 17 e 21: 160 e 162 replica:

Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

GIOVEDI', 8 — Ore 16.30 e 21: Replica della

Scugnizza

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 8 — Ore 16 e 17.30: Due repliche.

Betly

GIOVEDI', 15 — Ore 17: Unica rappresentazione in lingua inglese della TEMPESTA, di Shakespeare.

ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 17: *Don Cesare di Bazan*

KURSAAL ROMA — Grande Circo Almart — Ore 16 e 21: Grande spettacolo con nuovi debutti.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 17 e 21: *Tante guai pe' dormì*

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 17: *Anime perse*: Ore 21: *La Pa'rocchietta*.

NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 17 e 21: *Scirà*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 17: *Sfumature* — Ore 21: *Niente di dasio!*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Pittori italiani a Parigi

PARIGI, 8.

Molte piccole esposizioni precedono, come accade ogni anno, i grandi *Salons*. Si è chiusa l'altro ieri l'Esposizione degli acquarellisti del «Cercle Valney» nella quale figurano lavori di Ulisse Caputo e di Gennaro Befani. Ora, nella mostra della Società internazionale di pittori e scultori inauguratasi l'altro ieri, il primo di questi due artisti napoletani ha cinque eccellenti tele nelle quali egli, oltre affermarsi un analitico della colorazione e dell'eleganza, si rivela un grande conoscitore della poesia del paesaggio: Caputo, famoso per le sue leggiadre dame dipinte nei salotti, tende ora a dar rilievo alla figure femminili nei giardini e nei parchi. Anche le opere del Befani mostrano una evoluzione di questo pittore, ma in senso inverso: ora egli preferisce le figure solitarie in ambienti chiusi agli aggruppamenti all'aperto.

Mario Tozzi, dopo avere invitato gli amici a visitare alcune sue pitture nel proprio studio ha esposto varie tele nella sala dell' «Atheneum»: è un artista giovane, molto promettente.

Per il furto della Madonna Giottesca

FIRENZE, 8. — I carabinieri, continuando le indagini per il furto della preziosa tela giottesca rubata nella chiesa di Santa Maria a Novoli, hanno stabilito che il furto venne consumato da persona molto pratica della chiesa e delle abitudini del parroco, ma con la complicità di altri. I carabinieri hanno pure saputo che la tela era stata consegnata ad uno sconosciuto che avrebbe dovuto raggiungere la frontiera per venderla.

Frattanto, hanno denunziato all'autorità giudiziaria Carlo Nistri, di anni 29; Eugenio Orlandini; Brunellesco Bonachi e Casini Dogali, quali presunti autori del furto. Ora rimane a scovare il detentore del prezioso dipinto.

Qualche volta, quando mi caccio a scrivere, *invita Minerva*, questo colonnino di rubrica, o altre cose della stessa specie, penso a come sarebbe stata utile, invece di tante chiacchere critiche che furono fatte da che mondo è mondo, un po' di luce sui vari metodi con i quali i grandi scrittori cercavano di farsi venir la voglia di lavorare, quando bisognava lavorassero e ne avrebbero fatto volentieri a meno. Perchè potrebbe darsi che, fra i metodi dei grandi scrittori, anche gli scrittori piccoli, minimi, o addirittura gli untorelli, trovassero qualche cosa che fa al caso loro; senza bisogno, s'intende, d'imbarcarsi in quegli espedienti che richieggono grande apparecchio e spese di impianto: tali la spelonca di Euripide, la poltrona e le dieci braccia di fune di Vittorio Alfieri, o la bottiglieria di Poe e tutti i *cocktails*, ponci al mandarino, grappini, e via discorrendo.

Ma le storie letterarie tacciono; gli eruditi e filosofi hanno tenuto a vile questo genere di ricerche, sacrificandolo a non so quali goffe speculazioni; e quanto ai poeti, si son sempre guardati bene dall'ammettere che, quando componevano, invece dell'Arcangelo della Poesia, seduto a cavalcioni sulle loro spalle, tenevano a portata di mano una boccia di *rum* sul tavolino. E, cercato ben bene nelle biografie, miscellanee, indiscrezioni, etc, etc. se ne ricava poco o nulla. Pascal si inginocchiava e recitava una preghiera, avanti di prendere la penna, e così, presumibilmente, avranno fatto San Girolamo e Sant'Agostino. Rousseau sembra scrittore di grandissimo impeto; ma, come Baudelaire ha raccontato in una pagina dell'*Art romantique*, non sapeva rimettersi al lavoro senza aver perso a *paperasser* quell'oretta o due nel cui termine, per noialtri disgraziati, è questione di vita o di morte aver finito e consegnato il nostro manoscritto. Wordsworth riattivava l'ispirazione con interminabili passeggiate. E lo stesso faceva Nietzsche, aggiungendoci, tutto sembra indicarlo, filtri e controfiltri d'una complessa farmacia d'eccitanti. Coleridge prendeva dell'oppio, molto oppio, moltissimo oppio; ma questo, invece che a lavorare, finiva per deciderlo a non lavorare affatto. Stevenson Flaubert, Pascarella fumano da turchi. Carducci, Lèon Daudet, etc. rientrano nella categoria degli scrittori vinosi e ardenti: mentre Pascoli ha il vino opaco e sentimentale. Ma siamo ritornati, senza avvedercene, ad annotare abbaudini generiche e regimi, per di più assai dispendiosi; senza aver scoperto nessuna di quelle ricette a esito immediato e decisivo, delle quali si parlava in principio: essenzialmente la ricetta per farsi venir voglia di scrivere, quando non se ne ha affatto voglia.

Si fanno tante inchieste, campagne, tanti *referendum* inutili sulla letteratura, il teatro d'idee, i « movimenti ». Perchè, fraternamente, non si provvede, coordinando le ricerche, chiedendo l'ausilio di celebrità mediche ed estetiche, a rimediare a una necessità tanto pressante del nostro mestiere? Acidi; o non piuttosto alcali? Sali? O, più sicuro, forse, è sempre l'antichissimo pediluvio senapato?

Non dirò che Riccardo Balsamo Crivelli, nel suo nuovo libro di poesie: *Il Rossin di Maremma* (Edit. Mondadori, Roma), abbia dovuto ricorrere a questi espedienti eroici; ma qua e là è palese un certo inaridimento della vena, e l'industria a cercare stimoli e compensi.

Si scrisse a lungo del *Boccaccino*, e non staremo a ripeterci. Anche quella volta Benedetto Croce aveva visto giusto; dato pure che nel veder e dire giusto, quando gli altri veggono sbagliato, egli metta a volte una acredine polemica, esplicita o nascosta, che ha per effetto di scuotere un poco l'equilibrio delle affermazioni e diminuire l'efficacia della persuasione. Se nel complesso, il *Boccaccino* presentava non pochi degli inconvenienti di quasi tutte le *macchine* poetiche e letterarie, è certo che con una quantità di episodi mirabilissimi si riscattava d'ogni difetto: ad ogni passo, come in un gran giardino la cui uniformità di disegno può finire con lo stancarci, si trovava il fiore smagliante, il sassolino screziato, la fonte giuliva, la donzella verecondia e quella inverecondia, e il poeta imbambolato; lo scenario, qua e là, avrà mostrato le rappezzature di cartone e le carrucole, ma l'aria che circolava tra quinte e fondali era ottima aria campestre e marina, con in più quel sentori di musico e ambra che fanno capire anche ai sordi che il branco delle sirene è venuto a galla. E non parliamo della lingua, per non esser tacciati di troppo gelosi. In quel genere lì, o in un genere affine, soltanto Baldini sa servirci una lingua così bene pigmentata. Una volta o l'altra, è fatale, Baldini farà delle ottave; lo veggo dalla sua camminatura che una volta o l'altra farà delle ottave. E allora esamineremo comparativamente le ottave di Baldini e quelle del *Boccaccino*.

Il *Rossin di Maremma* starebbe al *Boccaccino*, come le *Satire* stanno al *Furioso* o come i *Capitoli* berneschi stanno al rifacimento dell'*Orlando*; con questo, nel Berni, che i *Capitoli* son quasi tutto e l'*Orlando* conta ben poco. E' non assolutamente, al contrario di quanto avviene nel Balsamo Crivelli, assai più in gamba, s'è detto, nel *Boccaccino* che nel *Rossino*. Nel quale *Rossino*, poi, mi attirano meno le tre *Leggende*, che ripigliano i toni del *Boccaccino* senza stemperarli ma anche senza arricchirli; e le ottave del *Fior d'arancio*, decisamente son riuscite più sorde e durette dell'altre con le belle storie di quegli amori che sappiamo sulla marina di Napoli. E' giusto confessare, tuttavia che, nella tremende collere di Pipino e nei diverbi fra Lisetta e Berta, in *Berta dal gran pie'*, il Balsamo Crivelli ha trovato, un'altra volta, i suoi accenti ottimi. La terzina, in generale, gli dà un che di saltante e spezzettato, invece del naturalmente fluido e mosso, e appesantisce il suo leggiadro umorismo con qualcosa di caricaturale, in senso meccanico, e di burattinesco: ma l'ultimo capitolo di *Berta* è una vera schiccheria;

Un Balsamo Crivelli meno noto esce dai primi componimenti del volume; più propriamenti lirici e autobiografici. La *Ballata* sulla voglia di pigliar moglie, l'*Ombra*, le altre ballate *Seconda* e *Terza*, son cose felici assai; e così il dialoghetto nei Campi Elisi, fra il Poeta, Zoilo, il Pulci, il Berni e il Poliziano; col titolo: *Il Trionfo della Poesia*. In questo dialoghetto, il Balsamo Crivelli sembra anche avere riecheggiato il pascoliano motivo del poeta che si risente contro il critico, come nel *Rossin di Maremma* (*Spronata*) si direbbe abbia voluto fare il suo *Avanti, avanti, o sauro*. Ma il pascolismo non è solamente in quello e in altri temi e movimenti sparsi; è, un po' dappertutto, nell'abitudine diminutiva che si inasprisca, si diceva, d'un che di caricaturale; e in certi punti sarebbe veramente facile far vedere per quali lievi accentuazioni di durezze e di spigoli una cosa del Balsamo Crivelli sia uscita da una cosa che poteva parere del primo Pascoli. Questa angolosità e questa caricaturalità più dispiacciono nelle poesie di rammarico funebre, come *Sgombero* ed altre, dove si richiederebbe un naturale facile sgorgo di sentimento. E' un peccato, chè anche queste composizioni non mancano di bei movimenti; di tratti, sotto la caratteristica laziosità molto sentiti e veri.

Il tar...

CRONACHE TEATRALI

"Cristoforo Colombo,, di A. Franchetti al teatro Costanzi

Tra le figure più originali del mondo artistico e scientifico romano, Giuseppe Gatteschi ha un posto eminente. Chi non conosce l'archeologo dai capelli incolti, dalla barba brizzolata disposta a ventaglio intorno al mento robusto, dagli occhi lampeggianti, vero tipo di *bohémien* visionario, innamorato dell'arte come Apollo, se pure non dotato da madre natura di un profilo decisamente apollineo? Chi non ha mai incontrato questo stranissimo e simpatico uomo con la sua ampia cartella sotto il braccio, avvezzo a percorrere per ogni verso l'Urbe, anche nei giorni di pioggia è di implacabile tramontana?

La cartella che Giuseppe Gatteschi porta sempre con sè quasi fosse un venerabile portafogli ministeriale, è piena di cose belle. L'archeologo va compiendo da circa un trentennio ricostruzioni ideali degli antichi monumenti della Roma repubblicana e imperiale. Da pochi ruderi, spesso quasi amorfi, egli trae visioni sfolgoranti di bellezze architettoniche. I suoi disegni preci si, nei quali egli ha evocato tutto un passato di gloria edilizia, lo hanno reso illustre e popolare. Le pietre grigie semi-corrose, le colonne infrante, i frontoni diruti, sono stati da lui idealmente ricomposti nel loro pristino stato, ed egli ci ha rivelato la primitiva imponenza di templi, mausolei, palazzi e circhi dei quali ormai restano a noi pochi avanzi più o meno pittoreschi.

Ma l'archeologo [illegible] è *doublé* di un musicista appassionato sino all'esaltazione. Nella casa del Gatteschi è un *pêle-mêle* di libri di archeologia, di tavole architettoniche, di spartiti musicali d'ogni tempo e scuola e di fotografie di illustri maestri, con dediche assai lusinghiere. Lo scienziato-artista, dopo di avere studiato i bassorilievi e le monete, dei tempi di Augusto, Nerone e Caracalla, si precipita al pianoforte e suona le predilette musiche di Verdi, Wagner e Franchetti. La sua passione per i monumenti millenari va di pari passo con quella per le melodie degli operisti del secolo decimonono.

Orbene, fra tante musiche italiane e straniere, una ha destato nel cuore dell'archeologo palpiti di incontenibile violenza: la musica del *Cristoforo Colombo*. L'amore del Gatteschi per il melodramma franchettiano ha preso, poco a poco, un aspetto di cieca e commovente idolatria. Egli si è dedicato, per quattro lustri almeno, a una propaganda ardente ed assidua in favore di questo *Colombo*, per ottenere ch'esso venisse degnamente rappresentato sulle scene romane. Ma, il destino, quasi per beffarsi dell'infaticabile propagandista, impediva alle caravelle del Genovese di approdare al porto di Ripa Grande. Il Gatteschi imprecava contro la barbara sorte, pur non perdendosi d'animo. Rabbioso, egli seguiva i viaggi del *Colombo* per i vari teatri del vecchio e del nuovo Continente, e gridava: *soltanto Roma deve vergognosamente ignorare questo capolavoro!* E moltiplicava i suoi sforzi, tenendo innumerevoli audizioni della musica di Alberto Franchetti nella sua casa piacevolmente eccentrica, minacciava di anatemi gli impresari inerti, faceva proseliti fra i suoi conoscenti, pensava forse anche all'opportunità di sollecitare il personale intervento nella faccenda di S. M. il Re d'Italia o di S. S. il Papa...

Gutta cavat lapidem. Il cuore della signora Carelli non ha retto allo stillicidio ininterrotto e finalmente i voti dell'archeologo Gatteschi si sono compiuti. *Cristoforo Colombo* è apparso al « Costanzi », tardi, ma comunque, prima di essere diventato un... pezzo di archeologia.

Durante le prove, il Gatteschi, attraversando il palcoscenico sentiva mormorare intorno a sè: — Quello è il maestro Franchetti. — Però c'era sempre qualcuno pronto a rettificare: — No, quello è il vice-Franchetti, con la palandrana del leggendario Colline...

* * *

Per conto nostro, abbiamo sempre appoggiato l'amico Gatteschi nei suoi tentativi per fare rappresentare il *Colombo*, convinti che questo lavoro avesse in sè molti elementi di vero pregio, se non dovizia di geniali motivi e meritasse di essere prodotto al giudizio dell'intellettualità romana. Non ci pentiamo di aver propugnato l'avvento del navigatore-eroe nella Capitale d'Italia. Egli ha detto parole di sicura importanza. Certamente, però, dobbiamo dichiarare che i suoi discorsi avrebbero trovato in noi un'eco più profonda se fossero stati pronunziati anni addietro, prima cioè che l'avvento di tanti lavori di nuovo conio e di ardimentosa struttura ci avesse persuasi al distacco da quelle forme melodrammatiche alle quali, invece, il musicista del *Colombo* si mostra ligio e fedele. Ad ogni modo, l'importanza storica di quest'opera ci sembra non lieve. La partitura del *Colombo* attesta di una dottrina non comune fra i musicisti italiani di trent'anni fa e, in qualche scena, mostra una ispirazione nobile e sostenuta. Aggiungiamo che alcuni episodi sono trattati con una bella perizia teatrale e che qualche punto si allarga sino a diventare un affresco di effetto sontuoso.

Il Franchetti ha avuto due padri spirituali: Mayerbeer e Wagner. Dal primo ha appreso l'arte della magniloquenza un po' rettorica, dal secondo la tecnica orchestrale. Però non ostante le chiare influenze straniere, *Cristoforo Colombo* resta un'opera italiana. La cosa si spiega, considerando che il wagnerismo del Franchetti è, più che altro, formale, cioè non giunge al punto di sfigurare il carattere latino dei motivi sui quali l'opera si basa e che il Meyerbeer risulta convenientemente italianizzato: l'*Africana* ci appare filtrata — per così dire — attraverso il *Don Carlos* di Verdi.

Alberto Franchetti, nel comporre questo eclettico *Colombo*, ha mirato soprattutto ad affermarsi architetto esperto. E, in effetto, la costruzione del lavoro può dirsi quanto mai ingegnosa. I pochi ottimi materiali sono stati utilizzati sino all'ultimo limite. Il motivo che prorompe nel primo duetto fra Colombo e Isabella quando si accenna alla « fulgida spiaggia ignota », regge non soltanto il duetto stesso — e di conseguenza il finale del primo quadro — ma la scena dell'arrivo nel Nuovo Mondo ed anche quella del ritorno dei navigatori al porto di Palos. Tre scene fondamentali dell'opera vivono per virtù di un solo motivo! Si può credere che, nel felice istante in cui questo nitido motivo è balenato alla mente del Franchetti, costui abbia provato un'emozione analoga a quella di Cristoforo Colombo nel discoprire l'America...

Il maestro ALBERTO FRANCHETTI

L'esteriorità alquanto macchinosa e coreografica dell'opera è stata iersera rilevata concordemente da tutti i raffinati cultori di musica accorsi al teatro « Costanzi ». Tuttavia, i giudici più sereni hanno notato come, in alcune scene del secondo atto e dell'epilogo, la musa franchettiana assuma un aspetto pensoso e si ammanti di austera nobiltà. Se i cori del primo atto, pomposi, sgargianti, sembrano scritti unicamente per attirare l'attenzione del grosso pubblico, quelli della ciurma, al secondo atto, interessano ogni musicista sdegnoso del volgare. Quando i marinai, sconvolti dal terrore, mormorano: *Ove ne porta il vento?* la musica diventa misteriosa, profonda, persino mistica. Si devia dall'opera verso l'oratorio, ma con un risultato egregio. Riguardo al così detto *Notturno*, cioè al monologo di Colombo sulla poppa della *Santa Maria*, mentre la luna distende veli d'argento sullo specchio cupo azzurro del mare, non possiamo lodarne abbastanza l'intensità lirica e l'eleganza melodica. Qui il Franchetti alza un canto di singolare potenza. Le vaghe influenze wagneriane non tolgono al brano, così dignitoso e pulsante di vita, la sua specifica originalità. Oh, se nel *Colombo* ci fossero molti altri brani di uguale bellezza!

Non ci dilungheremo nel parlare del terzo atto, or ora composto *ex-novo* dal Franchetti. Rimpiangiamo sinceramente l'atto che è stato abolito. In esso, se non altro, c'era un *sestetto* di larga e italianissima ispirazione! Il nuovo terzo atto ha il pregio di non essere pesante e di presentare una certa varietà, con le danze esotiche di Anacoana, l'apparizione di Isabella sul limitare della chiesa, lo scontro tra i fazioni dei partigiani e degli avversari di Colombo, ecc., ma l'assenza di una schietta emozione nel musicista è troppo sensibile. La chiusa dell'atto, con quell'a *solo* di violino lungo e sentimentale, dovrebbe costituire una trovata: invece è un espediente di pessimo gusto. Immaginatevi Cristoforo Colombo, incatenato dall'infame Roldano, costretto a restare immobile e zitto, per dare tempo al primo violino dell'orchestra di stonare un cantabile rugiadoso...

Nell'epilogo, Alberto Franchetti si riabilita completamente. Colombo, vinto, disfatto, prossimo a morire, evoca, nel delirio, gli eventi gloriosi e lugubri della sua vita. La musica perde ogni truculenza melodrammatica, si fa persuasiva, aderente, mostra una cauta tenerezza e, al tempo stesso, una principesca dignità. Il grande navigatore, morendo, si avvolge in morbidi drappi di polifonia strumentale. E quando egli cade, con le braccia in croce, l'orchestra riprende opportunamente il motivo della « fulgida spiaggia »: l'Eroe, nell'attimo supremo, rivede la terra prodigiosa da lui scoperta e si placa, nella coscienza di avere oprato e sofferto per il bene dell'umanità.

* * *

Sarebbe troppo ardimento il volere assegnare al *Colombo* un posto d'onore tra le opere più caratteristiche e vitali della nostra scuola: sarebbe, per contro, ingiustizia crudele il non riconoscere i meriti di quest'opera che, malgrado il suo incedere un po' tardo e compassato, palesa tuttora una ragguardevole vigoria.

L'importanza storica del *Colombo* ha appena bisogno di essere rilevata. Nel 1892, la cultura dei giovani musicisti italiani era ancora meschina: la genialità di alcuni esordienti operisti si accompagnava, purtroppo, con una strana imperizia contrappuntistica e orchestrale. Alberto Franchetti poteva vantarsi di essere il solo, della sua generazione, che avesse compiuto studi esaurienti e sapesse trattare magistralmente il coro e l'orchestra. Anche oggi alcune parti del *Colombo* ci appaiono ricche di sonorità gradevoli: figuriamoci quale effetto quest'opera doveva produrre sul pubblico italiano di trent'anni fa! Siamo certi che per molte brave persone il Franchetti sarà sembrato, allora, un mostro di sapienza...

Il tempo stringe e ci conviene troncare l'esame del *Colombo*. Peccato. Avremmo voluto dire molte cose dilettevoli sul libretto fornito al Franchetti dall'Illica. Zibaldone! Zibaldone! Rare volte ci è capitato di avere fra le mani un libretto di tante pretese e così lacrimevolmente vuoto. Cristoforo Colombo campeggia con un certo prestigio nell'azione drammatica, ma gli altri personaggi dell'opera sono ombre e spesso figure grottesche. Gli elementi storici autentici si trovano riprodotti quasi meccanicamente: manca la trasfigurazione epica e lirica. Nel corso dei quattro atti accadono tante cose: concili, congiure, viaggi, cortei, danze, zuffe, imprigionamenti e morti, eppure sembra che la vicenda scenica sia di una povertà insigne. C'erano gli ingredienti, per imbastire un dramma di spiccato interesse: il cuoco (*pardon*, volevamo dire il poeta) non ha saputo servirsene. Peccato!

Il pubblico del « Costanzi », pur notando i difetti del lavoro, si è lasciato conquistare dall'imponenza di non pochi episodi e cullare dalla tranquilla onda melodica di qualche brano particolarmente ispirato. Perciò, il successo, senza essere entusiastico, è stato caloroso. Ogni atto si è chiuso con varie chiamate agli artisti e al maestro Vittorio Gui.

Esecuzione, in complesso, assai efficace. Il valoroso direttore si è prodigato senza posa, riuscendo a dare la massima possibile animazione all'orchestra. Le masse corali si sono comportate in modo ammirevole, mostrandosi docili quanto robuste. Si è voluto giustamente che, insieme con il trionfante Gui, apparisse alla ribalta il Consoli, maestro dei cori. Sigismondo Zalewsky ha caratterizzato abilmente la parte del protagonista e, specialmente nell'ultimo atto, è riuscito a tenere desta di continuo l'attenzione degli spettatori, cantando con ispirata mestizia e anche con emozione visibile. Ester Mazzoleni, cantatrice ribocċante di passione e di aspetto veramente regale, ha fatto quanto più poteva per dare vita alla figura evanescente e convenzionale della Regina Isabella. Il più clamoroso applauso della serata è stato rivolto alla Mazzoleni e allo Zalewsky, alla fine del duetto dell'atto primo. Del tenore Alessio De Paolis, giovanissimo, ardente, sicuro, diremo che egli, con la sua voce limpida e timbrata, a meraviglia, con la sua vivace azione scenica, ci ha fatto accettare il personaggio di « Guevara »: non potremmo fargli un elogio più lusinghiero. Il bieco Roldano, che vuole parodiare il Barnaba della *Gioconda*, è stato impersonato assai perspicacemente dal basso Angelo Masini-Pieralli.

Diligenti e coscenziosi gli artisti ai quali erano affidate le parti minori. Il *terzetto dei romei* (che se fosse più breve sarebbe delizioso) è stato cantato a perfezione. Scenari assai decorosi e costumi di lusso. Uno spettacolo, insomma, che fa onore all'impresa del nostro massimo teatro.

Il *Colombo* verrà replicato sabato. Stasera, intanto la *Dannazione di Faust*.

E' alle prove il *Tristano e Isotta*. Prepariamoci a bere il filtro d'amore che Vittorio Gui va accuratamente distillando dalla mirabile partitura di Riccardo Wagner.

Alberto Gasco

La grande "Matinée,, all'Argentina

Lo spettacolo organizzato dalle *Stanze del libro* riuscì veramente magnifico per il gran concorso del pubblico e per l'ottima scelta del programma.

Alfredo De Sanctis, Rossana Masi e Abbo Riccioni, interpretarono ottimamente *Uno degli onesti* di R. Bracco; Musco disse, acclamatissimo, varie poesie; poi l'attore siciliano ed i suoi compagni rappresentarono *La patente* di L. Pirandello; la Evarist e Masucci eseguirono brillantemente alcune danze; Amerigo Guasti col monologo *Imitazione degli artisti* e la Galli con la *Vispa Teresa* entusiasmarono l'uditorio; Murolo riportò un gran successo colle sue poesie; Carmen Melis, la Besanzoni, il Parvis cantarono deliziosamente; Nietta Zanoncelli ed Oreste Trucchi eseguirono alcuni ballabili con grande *entrain*; Scarpetta ed i suoi attori suscitarono la più viva ilarità col *Non plus ultra della disperazione*.

Il pubblico, che passò tre ore di godimento, fece grandi feste a tutti gli artisti, ai maestri Mosca, Saltarelli e Cremaschi che accompagnarono al piano.

Oggi, giovedì, unica rappresentazione diurna con *Don Cesare di Bazan*. Domani prima del *Saul*.

All'ELISEO. In entrambi gli spettacoli di oggi si replicherà *La Bajadera* la melodiosa operetta il cui successo sembra davvero inesauribile. Siamo alla sessantacinquesima replica.

Al MANZONI. *Tante guai pe' durmì* è il titolo della divertente commedia che l'ottima compagnia Scarpetta rappresenterà oggi due volte, alle 17 e alle 21.

Al NAZIONALE. Due repliche di *Scirà*, la nuova commedia di P. Marchese, darà oggi Angelo Musco che anche in questo lavoro crea uno dei suoi tipi caratteristici.

Al QUIRINO. Oggi doppio spettacolo: alle 16.30 e alle 21 con repliche della nuova operetta del Costa *La Scugnizza*.

Domani sera spettacolo in onore del bravo tenore Zacchetti.

Al VALLE. Oggi, alle 17, *La sfumatura* e *Spunti filodrammatici*, alle 21 *Niente di dasio!*

Ricordiamo che domani si darà lo spettacolo in onore di Dina Galli con *Zazà*, che è una delle più belle interpretazioni della brillantissima attrice.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Oggi due repliche di *Betly*, il melodramma giocoso del Donizetti che ottiene un successo sempre crescente, con teatri esauriti.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

La questione delle case

L'Ente autonomo Dipend. comunali

Questo Ente autonomo, che esiste come Ente Morale da circa quattro mesi soltanto, come istituto avente per fine la costruzione di case per i dipendenti comunali esiste per lo meno dal marzo 1921 quando, nel convento di S. Antonio in piazza Santa Maria Maggiore, richiese da chi desiderava esserne socio il versamento di una prima — modesta quota di danaro. Allora il compito dell'Istituto sembrava sostenuto dalle più belle speranze, e cioè cessione da parte del Comune di ottime zone di terreno e facilitazioni finanziarie da parte del Governo il quale, si presumeva, aiutando i suoi impiegati e ogni sorta di cooperative, non sarebbe stato avaro con una classe di cittadini che lavora per Roma e che non potrebbe non risiedere in Roma. Ma purtroppo se il Comune cedeva le sue aree il Governo assegnò un suo contributo soltanto a circa due anni di distanza. Oggi il danaro c'è; l'istituto esiste come ente morale ed ha un consiglio di amministrazione; ma la sua attività concreta appare ancora paralizzata, con profondo rammarico di coloro che attendono da anni.

Quali sono le ragioni di siffatta paralisi? Due principalmente. Alla presidenza del vecchio istituto cooperativo era stato assunto il comm. Guadagnoli, consigliere comunale; ma il Guadagnoli, oberato da altri impegni, è dimissionario da quattro mesi, nessuno l'ha sostituito e l'Ente è acefalo. L'altra ragione è che il governo attuale, impressionato dalla ingenza delle somme anticipate dallo Stato per le case e forse anche dall'uso fatto da una parte di esse, ha stretto i freni; non nel senso di ritirare le concessioni già fatte e di non farne più; ma nel senso di dar con maggior cautela, per vedere un poco più addentro nei metodi delle singole amministrazioni. Così l'Ente Dipendenti Comunali vide sospeso il versamento della somma assegnatagli. Intendiamoci: *sospeso* e non altro.

Il che premesso è ovvio dedurre i rimedi che dovrebbero automaticamente liberarlo dalla paralisi e metterlo in attività. Il primo è che il sindaco gli dia finalmente il capo di cui ha indispensabile bisogno. Si ritiene imminente la nomina e si fa anche il nome del successore del Guadagnoli: noi non lo riferiamo; solo prospettiamo all'on. Amministrazione il desiderio vivissimo dei dipendenti comunali che non si tardi ancora avendo ogni anche pur lieve ritardo ampie e dolorose ripercussioni. Il secondo è che il nuovo presidente dedichi tutta la sua attività allo svincolo del danaro promesso, nè sarà estremamente arduo, e poi solleciti l'inizio effettivo dei lavori e li sproni con un fervore pari alla imponenza e alla pressione del bisogno. Ci diceva anzi un autorevole membro del Consiglio di Amministrazione che, in attesa dallo svincolo, i lavori potrebbero cominciare lo stesso, se, come il Governo fece con i ferrovieri, si autorizzi l'uso delle quote — se non erriamo — per pensioni versate dai dipendenti comunali e che si asserisce ascendano alla somma di circa tre milioni l'anno.

Riconosciamo che il problema oggi preme come mai per il passato e che deve essere affrontato con rapidità e risolutezza per ridare la tranquillità a centinaia di famiglie.

Dopo la morte dell'on. Masciantonio

Sono continuate per tutta la giornata di ieri e continuano ancora le manifestazioni di cordoglio per la morte dell'on. Pasquale Masciantonio, da parte degli innumerevoli amici di lui.

Ieri sera giunsero da Casoli, (Chieti) il fratello dell'estinto, il comm. avv. Esculapio de Cinque e il barone Mosè Ricci. E' giunto pure a Roma il sen. F. P. Michetti.

Tutta la notte nella camera ardente dove la salma dell'on. Masciantonio era stata deposta tra una profusione di fiori hanno vegliato due suore, recitando le preci dei morti.

Domani, venerdì, alle ore 10,30, partendo da via Veneto, 84, i resti mortali del compianto parlamentare saranno accompagnati prima in una vicina chiesa per la benedizione e poi fino alla Stazione, di dove saranno trasportati in Abruzzo.

I cittadini di Casoli, ai quali la notizia della improvvisa fine del loro illustre conterraneo è giunta particolarmente dolorosa, e che consideravano l'on. Masciantonio come il «loro» deputato, preparano i più solenni funerali: è facile prevedere che a Casoli accorrerà un gran numero di amici dell'estinto anche dai comuni vicini.

L'Associazione Nazionale Ferrovieri

dall'on. Torre

Il nuovo Consiglio Generale, testè eletto dal Congresso dell'Associazione Nazionale dei Ferrovieri, rappresentato dal segretario generale cav. uff. Gino Corradetti, è stato ricevuto insieme ai signori cav. Zanni, Vergnani e ad altri membri del Consiglio, da S. E. l'on. Torre, Commissario Straordinario delle FF. SS. Presentato dal consulente legale on. avv. Vittorio Vinai, il cav. Corradetti espose lucidamente a S. E. i desiderati dell'Associazione, sia in rapporto allo sviluppo sindacale, sia a quello delle aspirazioni della classe.

S. E. l'on. Torre s'interessò vivamente all'esposizione fattagli, assicurando che l'organizzazione, di cui riconobbe le alte benemerenze passate e presenti, sarà tenuta nella considerazione dovuta ai Sindacati Nazionali. Promise il suo interessamento per la risoluzione dei problemi interessanti la classe e più specialmente per il ripristino della disciplina, la repressione dei reati, il rispetto dei diritti acquisiti da parte dei vincitori di concorsi, ecc. Mostrò poi di gradire molto l'omaggio dei maggiori esponenti dell'Associazione che si pose al servizio della Nazione colla forza ingente dei suoi organizzati.

Il colloquio, al quale assisteva anche il comm. Chiarini, segretario generale dell'Alto Commissario, si è svolto nella massima cordialità lasciando in tutti la più gradita impressione.

La morte del comm. Scamuzzi

E' morto questa notte, in seguito a una violenta polmonite, il dott. gr. cr. Pietro Scamuzzi presidente di sezione del Consiglio di Stato.

Lo Scamuzzi fece per lungo tempo parte dell'amministrazione civile del Ministero dell'Interno ove si distinse per intelligenza, cultura e diligenza. Da molti anni sedeva degnamente al Consiglio di Stato.

Alla famiglia le nostre più vive condoglianze.

...viso di Concorso

...andito un concorso per titoli al posto di ...ista Provinciale di Stato in Catanzaro ...necessari: laurea in giurisprudenza e di... archivistico di paleografia. Termine per ...sentare domande e documenti, a tutto il ... marzo p. v.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria della «Deputazione Provinciale di Catanzaro».

La razzia

Non che i nostri agenti di polizia sieno dei truci cavalieri arabi armati di scimitarre e di schioppi sottili, coi barracani svolazzanti nella fuga attraverso il deserto per compiere quella nota operazione guerresca che si chiama per l'appunto razzia e, tutto sommato, vorrebbe dire ripulitura di un determinato luogo. Ma diciamo razzia nei riguardi di una certa parte del programma e anche perchè così si era stabilito di chiamare ogni sorta di polveri insetticide. Qui non si tratta precisamente di cimici o di scarafaggi, qui si tratta... più modestamente delle solite deprecate cortigianelle da marciapiede, le quali col turpiloquio più clamoroso e con l'esibizione continua e spesso male a proposito ingombravano sconciamente alcune vie del centro di Roma.

E' incominciata la razzia dunque, da noi prima di tutti gli altri invocata, e ha avuto subito degli effetti visibili. L'insetticidio è avvenuto e alcuni crocicchi e alcune vie sono apparsi liberi delle importune passeggiatrici. Ma proprio a mo' di scarafaggi che scacciati da una parte si sono sparpagliati e rifugiati qua e là dove le esalazioni del formidabile veleno fossero meno pericolose, così le cortigianelle in questione, fuggite dai luoghi più noti, vanno peregrinando ora in altre strade vicine; pronte del resto a ritornare al punto di prima come sia loro possibile. Chè se molte di queste fanciulle prese nella rete vengono ricondotte al proprio paese, molte altre, dopo una settimana, ritornano di bel nuovo alla capitale; quelle di Roma poi, dopo una notte di gattabuia, debbono essere rilasciate libere, e il giorno dopo ritornano sulla strada.

Vi sono altri quartieri inoltre che pur non essendo così importanti come quelli del centro, meritano una certa attenzione da parte della polizia, per lo spettacolo troppo edificante che presentano in rapporto allo stesso argomento. Via Panico, per esempio, e tutti i vicoletti che costituiscono quella zona famigerata del rione Ponte, e che per la sua vicinanza a Castel Sant'Angelo e al passaggio verso San Pietro dovrebbe essere tenuto in condizioni più che decorose, è ancora uno dei più infetti e più ingombri di orribili megere.

In ogni modo, insistendo su questo punto, non abbiamo l'intenzione di incitare l'azione dell'autorità verso una forma di parossismo. Anzi invochiamo, a questo proposito, un sentimento di umanità, perchè sieno risparmiati a queste disgraziate maltrattamenti e umiliazioni di ogni genere. Ma vorremmo piuttosto che l'azione contro di esse o, più esattamente, contro il loro sistema di esibizione, si svolgesse in una forma bene organizzata e razionale. E nello stesso modo che non s'incappasse nell'equivoco, come è già successo qualche volta, di importunare delle signorine per bene, così si frugasse un po' a fondo in alcuni ambienti per colpire senza pietà certi intraprenditori e certi messeri che non sono parte ultima del giochetto. La cronaca, per esempio, ci offre ad ogni momento un qualche fattaccio in cui campeggia la figura di un lurido sfruttatore. E' mai ammissibile che si debba continuare a tollerare nella vita della nostra città un così ignobile mestiere? Non costituisce questo per sè stesso un reato palese? E di questi abietti figuri non ne vediamo in giro ad ogni passo? Non c'è dubbio che qualche energica retata in questo senso avrà l'effetto immediato di mitigare anche la virulenza della invasione femminile.

Carnevale: domani al Costanzi

" Beati quelli che hanno sete di gioia, poichè saranno dissetati... "

La *Merveilleuse* ha avuto una eccellente idea: immaginando, a gran ragione, che il «Costanzi», la sera di venerdì, 9 c. m., in occasione della prima delle stupende feste carnevalesche organizzate dalle nostre associazioni giornalistiche, sarà traboccante di gente; e che il caldo giungerà a tale, da minacciare di sciogliere e... liquefare l'adunata enorme delle persone; ha provveduto a regalare con lodevole larghezza e con alto senso... umanitario, oltre cinquemila graziosissimi ventagli, i quali verranno distribuiti a buona parte degli intervenuti, sì che ognuno possa farsi un pochino di vento, e smorzare così le vampe che l'allegrezza e l'ardore della sala accenderanno nel sangue di tutti.

E a questo modo, la serie dei doni incomincia e si apre!

Ma i nostri lettori sanno bene, ricordandosi di tutto ciò che dei veglioni promossi dai colleghi della stampa abbiamo detto nei giorni passati che le meraviglie e le delizie e le magnificenze della serata di Venerdì non hanno, quasi, nè numero nè fine!

Noi non intendiamo di dilungarci qui in molte parole, per insistere su particolarità e dettagli vecchi, o, almeno, già noti.

Perciò ci riduciamo a riflorire qui in succinto il programma di tutto il veglione, aggiungendovi solo talune notizie più fresche e più nuove.

Risparmiato il solito pezzo di colore sull'aspetto della sala, che, per l'abbondanza delle piante, delle ghirlande, dei festoni e dei fiori, sarà trasformata quasi in una immensa serra primaverile; e passiamo, senz'altro, a raccontar dell'inizio dello spettacolo, per opera di un numeroso e tumultuoso stuolo di giovani studenti; quelli del Fondaco di baldanza e dell'Accademia del Cimento, i quali unitisi insieme in una bella concordia di propositi e di intenti, si precipiteranno, riccamente vestiti e mascherati, nella sala, a intrecciar danze figurate, e comporre quadri di... saporita e piacevole significazione, e a saltare, a cantare, a levare insomma, un fracasso indemoniato: elettrica emanazione di spiriti giovanili, colmi di galezza e di scintillante umore, sul ritmo di mille orchestre pazzissime che suoneranno da tutti i lati, intonando la gioia sulle corde di ogni sorta di orgiastici e dionisiaci strumenti.

E ciò ben sa il giovane e valoroso maestro Altano, che prepara, con indicibile... pazienza ed amore, gli scapigliatissimi cori.

Il concorso dei premi

Ed ecco che il supremo Comitato d'onore entra nell'esercizio delle proprie funzioni!

Il pubblico stia bene a sentire e cominci a levarsi il cappello.

Su di un gran palco, mirabilmente addobbato e rizzato, non certo per... delle esecuzioni capitali, proprio all'ingresso della gran sala degli spettacoli, apparirà il meglio di quanto Roma oggi offre per eleganza, per raffinatezza, per dignità di vita, per altezza d'ingegno; per autorità di cultura, per nobiltà di tradizioni, a costituire la Giuria aggiudicatrice dei premi, nei concorsi che si sono banditi: dal Marchese on. Luigi Medici del Vascello a S. E. il principe Clemente Aldobrandini, da S. E. il duca di Villarosa a S. E. il principe Gino Potenziani, a S. E. il principe Viora, con un contorno di uomini politici e di artisti, di pittori, di scultori, di giornalisti e di letterati, dei quali, a sorprendere sempre più i lettori, riveleremo prestissimo i nomi.

E le gare avranno il loro inizio!

Ci saranno, non ci saranno, queste benedettissime gare?

Abbiamo già annunziato più volte che per i due premi di centomila e cinquantamila lire, bisogna di gran corsa rimettersi all'ufficio di Segreteria dell'Associazione della Stampa in piazza Colonna, non solo per l'acquisto dei biglietti, (che, sia detto fra parentesi, cominciano di già a diventare tesori rarissimi e presso che introvabili!) ma anche per conoscere le norme, a cui le mascherate avranno da conformarsi.

Ma, se non si trovano nè mille, nè cinquecento persone che riescano a mettersi insieme per dare lo spettacolo grandioso e imponente che dalle norme suddette è richiesto, per il raggiungimento dei due fantastici premi — è sperabile che centocinquanta individui di buona volontà girino ancora pel mondo, disposti ad apparire, la sera di venerdì sotto le spoglie di altrettanti Pierrots, bene acconciati e adorni e con bel garbo infarinati, per beccarsi la bellezza di lire cinquemila in contanti, e che, a questi lumi di luna, in cui non c'è più un cane che vi presti un sudicio buono da una lira, rappresentano qualcosa di più, che una semplice e trascurabile bagattella.

E dopo che i centocinquanta Pierrots avranno terminati i loro giuochi e fatta la loro bella figura, invaderanno la sala altre mascherate ancora; fornite queste dalle maggiori case della nostrale industria dei cinematrografi, in un arruffio di stelle filanti, e fra un getto di coriandoli e di sacchetti di cioccolatini (si raccomanda che siano di quelli fini da quattro o cinquanta l'ettogramma!) in una esultanza tale, che ogni cuore ne sarà pieno, ad anzi ne traboccherà, come un calice colmo.

I cabarets e i rivoli dello sciampagna.

E non si creda che l'eccezionalità della serata si fermi a questo; chè, anzi il meglio vien dopo la mezzanotte, con l'apertura dei tre cabarets, destinati ad oscurare la gloria e la fama di tutti gli altri elegantissimi ritrovi notturni delle babeliche capitali d'Europa!

E diciamo, innanzi tutto, di quello *classico*, che accoglierà in sè veramente la schiuma e il fior fiore della meglio scelta società, e poi dell'arte, delle lettere, delle scene; di tutte quante insomma le più elette espressioni estetiche della vita!

E quante danze! Ci sarà da esserne sazi, da patirne quasi una indigestione.

Tutti i migliori numeri dei varietà d'Italia si proveranno come in una gara di abilità e di baldanza; cantatrici, ballerine, e tutte belle ed eleganti creature; dall'Altavilla, con bene un seguito di oltre venti persone, sotto la direzione del celebre professor Faraboni, all'Algisi, del «Salone Margherita», a quelle del Music-hall dell'«Apollo» e del Concert dell'«Umberto», e delle quali ci occuperemo tra breve.

E poi si sale di tono, e si giunge alla Ruskaja, che, in magnifiche vesti su disegni e figurini di Prampolini, eseguirà talune delle sue ammiratissime danze, tra le quali una di commento a una creazione originale del marchese Guido Sommi-Picenardi.

La divina " Anitra "

Seguirà, quindi la Oleneva, che non ha davvero bisogno di presentazione e di molte parole d'elogio, dato che il suo nome spazia per la vastità delle Americhe e dell'Europa in un consenso generale ed unanime di plauso incondizionato; e che figurerà taluni quadri plastici, che ha pensati e composti per la circostanza, e che saranno come una interpretazione e una visione mirabilmente resa dell'anima e dell'essenza di una musica dello Schubert e della divina *Anitra* del Grieg, oltre il ballo delle Amazzoni.

A questo punto, si dirà che se n'è già di troppo, per il programma di una serata. Ma il Comitato che presiede alla organizzazione della festa, ha voluto sorpassare quasi le proprie forze e fino le più ottimistiche aspettazioni, e vi ha aggiunto altre rarità e maraviglie.

Infatti, il pubblico si rammenti dell'intervento alla festa dell'insigne archeologo che sta provvedendo allo scavo delle tombe faraoniche in Egitto, e che apparità, con tutto il suo interminabile seguito, recandosi dietro come un bozzetto dei lavori che egli prosegue, così da render manifesta la sua inaudita fatica, e non senza la presenza viva e reale d'un bel leone con tanto di giubba d'oro e di criniera folta e ricciuta e di baffi irti, a fiutare l'aria e a vedere se, fra tante deliziose e profumate... pecorelle, la sorte non gli conceda la succulenta delizia d'una preda da... gustarsi subito!!

In che consista questa preda, vattelapesca. Nè noi vogliamo, d'altra parte, trasgredire alla legge del segreto, chè diventeremmo spergiuri e la maledizione ci percuoterebbe fin nel mondo di là, dopo averci già tanto martoriato in questa lacrimevole valle, come dicono i sacerdoti.

Ed ecco, ancora, la Zanoncelli, che ora canta all'Eliseo, e che è una fra le più acclamate «soubrettes» delle nostre scene operettistiche, e che darà saggio di come ella sappia, danzando, intrecciar degli intrighi di grazia, che chi sa mai quante volte e giravolte potranno dare alle accese fantasie dei brillanti cavalieri!

E l'accompagnerà, nei canti e nel ballo, il Trucchi, che ha una voce che è come uno squillo di trombe d'argento, e che sarà anche lui uno dei più freschi richiami della serata.

E, intorno, giovanili ghirlande di bajadere, in costumi quanto mai giojosi ed originali: il che, se sarà possibile, accrescerà il fascino di quelle... eburnee incantatrici. (Vedere e non toccare!).

E non mancheranno Dina Evarist e Riccardo Masucci, per i quali, dopo i molti grani d'incenso che nei giorni scorsi abbiamo bruciati in loro onore, non occorre più dilungarsi in ammirazioni di frasi, anche perchè le lodi sarebbero superflue, dopo che le moltitudini di tutta Italia hanno già tributato al Masucci, che è il comico dei comici, ed alla Evarist, che è una elegante e piacevolissima «soubrette», clamorosi ed entusiastici trionfi.

... regal, imperial Musco

E infine, *regal, imperial* una delle più alte glorie del nostro teatro di prosa: il comm. Angelo Musco, ancora tutto vibrante delle congratulazioni e degli applausi a lui dati dalla Corte, per la superba recita che egli ha compiuta alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina e della grande società romana, in occasione del fidanzamento ufficiale di S. A. la principessa Jolanda.

Ma la lista dei nomi e dei numeri continua, come i nostri lettori sapranno domani.

E, contemporaneamente al cabaret classico, altri due cabarets funzioneranno, come già abbiamo avuto occasione di annunziare più volte: il cabaret delle danze moderne, che il maestro Santini va apparecchiando e adornando con somma cura, e nel quale tutti i più perfetti ballerini hanno facoltà di profondere le loro sapienza e bravura come in una splendente vetrina; e il *cabaret del diavolo o della morte*, che dovrà, senza dubbio, riuscire quanto di più scapigliato si possa richiedere dai nottambuli tenaci, avvezzi a tornarsene a casa quando l'alba fugge su per le cupole e i campanili in veste bianca e rosa, e i palazzi e le strade oscillano davanti ai loro occhi appassiti.

Il cervello di tutti, dunque, venerdì sera, dovrà andare a guazzo in laghi e in rivoli di spumante sciampagna.

Ma beati, ancora più, quelli che hanno desiderio, ed anzi fame, di distinzione e di gloria, poichè tutte le signore e i cavalieri che sapranno recare alla festa, nei loro abiti e nelle loro acconciature, l'armonia di una raffinata eleganza, usciranno dalla sala sopraffatti dal peso di medaglie, di attestati e di ogni sorta di fastosi e non mai visti regali!

Una cosa mai veduta

E' quello che vedranno domani sera sabato i fortunatissimi possessori di un biglietto alla festa del Circolo Artistico. Tutti sanno che i convegni carnevaleschi di via Margutta hanno tradizioni gloriose perchè gli artisti — quando ci si mettono sono capaci di qualsiasi prodigio, ma quest'anno se stessi.

A cominciare dalla singolare e genialissima trovata di integrare con una rievocazione caratteristica un avvenimento di interesse mondiale come la scoperta della tomba di Faraone Tutankommen per finire ai più piccoli particolari etnografici e quasi storici della tomba medesima, che è stata trasportata di peso in via Margutta con tutti i suoi abitatori, non si sarebbe potuta immaginare una cosa più completa.

Possiamo dirlo fin d'ora, dopo aver potuto dare — malgrado ogni proibizione — una capatina nei locali del Circolo. E del resto la sensazione di un successo colossale, indimenticabile è così diffusa nel pubblico elegante della capitale che non vi parla che della notte di sabato rievocatrice di tutti gli splendori della corte imperiale di cinquecento secoli addietro.

La ricerca dei biglietti ha assunto proporzioni anche più fantastiche della stessa festa, ma ben pochi potranno essere ancora i privilegiati cui sarà dato pronunziare la storica frase: *Io c'ero!*

Una festa mascherata per bambini

Nella ridda di feste e veglioni che si succedono con ritmo sempre più intenso, merita speciale menzione un'iniziativa dovuta a un ente — il cui nome è sinonimo di Signorilità, di distinzione e di buon gusto.

Intendiamo parlare della Grande Festa Mascherata di Beneficenza, che la direzione della ben nota rivista femminile *La Donna* sta alacremente preparando, fra la maggior aspettazione e il più vivo interessamento del pubblico elegante, grande e piccolo, della Capitale.

Mentre le adesioni giungono numerose e già sono annunciati gruppi di graziose maschere, di coppie, e piccole mascherine isolate, che concorreranno ai ricchi e numerosi premi (che saranno assegnati da una speciale Giuria di Signore e di artisti) fervono i preparativi da parte della direzione di *Donna* per preparare ai suoi piccoli amici una serie di sorprese e di divertimenti piacevolissimi.

Intanto a tutti indistintamente i bambini intervenuti è assicurato un dono, come tutti gli intervenuti potranno assistere assistere gratuitamente allo spettacolo del Teatro dei Burattini, affidato al noto artista Pirro Gozzi.

Oltre al concorso con premi per le coppie che eseguiranno le più belle danze, si avrà la battaglia delle stelle filanti, la rottura delle pentolaccia, anticipando per la circostanza di qualche giorno la data classica.

Una scelta orchestra diretta dal Maestro Ruggero De Angelis rallegrerà la festa e a disposizione dei piccoli e dei grandi vi sarà servizio di buffet e di the, il cav. Gelli rallegrerà il pubblico con la sua arte squisita di dicitore.

La Scuola di Canto Corale Infantile di *Donna* aprirà la festa con giochi accompagnati da canti, eseguiti in costume.

Sarà quindi un pomeriggio divertente quello che sotto gli auspici di *Donna* e delle beneficenze si annuncia per martedì 13 febbraio. La bella festa avrà luogo in un grandioso Salone, con ingresso da Via Ezio N. 7 (angolo piazza Cola da Rienzo) messo a disposizione e addobbato per la circostanza.

I biglietti di ingresso costano L. 20 e danno diritto ad accompagnare due bambini, mascherati o no, per le abbonate a *Donna* e per persone sole che non accompagnano bambini, il biglietto costa L. 10. I biglietti si possono acquistare all'ingresso della Sala, oppure presso la Sede Provvisoria di *Donna* in via della Scrofa N. 30, dove si ricevono pure le prenotazioni per le maschere che intendono concorrere ai premi.

La festa è data a beneficio dei bambini dell'Ospizio Marino di Ostia, benemerita Istituzione del Comitato Romano contro la Tubercolosi.

La serietà della data di estrazione

Leggiamo in alcuni Giornali le giuste lamentele del pubblico verso i Comitati che si permettono lanciare Lotterie con la data irrevocabile di estrazione, che poi non effettuano e neppure si degnano di darne avviso in tempo. *Informare con ritardo, che per ragioni tecniche,* l'estrazione è rimandata, non soddisfa il pubblico, che credendo seria la data della estrazione, ne acquistò i biglietti. Occorre serietà e facciamo appello alle competenti Autorità affinchè non si prestino a far illudere il pubblico.

La data del 28 Febbraio, garentiamo nel modo più assoluto, *che è seria* ed in quel giorno avrà luogo immancabilmente l'estrazione della *Tombola con premi in contanti per L. 450.000 a beneficio della Croce Rossa Italiana.*

La Commissione Esecutiva, che ha sede in Roma - Via Aracoeli, 3 è affidamento sicuro per il pubblico e può essere tranquillo di non restare deluso.

Ogni cartella costa lire due e contiene 10 caselle per scrivere a propria volontà 10 numeri, uno diverso dall'altro, e compreso dall'1 al 90. Si trova in vendita dagli incaricati che tengono esposto l'avviso della

Tombola Croce Rossa

La Rivista "Roma"

E' uscito il secondo fascicolo della Rivista «Roma».

Questo fascicolo contiene un frammento del «Christus» rapsodia di Fausto Salvatori; uno studio di Mons. Marini sulle Guide di Roma Antica e Moderna; di vivo interesse è altresì l'articolo di Carlo Cecchelli che crede di poter finalmente identificare la vera personalità della pretesa Fornarina di Raffaello della Galleria Barberini; Angelo Signorelli ha un forte e pensato articolo sull'Istituto di S. Gregorio al Celio. Paolo Costa scrive delle figure romane nel teatro di Giraud. Filiberto Scarpelli, pupazzettando scrive sulla situazione di un inquilino romano dopo il decreto sulle case. Don Fastidio con fine ironia continua la sua rubrica sulle «Cose vecchie e cose nuove»; Don Pirlone fa il finto ottimista. Amedeo Violeta, Matteo Incagliati e Silvio D'Amico si occupano rispettivamente della Esposizioni, della Musica e del Teatro.

Non mancano la cronaca mondana e la rubrica bibliografica; oltre di che la piccola guida mensile è stata notevolmente ampliata e migliorata.

Il suicidio di una giovane

La decorsa notte, verso le 22, certa Maria Righini, di anni 19, abitante in via Barletta, 23, passeggiava insieme al fidanzato, certo Michele, non meglio identificato, e con gli amici di questi Giuseppe Fraschetti, di Vincenzo, di anni 19, abitante in via dei Pettinari, 73, pasticciere, e Burini Angelo, abitante in via San Paolino alla Regola, 27, fattorino.

Giunti al viale delle Milizie, mentre quelli discorrevano insieme, si è fatto loro incontro un agente investigativo della sezione di Prati, il quale avendo riconosciuto nel fidanzato della giovane un ricercato dalla P. S., lo invitava a recarsi con lui al vicino Commissariato.

Il giovanotto ha finto dapprima di aderire all'invito, ma poi, colto il momento opportuno, si dava alla fuga.

In quel punto sopraggiungeva una vettura elettrica della linea Roma-Civitacastellana. Allora la Righini, per dar modo al fidanzato di fuggire, si slanciava contro il tram in corsa per attirare su di sè l'attenzione dell'agente. E infatti vi riusciva, poichè quest'ultimo, visto in pericolo la giovane, si slanciava a sua volta verso di lei riuscendo ad afferrarla e a trarla in salvo. Quindi si dava a correre dietro il fuggitivo, che si vedeva di lontano, nella speranza di raggiungerlo.

La Righini intanto, che aveva riportato nella caduta delle contusioni, dal Fraschetti e dal Bulini, con l'automobile num. 55-12330, di proprietà dei fratelli Marini, abitanti in via Arenula, 4, veniva accompagnata all'ospedale di S. Giacomo, ove quei sanitari la trattenevano in osservazione. L'agente Caciotti, di servizio nel nosocomio, tra le reticenze del Fraschetti e del Bulini, ricostruiva il fatto e tratteneva in arresto quest'ultimo mentre l'altro riusciva ad allontanarsi.

Il conducente la vettura, che era stato fermato dai carabinieri, è stato poi rilasciato avendo la ragazza stessa dichiarato che egli non aveva nessuna colpa in quanto era avvenuto.

Ma purtroppo questo fatto, che non aveva avuto ancora serie conseguenze, non doveva finire così.

Stamattina si presentava all'ospedale di S. Giacomo il fratello della Righini, a nome Umberto, il quale chiedeva di vedere la giovane.

Giunto in corsia e avvicinatosi al letto dove si trovava la poveretta, Umberto si è mostrato molto severo con lei. Egli aveva infatti da rimproverarle parecchie mancanze, che nella sua qualità di geloso custode della di lei correttezza, le sembravano molto gravi. Tuttavia per il momento non le disse niente.

Maria non aveva riportato serie conseguenze dall'investimento, tanto che qualche ora dopo dalla visita del fratello, ella tornava con lui a casa. Ma quivi giunti, Umberto prese a investirla coi più violenti rimproveri... Passò qualche mezz'ora... La giovane si era ritirata nella sua camera piangendo. Ma ecco che ad un tratto urla di terrore si levano da alcuni passanti che in quel momento si trovavano a passare in via Barletta. La Righini si era gettata giù dalla finestra della sua stanza.

Poco dopo la infelice, trasportata all'ospedale di Santo Spirito, cessava di vivere prima che fosse giunta alla sala di pronto soccorso.

La solita omertà

All'ospedale di S. Giovanni veniva accompagnato, la decorsa notte, dal carabiniere Ottorino Spinelli e dall'agente investigativo Antonio Angelini, un individuo che essi avevano raccolto, ferito in più parti, in un angolo di piazza San Giovanni in Laterano.

In quel nosocomio al disgraziato venivano riscontrate tre ferite di coltello, una al fianco sinistro, un'altra alla mano destra e un'altra ancora alla testa.

L'agente di servizio procedeva quindi al doveroso interrogatorio, ma il misterioso individuo non volle dare alcuna spiegazione soddisfacente in proposito. Egli dichiarò che una mezz'ora prima da che era stato raccolto dal carabiniere e dall'agente, essendosi intromesso tra due giovinastri che litigavano, sulla via Appia, nei pressi dell'osteria della Scimmia, si era buscato per disgrazia i colpi di coltello che lo avevano conciato in quel modo.

Ma queste dichiarazioni non hanno naturalmente soddisfatta la P. S. la quale ritiene si debba trattarsi di uno dei soliti «fattacci» e della altrettanto solita omertà. Perciò si stanno facendo attivi indagini al riguardo.

Le Conferenze

Tullio Rossi-Doria

ha tenuta la terza conferenza del primo ciclo, parlando dell'igiene pubblica come diritto alla Sala degli Operai di via dell'Olmata.

Dopo aver mostrato come, di fronte a talune cause di malattia, nulla possa l'azione isolata degli individui, nè quella associata dei cittadini riuniti in enti, ma occorre l'azione coercitiva che lo Stato solo può esercitare, ha parlato dell'opera che le autorità costituite debbono svolgere per la tutela dei diritti igienici del popolo in fatto di abitazione, di alimentazione, di ambienti scolastici e di lavoro, facendo rilevare quanto sia ancor poco sviluppato presso di noi il senso di questo diritto fondamentale che i cittadini hanno verso lo Stato per la propria tutela igienica e, correlativamente, di questo dovere che lo Stato ha verso tutti i cittadini.

Particolarmente suggestivi alcuni ricordi dell'opera tentata dall'oratore in questo campo, perchè egli rivestì un'alta carica nell'Amministrazione capitolina: ricordi che dimostrano i delitti contro l'incolumità e la salute pubblica di cui si rendono ogni giorno colpevoli coloro che con cinica disonestà sistematicamente frodano i consumatori nel commercio dei generi alimentari e l'inconcepibile impotenza delle leggi attuali a colpirli efficacemente.

Le tre conferenze del prof. Rossi Doria hanno vivamente appassionato l'uditorio, che è rimasto sopratutto colpito dall'alto senso di bontà e di umanità che guida l'oratore in questo suo, ormai trentennale, apostolato.

La prof. E. Ravà

Dinanzi ad un numeroso pubblico composto di Direttori, Direttrici, Maestri e Maestre, alunni e genitori, la prof. E. Ravà, che della «Previdenza sociale» s'è fatta un vero apostolato, ha parlato del vantaggio della legge che s'è perfezionata con le ultime modifiche, e della azione morale e spirituale ch'essa determina in chi lavora, con la tranquillità per il giorno della invalidità della vecchiaia e della morte.

Ha interessato il pubblico parlando anche dell'assicurazione contro la disoccupazione, che, pur diminuendo, è sempre forte. Ha fatto rilevare che finalmente i benefici delle assicurazioni sociali si estendono ora anche alla donna, parificandola all'uomo nei vantaggi, come già l'aveva parificata negli oneri.

Mondo romano

Da Donna Clelia Bracci Devoti

Molto brillante ieri il the da donna Clelia Bracci Devoti.

La signora Ida Carloni Talli ha recitato, applauditissima, alcune poesie del senatore Alfredo Baccelli; la signorina Anna Spanò ha cantato vari brani di scelta musica, raggiungendo effetti di grande potenza e filando note come un usignolo. Applauditissima anche la signorina Poggetti, allieva del maestro Di Pietro. Ha riportato grande successo il valoroso maestro Calcatelli, fine mandolinista. Fra gli intervenuti:

S. E. il senatore Alfredo Baccelli — Contessa Annina Baccelli — Senatore Fano e donna Ida — Donna Lilly Rechsteiner — Sig. Montesano — Donna Ada Torrigiani e figlio — Prof. Umberto Navarrini — Contessa Navarrini Baglioni — Signora Ermelinda Sereni — Scultore Nicolini e signora — Maestro Di Pietro e signora — Cap. Saverio Folliero, il valoroso cieco di guerra — Gr. uff. Luigi Parpagliolo, signora e signorina — Marchesa Pino Lecce — Donna Bianca Pino — Donna Amalia Montefiore — Comm. avv. Vincenzo Menghi — Comm. Filesi — Comm. Ascarelli e signora — Signora Setacci e signorina — Comm. Jacobacci, signora e figli — Signora Lia Azevedo — Signora Flora de Grisogono — Signora Corvino — Signorina Laura Breschi — Ing. Lanza e signora — Cap. Greco e signora — Contessa Nigra — Contessina Bernini — Comm. Profili — Signora e signorina Cocchi — Signora Salvi e signorina — Signora Recchione e signorina — Prof. De Giovanni — Signora Cucinello e molti altri.

Un ballo del "Friday"

Domenica sera l'elegante «Friday» classe darà un ballo con cotillon nella bella sala Giovannelli in via Gregoriana.

Asterischi

Un nuovo inno

L'editore romano Attilio Sampaolesi ha recentemente pubblicato, in elegante veste tipografica, un *Inno popolare*, parole e musica dell'avv. Luigi Gualdi. Quest'inno, dedicato a Luigi Sturzo, ha già incontrato il pieno favore del pubblico.

Nozze

Lunedì 5 scorso si sono celebrate le nozze del giovane e distinto ingegnere e collega Filippo Maria Tuccimei e della leggiadrissima Laura Buonocore sorella del nostro amico ingegnere Alberto. Testimoni dello sposo l'avv. F. S Tuccimei e il dott. Mariano Tuccimei, e della sposa l'avv. Alfonso Marasco e l'ing. Alberto Buonocore.

Il matrimonio civile è stato celebrato dalla Assessore Gr. Uff. Di Scanno, che ha regalato agli sposi la tradizionale penna d'oro. Gli sposi sono stati poi ricevuti in udienza particolare dal Sommo Pontefice che ha loro impartita l'apostolica benedizione. La coppia felice salutata alla stazione da parenti ed amici è partita per Capri. Vivissimi auguri.

— Ieri sono state celebrate le nozze tra il signor Giorgio Cuggiani e la gentile e distinta signorina Anna Bragaglia. Testimoni per lo sposo il sig. Carlo Ogliotti e il sig. Francesco Rossi; per la sposa il sig. Natale Manuele e Ogliotti.

Alla giovine coppia che è partita per un lungo viaggio di nozze i nostri migliori auguri.

Trasferimento degli Uffici

dell'Azienda Elettrica Municipale

Rammentiamo che tutti gli Uffici (amministrativi, tecnici, l'Esattoria e la Tesoreria) sono trasferiti nella Sede di proprietà in *Via Milano*, N. 37.

Per comodità del pubblico indichiamo il numero dei telefoni:

Uffici: Telefoni N. 10-467 — 27-92.
Direttore: Telefono N. 47-29.
Presidente: Telefono N. 65-08.

Per le *riparazioni urgenti* telefonare unicamente al 12-71, oppure al 4-05 (Vicolo dei Modelli, 10).

Una truffa di 124.500 lire

in danno del Consorzio per i terremotati

E' stata denunciata alla nostra Questura da idirigenti il Consorzio per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto di Messina del dicembre 1908 — cav. Benucci e comm. Caliegari — la scomparsa del giovane Gino Forti, di Firenze, e una truffa di 124.500 lire, che viene a questi attribuita.

Il Forti, secondo la denuncia, avrebbe richiesto a nome del Consorzio dei vaglia bancari alla Banca d'Italia incassandone poscia l'importo mediante l'apposizione della firma falsificata del comm. Callegari.

Figurazioni, satire e sport nel carnevale romano

Il vecchio carnevale ritornerà quando ritornerà l'osservanza stretta delle penitenze e dei digiuni quaresimali. Una piccola borghesia di miscredenti fece morire quel carnevale che i nostri nonni festeggiavano con tanta allegrezza. Un vecchio canto fiorentino esorta a far baldoria: «e sarà poi ognuno — più forte la quaresima al digiuno».

Il carnevale italiano ebbe usanze caratteristiche in ciascuna delle antiche città capitali, e ancor viva è la fama delle feste veneziane, torinesi e fiorentine: ma il carnevale romano fu sopra gli altri caratteristico perchè meglio di tutti estrinsecava l'anima della società italiana e il colore dei tempi.

Sino a Giulio II prevalsero i giuochi sportivi e le buffonerie. Lutero non si era ribellato ancora, e la Chiesa lasciava ampia libertà di parola e di stampa: la satira quindi non aveva bisogno di nascondersi sotto una maschera di carnevale. Zanni, il Magnifico, Arlecchino, Brighella, Pulcinella non erano nati ancora, nemmeno alla vita teatrale, e, nella Roma dal rozzo popolo pronto a menar le mani, i giuochi sportivi del carnevale erano rallegrati da [illegible] elementi buffoneschi.

Corse, cacce e concorsi di nasi

Nel 1513 «la Camera Apostolica ordinava — palii e trionfi con degni ornamenti», e si ebbero cacce di tori e corse di bipedi (vecchi, ebrei, donne allegre) in Campidoglio, in piazza Giudea, in Banchi, in via Florida. Ma, mentre il vecchio carnevale, sino a tutto il papato di Alessandro Borgia, si limitava allo sport e a qualche sfilata di gente nasuta (celebre la passeggiata dei nasi *longos et grossos* in uso ancora sotto Leone X, descritta dal tedesco Burcardo nel suo latino assai maccheronico), col papato di Giulio II cominciarono a prevalere le figurazioni storiche. Nel 1513, dopo la sfilata delle autorità civili e degli uomini d'arme con gran seguito di valletti e di paggi, apparve il carro trionfale dell'Italia liberata dai barbari, i carri simbolici di Romagna, Bologna, Reggio, Parma, Piacenza, Genova, Savona, Milano, i carri del Po, del Tevere, di Apollo. Seguivano in pompa magna le corporazioni dei lavoratori.

In quel carnevale si ebbero corse di asini in Campo de' Fiori e a Testaccio le corse dei barberi, dei giannetti, delle cavalle, delle bufale, la caccia al toro e al cinghiale. Infine il martedì a sera, come afferma un cronista poeta, i romani mangiaron caciate e bevvero ogni specie di vini.

Sotto Leone X l'Urbe si empì di fiorentini, e il c[illegible] mecenate mediceo mutò alquanto fisonomia al carnevale romano. Ai carri trionfali di papa Giulio si aggiunsero le figurazioni mitologiche e le mascherate satiriche predilette da Lorenzo il Magnifico. Coi primi albori della controriforma svanì l'antica libertà di parola e di stampa, l'innocente buffoneria diventò satira velenosa, lo scherzo letterario libello, ma il diritto carnevalesco di ridere era riguardato siccome un diritto naturale, e ogni scherzo, bene o male, era tuttavia tollerato.

Il carnevale del 1545 fu ricchissimo di figurazioni. Quattordici se ne contarono: un carro per rione più il carro papale. Lo stemma del Trastevere è un leone; e sul carro rionale era figurato un leone nell'atto di accarezzare un servo. Sotto era scritta l'impresa: *Parcere subjectis et debellare superbos*. Con questo latino Paolo III voleva significare al suo popolo e alla cristianità tutta ch'egli sarebbe stato indulgente verso i suoi e severo coi ribelli.

Turchi e Luterani

Ecco i carri di Ponte, di Campo Marzio e dei Monti esaltanti la vittoria delle armi cristiane. Sul carro del Rione Monti è costruita una montagna di cartapesta, il Caucaso — ritenuto patria dei Turchi — sul quale sta incatenato Prometeo. Come Maometto, costui ha osato gareggiare con Dio. [illegible]na grande aquila (il romano impero) [illegible]orando le budella del Prometeo Tur[illegible] l'Europa si salverà.

[illegible] occupazioni del Papato erano due: [illegible]o e gli eretici. E mentre sul carro [illegible] Sant'Angelo era stato posto un [illegible] nell'atto di difendere Costantinopo[li, il car]ro del rione Arenula, che nello stemma [ha u]na serpe, simboleggiava la lotta del [illegible] cattolico contro l'eresia luterana: [illegible]o nell'atto di divorare il serpe, vale [illegible] la vittoria dei mansueti servi di Dio su[i n]uovi eretici.

Man mano che la coscienza nazionale si andava perdendo, le figurazioni carnevalesche si discostavano dal soggetto politico e diventavano esaltazioni di principi e potentati. Il popolo non mostrava gran che divertirsi dinanzi ai gruppi adulatorii di cartapesta. Nel Seicento le maschere eran vive da un pezzo, e dal palcoscenico la satira straripò nelle piazze. Ecco Salvator Rosa nelle vesti di Formica radunar gente sul Corso e lanciar frizzi ai potenti e sbertucciar gli accademici. Le maschere del teatro si uniscono a quelle del Carnevale e i loro dialoghi e i loro lazzi generano farsette e pantomime di strada.

Il teatro senza palcoscenico

Di queste scenette e pantomime carnevalesche è rimasto qualche raro ricordo ottocentesco. Al tempo della Restaurazione, le maschere del carnevale erano di gran moda. Gli sposini in piena luna di miele vestivansi da giardinieri e distribuivano dolci, fiori e confetti. Erano armati di *scaletta*, una specie di pantografo per mezzo del quale essi potevavno, stando in istrada, porgere fiori o dolci a persone affacciate al primo e al secondo piano. La vedovella ancor giovine si vestiva assai volentieri da Smeraldina e, se aveva un bimbo, lo mascherava da Smeraldinetto. Il carnevale diventava in tal guisa la mostra delle vedove tenerelle, assai facilmente riconoscibili sotto le spoglie di Smeraldine e di Arlecchina. Invece l'uomo d'età, tardo nel camminare ma lesto di scilinguagnolo, si camuffava da Astrologo e prediceva l'avvenire... cantando il passato dei conoscenti. Aveva in mano un gran telescopio col quale consultava il congiungimento degli astri. Contentava tutti distribuendo i numeri del lotto. Anche l'abito del pescatore conveniva all'uomo d'età. Poneva nell'amo una ciambella e si divertiva a vedere la gara di salti della ragazzaglia avida di dolciumi. C'era la maschera del Villano, grossolano nei modi e nel linguaggio, che nella parte di finto tonto scagliava i più acuti motteggi. L'Abataccio rappresentava l'avvocato disonesto e intrigante. Il caccherino tedesco sempre ubbriaco era la caricatura degli stranieri, ritenuti poco intelligenti e molto intemperanti. Lo Speziale era una maschera che molto si addiceva ai temperamenti arguti: visitava i passanti formulando le più allegre diagnosi e consigliando i più buffi rimedi. Il Belli era solito camuffarsi da Speziale.

Cent'anni fa i romani avevano inventato una grossissima diavoleria. Fasciavano strettamente i più grossi gatti come altrettante mummie faraoniche e li recavano in braccio con la cuffietta e il grembialino. Questi pupi felini seppero quanto di buono e di caritatevole alberghi nel cuore umano. Da principio erano tenuti con materna cura, ma la madre o il padre esaltandosi a grado a grado, di bicchiere in bicchiere finivano per scagliare la miagolante creatura contro la folla delle maschere.

Il Gigante — la maschera che camminava sui trampoli — era il divertimento dei monelli. Urlavano contro il Gigante, e costui li inseguiva.

Subito dopo il Congresso di Vienna brigate di pulcinelli simboleggiavano il buffonesco governo dei re costituzionali. C'era il Re Pulcinella con la corona intorno al coppolone e i ministri con fascia e decorazioni. Non mancava mai la mascherata di Bacco con le ninfe, Minerva ed Esculapio. Minerva ed Esculapio dicevano le più grosse asinerie. Anche allora si era scettici in fatto di professori e di medici.

Ecco una scena di carnevale tessuta sopra un antico canovaccio.

La malattia di Pulcinella

Pulcinella sviene all'improvviso fra le braccia di Pantalone. Le sue belle, Smeraldina, Rosaura, Colombina singhiozzano e svengono. Pescatori, Giardinieri e il bitronte Giangurgolo, buona gente, soccorrono e confortano le povere ragazze. L'Abataccio cerca testimoni vivi, sani, maschi, interi perchè lo assistano durante la redazione del testamento. Il Villano resta impietrito, il Mozzo di stalla lo striglia, gli Scopetti lo spazzolano. Ecco il Medico e lo Speziale con la Mammana: osservano Pulcinella svenuto e si consultano. I Giardinieri offrono lacrime e fiori, il Pittoraccio (caricatura dell'artista incapace) ritrae le sembianze del morituro. Ecco: a una carezza di Smeraldina Pulcinella rinviene. L'Abataccio subito lo esorta a testare in suo favore. Ma Pulcinella, con un filo di voce chiede i maccheroni. Ecco sorge una vivace disputa fra lo Speziale, il Medico e la Levatrice. L'opinione del Medico prevale, e i tre rappresentanti di Esculapio ordinano a Pulcinella un serviziale. Costui protesta. Tenuto stretto da due ridicoli Birri in funzione di infermieri, si dibatte. Esculapio in persona si avanza con un gran serviziale, ma a tal punto un affettuoso Pulcinella corre in difesa del fratello infermo con un... vaso ricolmo di maccheroni. I nostri nonni si divertivano un mondo allo spettacolo di Pulcinella che mangia i maccheroni nel pitale. L'infermo subito incomincia la cura. Terminati i maccheroni, Pulcinella è guarito! Ballo generale delle maschere in onore del compagno risanato.

Tipi carnevaleschi

Dialoghi piacevolissimi s'intrecciavano spesso fra il Cavaliere e il Villano: l'eterno dissidio fra la città e la campagna. Ma ecco un vecchio in vesti infantili che fa i primi passi inesperti entro il cerchio, da cuffia, baverino e dande. Un omaccio truccato da femmina afferma di essere l'infelice madre del bimbo. Il poverino è orfano e finge gran fame: — *Mamma, pappa!* — E la madre gli porge un vaso di pan cotto, ma il pargolo ama ben altro che pane bollito. Egli spalanca la sua orrida bocca di vecchio sdentato e urla come il Cirillino moderno. Vuol paste, dolci, confetti. Le maschere hanno pietà dell'orfanello e lo colmano di ghiottonerie.

Fra brigata e brigata ecco nascon disfide. Battaglie di sassolini, di confetti, di mazzettacci, di coriandoli. Oggi i coriandoli sono di carta, ma un tempo eran composti di pozzolana, gesso e farina. Verso la metà dell'Ottocento queste pericolose disfide furon proibite dalla Polizia.

Ecco un Conte dall'abito sdrucito, caricatura del nobilastro letterato alquanto. Ha in capo un bifulmine, cappello carnevalesco con gli aranci alle punte. Le scarpette sono adornate di foglie di lattuga, simbolo di nobiltà. Sotto il bifulmine appare la bianca parrucca dal codino pomposo. La cravatta è formata da due pezzi di cartone bianco tagliati a punta, e le punte lunghissime toccan le ciglia. Le maschere riveriscono il Conte coi titoli di *conocchia* e di *fascina*. Il conte fa cenno di tacere. Dopo due o tre colpetti di tosse, incomincia a declamare una lunga poesia in martelliani nella quale si vantano le grandezze avite e si dispregia l'età presente. Per darsi tono, il signor Conte reca in mano un monocolo di pasta cotta.

Il costume di gettar mazzettacci — erbe e fiori ben legati, proiettile non sempre innocuo — morì col secolo XIX. Si vuole che tale usanza derivi dai lontanissimi tempi: le baccanti danzavano gettando fiori. Purtroppo nell'Ottocento gettavansi dalle finestre del Corso persino gli aranci...

E' l'ora della corsa dei barberi. Da piazza del Popolo partono questi cavalli di Barberia e di gran carriera, attraverso il Corso, vanno a piazza Venezia dove son fermati da lenzuola e fascine ardenti. Il luogo per questa ragione chiamavasi *la ripresa dei barberi*. I cavalli erano subito ricacciati nel Corso e indirizzati verso piazza del Popolo.

Finito lo spettacolo dei barberi (che fu proibito soltanto nel 1884), incomincia la baldoria massima ed ultima: muore Carnevale. Egli troneggia sopra un carro trionfale. Preso da malore è soccorso: i soliti Medici, i soliti Astrologi tentano di salvarlo con le medicine e con le stregonerie, ma Carnevale muore mezz'ora prima dell'ora di notte. Subito si accendono i moccoletti in onore dell'illustre scomparso. Il giuoco dei moccoletti consiste nello smorzare il moccolo del vicino e nel mantenere acceso il proprio.

Grido di guerra: — *Abbasso il moccolo!* — Cent'anni fa si gridava. — Sia ammazzato il signor Pulcinella! — Sia ammazzato il signor Zio! — Sia ammazzato il signor Padre! — a seconda della persona proprietaria del moccolo da spegnere. Al tempo del Belli la rozza usanza era spenta.

S'odono i rintocchi della campana di Montecitorio. E' un'ora di notte. Le feste carnevalesche son terminate. D'ordine della Autorità i romani ritornano a casa.

ARTURO PEDRAZZOLI.

NOTIZIE DALL'INTERNO

Le indagini per il complotto comunista

Una forte somma del "Lavoratore,, sequestrata a Trieste

TRIESTE, 8. — La polizia, in seguito alla scoperta di documenti che proverebbero la intesa di comunisti della Venezia Giulia e di Slavi con il Governo di Mosca, ha deciso; d'accordo con l'autorità giudiziaria, di porre il sequestro sulla somma di 100 mila lire depositate alla Banca Commerciale Italiana e indirizzate a nome di Giovanni Giardine, amministratore del «Lavoratore», spedite da un certo Silva.

Oltre agli arresti operati venerdì scorso dei cinque comunisti giornalisti, di due giornalisti sloveni e di un marittimo disoccupato, altri mandati d'arresto su cui si mantiene il riserbo sono stati eseguiti ieri. Sono resi noti intanto gli arresti avvenuti oggi nelle persone del consigliere comunale comunista Giuseppe Juraga, segretario della Camera rossa, Mario Cavarocchi e del capo della gioventù comunista, Mario Bergè.

A Modena

MODENA, 7. — In seguito a disposizioni telegrafiche del Ministero dell'Interno la nostra questura tra ieri e stamane ha proceduto all'arresto di sette sovversivi e cioè Carlo Generali, di anni 22, Carlo Baroni, Eschilo Menozzi, Ettore Zanasi, Italo Galli di anni 29, Guido Giberti, di anni 25, Bice Ligabue di anni 28.

Nelle perquisizioni operate nelle loro abitazioni sono state sequestrate lettere, opuscoli e manifesti di propaganda sovversiva. Gli arrestati sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per mene e attentato contro la sicurezza dello Stato.

a Viareggio

FIRENZE, 8. — Telefonano da Viareggio che i comunisti sospetti di appartenere al noto complotto della Internazionale comunista, sono stati arrestati ed associati alle carceri mandamentali.

Le operazioni di polizia continuano e si attendono altri arresti. Uno degli arrestati, certo Gagneso Osvaldo, è stato trovato in possesso di una rivoltella, e perciò è stato denunziato all'autorità giudiziaria.

a Torre Annunziata

NAPOLI, 8. — Nella notte scorsa alcuni pattuglioni di fascisti, carabinieri e agenti investigativi hanno operato a Torre Annunziata perquisizioni in diverse abitazioni, fra cui quella dell'ex-sindaco socialista avv. Alfano, dell'ex-consigliere comunale Fortuna Ettore, impiegato ferroviario, e di Estrano Domenico, Tribaldi Michele e dell'agente daziario Gorga Filippo, ma con esito negativo. Solo nella casa del Fortuna sono stati rinvenuti dei documenti comprovanti la sua permanenza nel partito comunista. Pare che tali perquisizioni siano da mettere in rapporto con le ricerche che la polizia sta eseguendo in tutta Italia sul complotto comunista.

Nell'ora stessa in cui avvenivano queste perquisizioni, altre squadre visitavano i quartieri popolari, e in alcune case venivano rinvenute armi non denunziate, per cui i possessori sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

ad Arezzo

FIRENZE, 8. — Mandano da Arezzo che la polizia ha operato molte perquisizioni ed ha accompagnato in questura una ventina di sovversivi, i quali, dopo un interrogatorio, sono stati rilasciati.

E' stato arrestato il vetturino Graverini, perchè trovato in possesso di una rivoltella.

a Pontedera

A Pontedera sono state perquisite una settantina di abitazioni con esito negativo. E' stato tratto in arresto certo Gismondo Mazzinghi perchè trovato in possesso di un pugnale.

Alla Spezia

LA SPEZIA, 8. — Per la pubblicazione del manifesto del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista, sono stati eseguiti anche alla Spezia numerosi arresti sui quali però la P. S. mantiene il più grande riserbo. Si dice siano stati arrestati alcuni giornalisti ed esponenti del Partito comunista. Appena noti i nomi ve li comunicherò.

a Firenze

FIRENZE, 8. — La polizia ha proceduto all'arresto di varie altre persone ed ha operato numerosissime perquisizioni.

Anche una squadra di fascisti si è recata ieri sera presso l'abitazione di vari comunisti procedendo ad alcuni fermi.

Gli arrestati, circa una ventina, sono stati tradotti parte in questura e parte ai commissariati di S. Spirito e di S. Croce.

Ieri il Questore ha dato ordine perchè l'ex corrispondente dell'*Avanti!* Oberdan Saccenti che come si ricorderà fu tratto in arresto lunedì scorso dalla squadra politica fosse rilasciato. Infatti ieri sera stessa egli è stato rimesso in libertà.

a Rimini

RIMINI, 8. — Questa notte l'arma dei Carabinieri Reali ha proceduto in Rimini e nelle vicine borgate di Riccione, Corpolò, Villa Verucchio all'arresto di 41 comunisti ed anarchici militanti; fra cui l'ex segretario della Camera del Lavoro confederale *Umberto Marchetti* toscano che fu candidato bocciato della lista comunista nelle ultime elezioni politiche, il commerciante *Giovanni Capp[...]tto* detto Gino di Bologna, il ferroviere *Di Giovanni* corrispondente dell'«Umanità Nova», i ferrovieri *Muptani* e *Bostgnani*, i fratelli *Barbanti* ed altri di cui ancora non sono noti i nomi.

Si dice che le perquisizioni operate abbian dato buona messe di corrispondenza e di stampati compromettenti.

Caporioni socialisti che abbandonano il Novarese.

NOVARA, 8. — Il focoso direttore del periodico l'*Ancora* di Pallanza organo dei sovversivi ha abbandonato la nostra Provincia.

Anche il consigliere provinciale decaduto Marchisio ex socialista e comunista da poco tempo si è ecclissato, stanco di essere respinto dalle masse.

Altri caporioni rossi sembra si preparano ad abbandonare il campo, dopo la sconfitta del bolscevismo.

L'on. Repossi perquisito a Milano

MILANO, 8. — Sono continuate anche nel pomeriggio di oggi le perquisizioni nelle abitazioni di parecchi comunisti. Verso mezzogiorno due iscritti al Partito comunista furono arrestati presso Porta Venezia. Lo stesso on. Repossi fu pedinato ed oggi stesso subì numerose perquisizioni.

Ieri sera fu arrestato il giornalista Nicola Cilla, di anni 28, ex corrispondente dell'*Ordine Nuovo* e attualmente corrispondente del *Lavoratore* di Trieste. Fra gli arrestati è anche la sarta Rosina Cocchi, di anni 35, da Milano.

a Pistoia

PISTOIA, 8. — Oltre a quelli già segnalati si è proceduto, tanto in città che nel circondario, ad altri numerosi arresti di social-comunisti. Non sappiamo ora se tutti saranno mantenuti. Degli arrestati di ieri taluni sono stati rilasciati, gli altri furono passati alle Carceri Giudiziarie a disposizione delle autorità.

a Brindisi

BRINDISI, 8. — In seguito a superiori disposizioni anche a Brindisi i carabinieri d'accordo con l'Autorità di P. S. hanno iniziato il rastrellamento dei sovversivi più in vista. E stamattina dalle 3 alle 5 squadre di carabinieri con funzionari di questura ed agenti investigativi hanno perquisito le abitazioni di parecchi social-comunisti sequestrando opuscoli, manoscritti e giornali sovversivi. Sono stati operati 14 arresti e tra i quali quello del noto agitatore ing. Giuseppe Prampolini. Ecco i nomi degli altri arrestati:

Rosiello Michele, Lenti Sergio, Cosimo Mauro, Sardelli Arturo, (fratello dell'on. Sardelli deputato di Roma), Tipo Vincenzo, Spada Vincenzo, De Gasperis Angelo, Morelli Antonio, Capocchia Ferdinando, Orma Beniamino, Centonce Antonio, Antonucci Teodoro e Guglielmi Giuseppe.

L'avv. Bartalini e l'ex Sindaco di Rivarolo arrestati a Genova.

GENOVA, 8. — Fra gli arresti compiuti a Genova in seguito alla diffusione del noto manifesto della Terza Internazionale ha fatto molta impressione quello dell'avv. Bartalini Ezio, che un tempo esercitò una viva propaganda sovversiva nella nostra città, ma che recentemente sembra si fosse dedicato esclusivamente alla professione legale ed alla vita di famiglia.

La sua famiglia afferma che i documenti che si sono sequestrati durante la perquisizione si riferiscono esclusivamente al tempo, ormai passato, in cui l'arrestato faceva vita politica attiva.

Fra gli altri arrrestati si notano il maestro Zinnari, ex sindaco di Rivarolo ligure, il lynotipista del giornale Franzoni, che fu consigliere comunale di minoranza nella nostra amministrazione, l'ufficiale postale Vanni anch'egli consigliere comunale di minoranza, l'ex macchinista Fava segretario della sezione genovese del Sindacato ferrovieri, lo studente Rotta, corrispondente del defunto giornale l'*Umanità Nuova*.

Pare che in seguito delle perquisizioni il Bartolini e gli altri saranno denunciati al Procuratore del Re.

A Bari

BARI, 8. — Ieri sera a ora tarda sono stati arrestati a Bari alcuni comunisti a capo dei quali il postelegrafonico De Tullio.

Si dice che siano stati sequestrati dei documenti molto importanti. Altri arresti sono stati operati anche alla vicina Carbonara e in diversi comuni della provincia. Pare che vi sia tra gli arrestati anche una signorina.

a Spoleto

SPOLETO, 8. — Imputati di complotto contro lo Stato, il commissario avv. Petrunti, coadiuvato dall'attiva squadra fascista, ha proceduto ieri sera all'arresto di Cintioli Carlo e Bignamini Ponziano, ambedue operai da S. Angelo in Mercole. Oggi poi in città è stato proceduto al «fermo» dei seguenti individui: Sabini Udino fornaio, Spitella Giulio segantino, Perazzini Primo fabbro, Paoletti Alberto barbiere.

Un comune del novarese che passa al fascismo

NOVARA, 8. — Il Consiglio comunale di Cavaglietto al completo, riunitosi in seduta straordinaria, ha votato un ordine del giorno con il quale delibera di passare al fascismo e di porsi da ora in poi a disposizione del fascio di Novara per una maggiore uniformità di procedura.

I fatti di Palazzo D'Accursio

MILANO, 8. — L'udienza antimeridiana si inizia scialba e monotona con l'escussione di numerosi testi di accusa.

La sfilata continua fra il disinteresse del pubblico, degli avvocati e della stampa. L'unico teste di qualche importanza è lo impiegato comunale *Ulrico Quinterio* ex presidente della Federazione impiegati comunali. Egli tra l'altro dice che a Palazzo D'Accursio, il padrone era il Martelli, al quale tutti avrebbero dato tutto ciò che avesse chiesto.

La deposizione del teste si prolunga con numerose contestazioni da parte del presidente.

Il Quinterio si perde in numerose circostanze di dettaglio di nessuna importanza e che rimettono in luce circostanze già note.

Conti Valentino, che gli succede sulla pedana, dice di aver uditi fra l'altro le seguenti parole indirizzate ai carabinieri: *Vigliacchi, venduti, carne venduta!*

Non vi è nessuna contestazione da muovergli e viene licenziato.

L'udienza continua, dopo 10 minuti di sospensione, con l'interrogatorio del ragioniere *Sgarzi Carlo* il quale ebbe l'impressione che le bombe venissero lanciate dalla finestra della sala d'Ercole. Altri testi vengono escussi dopo pochi minuti.

L'ultimo è *Flamini Vittorio* il quale ripete le solite deposizioni fatte dagli altri testi; quindi la seduta è tolta.

* * *

Ore 16. — Nel pomeriggio è stato innanzi tutto richiamato il teste Giuseppe Vianini che si trovava al momento degli spari in una sala superiore del *bar Grand'Italia*.

Al teste sono state mosse varie contestazioni sulle circostanze della provenienza dei primi colpi di arma da fuoco.

Altre testimonianze di notevole importanza sono poi state rese dal cav. Italo Porziello, ex-redattore del *Resto del Carlino*, dal Direttore della Banca Civica Cosimo Rapalli e da certo Luigi Boggioni.

Uno scandalo della cocaina a Ferrara

FERRARA, 7. — Da qualche tempo nella nostra città, correva insistente la voce che nella casa di tolleranza di via Buon Porto n. 2, gestita da certa Gallerani Augusta si andava facendo largo smercio di cocaina a noti *viveurs*, uno dei quali, in seguito all'abuso dello *stupefacente* aveva corso serio pericolo di morire per avvelenamento.

In seguito a queste voci il solerte maresciallo Malagrida, con alcuni carabinieri della sezione di via Bellaria, la scorsa notte si è recato nella suddetta casa operandovi una minutissima perquisizione. Dopo lunghe ed accurate ricerche il maresciallo ha rinvenuto dentro un mobile un piccolo portafoglio contenente alcune cartine di cocaina per circa 14 grammi.

La Gallerani Augusta, interrogata in qual modo fosse in possesso della droga, ha tentato dapprima di tergiversare dicendo di averla ricevuta in custodia per poche ore da uno sconosciuto, ma poi, sottoposta ad uno stringente interrogatorio del maresciallo s'è decisa ad un'ampia e particolareggiata confessione, dichiarando che la cocaina era stata acquistata da suo marito, certo Venturoli Giulio, a Bologna, al prezzo di 4 lire al grammo, da una donna abitante in via dell'Unione detta la *pettinatrice*.

La cocaina era stata comprata, secondo le dichiarazioni della Gallerani, per un giovane e ricco possidente della nostra città, il signor Olao [Cott]arelli abitante in Corso Giovecca 65 il quale era assiduo frequentatore della casa di tolleranza. E proseguendo nelle sue dichiarazioni la donna ha aggiunto che il 15 gennaio aveva acquistato altri 10 grammi dello *stupefacente* da uno sconosciuto alto, magro, vestito di nero, pagandogliela 50 lire. Anche questa venne rivenduta al Cottarelli che la pagò 100 lire.

Dal giovane sconosciuto, il quale tempo fa era occupato quale cameriere presso lo albergo Villetti, in Piazza Castello, essa aveva saputo che la cocaina proveniva da una farmacia di via Garibaldi nella quale se ne faceva largo smercio. Altre cartine della droga le ebbe dalle ragazze della sua casa, che le acquistavano per suo conto allo scopo di rifornire il Cottarelli il quale pagava lautamente.

Il Venturoli, a sua volta interrogato, ha confermato quanto aveva deposto la moglie aggiungendo che l'acquisto da lui fatto a Bologna, avvenne alla trattoria del Voltone.

Allora, senza perdere tempo, il maresciallo Malagrida si è recato alla casa del farmacista di via Garibaldi, certo sig. dott. Mario Cattani, di anni 30, abitante in via della Pioca, 16, deciso a mandare a buon fine le indagini così felicemente iniziate. Il farmacista, interrogato, si è mantenuto recisamente sulla negativa, affermando di non aver mai venduto cocaina nè alla Gallerani nè a nessun altro. Però in una tasca del suo panciotto si rinvennero alcuni grammi dell'eccitante per la qual cosa il farmacista affermò di essere cocainomane egli stesso, non ritenendo per tanto di dover dar conto della propria condotta personale.

Nonostante le dichiarazioni del Cattani il maresciallo eseguì una minuziosa perquisizione nella casa che in breve fruttò una curiosa sorpresa.

Nella detta perquisizione fu rinvenuta una lettera chiusa, che, sembrando al maresciallo molto sospetta, venne subito fatta aprire. La lettera era diretta a certo Romagnoli Enzo, presso l'Hôtel Belfast Rue Cariot, 10, Parigi. In essa un impiegato al locale Credito Italiano e firmatario della lettera, offre una partita di *fondants* che nel gergo dei cocainomani significano cartine di cocaina, al suo lontano amico di Parigi, per smerciarla in quella città, oppure a Londra ove l'alto cambio avrebbe favorito affari ottimi. Prega quindi di fissargli un appuntamento alla frontiera per consegnargli la partita del fondants.

Intanto dal maresciallo Malagrida sono stati tratti in arresto: la Gallerani col marito Venturoli Giulio e il farmacista Mario Cattani, imputati di avere mediante la vendita dello *stupefacente* procurato avvelenamento al Cottarelli Olao, il quale, per averne fatto soverchio uso, è andato soggetto a gravissima malattia, risentendone minimente le proprie facoltà mentali.

Sull'attività dell'impiegato al Credito Italiano, lasciato per ora a piede libero, la polizia va facendo attive indagini le cui fila si stendono fino a Bologna ed in altri vari centri per identificare la *pettinatrice* e il giovane alto e magro, smerciatore di cocaina nei postriboli.

Federazione socialista sciolta nel pavese

PAVIA, 8. — Nel salone del Consiglio provinciale si è tenuta la assemblea straordinaria della Federazione provinciale pavese delle cooperative agricole, messa, come è noto, sotto inchiesta nello scorso mese per iniziativa della Federazione provinciale pavese del partito fascista.

Dopo vivissima discussione dalla quale emersero tutte le piaghe del cooperativismo socialista, l'assemblea formata di operai e contadini ha deliberato alla unanimità lo scioglimento della federazione che fu creata 9 anni or sono dai socialisti.

Uccide la zia per non perdere l'eredità

PALERMO, 8. — A suo tempo vi abbiamo dato notizia della scoperta, fatta presso Mezzoiuso, del cadavere di una donna in una vasca piena d'acqua.

La polizia ha ultimato oggi le indagini che hanno fatto conoscere una storia assai impressionante.

Giorni or sono si ebbero dei sospetti che l'uccisa fosse certa Maria Agnone, proprietaria di Villafrati.

Interrogato un nipote paterno dell'Agnone, a nome Pietro Terrano, di anni 29, questi affermò dapprima che sua zia si trovava a Palermo degente in un sanatorio e poi disse che si trovava in una casa di amici. Tuttociò ai carabinieri risultò falso e furono per la ragione elevati dei sospetti sul conto del Terrano, sospetti che sono risultati assai fondati.

Ecco quello che si è saputo: in seguito alla morte di un fratello la Agnone aveva manifestato l'intenzione di sposare.

Questo suo desiderio produsse molta impressione nei suoi congiunti e in special modo sul Terrano che in tal modo avrebbe perduto l'eredità della zia la quale possedeva 200 mila lire. Pertanto per salvare il patrimonio, premeditò il delitto. Indusse la zia a recarsi con lui in un fondo di sua proprietà per sorvegliare e dirigere la raccolta delle ulive. Quando furono colà il Terrano uccise la zia con un colpo di rivoltella e poi per deviare le tracce, durante la notte trasportò il cadavere in contrada Serrata e lo gettò nella vasca in cui poi il cadavere venne rinvenuto.

In seguito a questi risultati il Terrano è stato arrestato e sono stati pure denunziati all'autorità giudiziaria un altro nepote della vittima e un cognato di essa per complicità nel reato.

Tre industriali arrestati a Milano per bancarotta fraudolenta

MILANO, 7. — In seguito al grosso fallimento dichiarato, revocato e poi dichiarato di nuovo dalla Società Polis G. B. collegata alle altre Società Luigi Spadaccini e Bolis e C., queste due ultime considerate come una sola cosa dal Tribunale, ed essendosi accertate alcune circostanze importanti che hanno modificato sensibilmente la situazione, sono stati oggi arrestati il cav. Edoardo Spadaccini, di Luigi, di anni 39, il rag. Riccardo Faini, fu Francesco, di anni 35, e l'industriale Luigi Bolis, fu Francesco. La triplice operazione di arresto è stata compiuta nelle primissime ore di stamane. Il mandato di cattura identico per tutti e tre parla di bancarotta fraudolenta per avere in Milano in epoca imprecisata in correità fra loro sottratto e distratto registri della società anonima Luigi Spadaccini e C. stabilimenti metallurgici riuniti e occultato e sottratto per circa 3 milioni di attivo della società stessa che dichiarò fallimento il 21 luglio 1922; bancarotta fraudolenta per aver in Milano occultato e sottratto gr[an] parte delle attività proprie e della s[oci]età in accomandita semplice Bolis e C. dichiarata fallita con sentenza 14 agosto successivo anche in persona dei soci gerenti, con reponsabilità limitata a Luigi Giuseppe Bolis.

Tutti gli arrestati si sono mostrati molto meravigliati e si sono protestati innocenti. Essi erano consiglieri delegati della Società Spadaccini ma ciascuno di essi rappresentava una delle tre aziende che avevano formato la società stessa. Le tre ditte Luigi Spadaccini, Faini e Bolis si occupavano della produzione della «verghella» (corda d'acciaio) e riunendosi avevano formato il *trust* per tale industria.

La famiglia assassinata in Val di Cecina
I colpevoli al carcere di Volterra

FIRENZE, 8. — Telefonano da Castelnuovo Val di Cecina che le sette persone componenti la famiglia Franchi le quali assassinarono la famiglia Talocchini sono state tradotte alle carceri di Volterra a disposizione dell'autorità giudiziaria.

E' stato accertato che la strage fu compiuta a scopo di furto. I Talocchini, proprietari di tre poderi, avevano fama di danarosi. I Franchi erano convinti dell'esistenza in casa dei Talocchini di 60 mila lire ricavate dalla vendita di un bosco e, per impossessarsene, commisero la strage. Sembra però che trovassero soltanto 4500 lire.

L'ira popolare contro gli assassini è al colmo. La casa dei Franchi è stata invasa, devastata e bruciata.

* * *

FIRENZE, 8. — Telefonano da Castelnuovo Val di Cecina che Angelo Franchi ha confessato di aver commesso il delitto da solo volendosi vendicare dei Talocchini perchè non avevano tenuto fede ad un contratto di vendita ed ha aggiunto di essersi pure impossessato del denaro trovato nella casa.

Colpi di rivoltella contro un treno viaggiatori

NAPOLI, 8. — Ieri sera il treno viaggiatori che parte da Napoli alle 16,45 diretto ad Avellino, presso San Severino è stato fatto segno a colpi di rivoltella sparati da malviventi rimasti ignoti. A Mercato San Severino è stato denunziato il fatto ai carabinieri, che hanno iniziato indagini in proposito.

Dimissioni di socialisti unitari a Padova

PADOVA, 8. — La sezione di Padova del Partito Socialista Unitario, dopo un esame del movimento socialista locale, ha deciso di rassegnare le dimissioni dei propri rappresentanti dalle cariche attualmente coperte di consiglieri comunali, provinciali, e di rappresentanti le minoranze nelle amministrazioni delle opere pie.

In ottemperanza a questa decisione, i consiglieri iscritti al Partito Socialista Unitario hanno già inviato al Sindaco le loro dimissioni.

Un'inchiesta sulla gestione Peratoner a Bolzano

BOLZANO, 7. — Da qualche giorno si trova a Bolzano il consigliere Prospero Moggio, dell'Amministrazione provinciale, incaricato dal prefetto comm. Guadagnini di avviare una scrupolosa inchiesta sulla gestione degli approvvigionamenti del comune di Bolzano durante e dopo la guerra, onde stabilire se il forte disavanzo derivi da colpe e trascuratezze implicanti responsabilità personale da parte degli amministratori. Già da lungo tempo correva in città voci poco benevoli sull'Amministrazione Peratoner.

Ultime notizie e informazioni

Il tricolore inalberato sul Castello di Tarhuna

Il comunicato ufficiale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Dalle ore 13 del 6 febbraio, piantatavi dalle valorose truppe della « Colonna del Gebel » agli ordini del colonnello Graziani, la bandiera italiana sventola sul Castello di Tarhuna.

Vinte le ultime resistenze dei ribelli, i nostri riparti penetrati nell'abitato di Gasr Tarhuna vi hanno catturato un pezzo da 75 mm., mitragliatrici, fucili e munizioni.

Contemporaneamente la magnifica « Colonna della Msellata » agli ordini del colonnello Pizzari e la forte « Colonna della Gefara » agli ordini del tenente colonnello Belly hanno occupato, da levante e da ponente, le impervie pendici del massiccio montano di Tarhuna dal quale i ribelli si allontanano in disordinata fuga. Nostri riparti leggeri l'inseguono sull'altipiano.

Sei cabile del territorio di Tarhuna e altre del territorio di Nuuahi el Arbaa hanno chiesto di sottomettersi senza condizioni versando le armi e dichiarandosi stanche dei soprusi dei loro capi.

Con questa brillante occupazione, che corona dieci giorni di dure marcie, di difficili ed ardite manovre, di aspri combattimenti vittoriosi tutti per le nostre brave truppe e che ci assicura nuovamente il possesso della regione più ricca e fertile della Tripolitania nord-orientale abbiamo riscattato il doloroso esodo del 1915 e vendicato il sangue dei nostri martiri, dal valoroso colonnello Billia all'eroica moglie del colonnello Brighenti. E al torvo e stolto Ahmed Mraied che sino a pochi mesi fa dal suo castello di Tarhuna imponeva tributi alle sgomente popolazioni dell'oasi di Tripoli, abbiamo oggi risposto con questa energica azione che lo scaccia dalla sua casa, dai domini dei suoi avi per ristabilire in quel vasto territorio il benefico dominio della civiltà italiana.

Le vicende dell'occupazione

La colonna di nostre truppe operante nella Msellata, proseguendo nel suo compito di epurazione della regione, si è portata il giorno 6 da El Gusbat a Gara ed Dauan, a una sessantina di chilometri a sud-ovest di Homs, in territorio di Tarhuna. Colonne di rifornimento sulla carovaniera tra Homs ed El Gusbat sono state, il 5 febbraio, molestate da nuclei di ribelli che sono stati contrattaccati e volti in fuga dalle scorte delle carovane stesse, lasciando molti morti sul terreno. Otto ribelli, sorpresi nelle vicinanze di Sidi el Chemri mentre disotterravano alcuni nostri ascari, caduti nel combattimento del 3 febbraio, per fare orrendo scempio dei cadaveri di quei fedeli servitori d'Italia, sono stati passati per le armi sulla piazza di El Gusbat.

Negli scontri e combattimenti sino ad oggi sostenuti dai riparti di questa colonna, si calcola che i ribelli abbiano subito perdite da sei ad ottocento morti e di un numero doppio o triplo di feriti. Da parte nostra, un metropolitano e 19 ascari morti, 5 ufficiali leggermente feriti e 187 uomini di truppa feriti, nella grande maggioranza lievi.

La colonna di nostre truppe operante nella regione a est di Azizia si è portata, il 6 febbraio, allo sbocco in piano dell'uadi Milga, ad una quarantina di chilometri da Azizia, sul confine occidentale del territorio di Tarhuna. La colonna non ha subito che insignificanti molestie da piccoli nuclei di ribelli.

La colonna di nostre truppe operante nella regione a est del Garian si è portata, pure il 6 febbraio, a Bu el Aul, in territorio di Tarhuna, sulla carovaniera tra Gasr Garian e Gasr Tarhuna, a una cinquantina di chilometri dal Garian. Durante la marcia, la cavalleria d'avanguardia e di fiancheggiamento della colonna ha catturato alcuni ribelli, grande quantità di bestiame e tende. I prigionieri hanno affermato che gli armati della mehalla, agli ordini del capo Muchtar Coobar del Garian, duramente battuta nei combattimenti del 2 e del 4 febbraio a Magled el Me ed a Gasi al Hagera, si sarebbero sbandati; i capi sarebbero in fuga verso oriente.

Un telegramma dell'on. Federzoni

In seguito ai telegrammi da Tripoli annunzianti l'occupazione di Gasr Tarhuna, il Ministro delle Colonie ha inviato al Governatore, conte Volpi, il seguente dispaccio:

« La notizia del felice riacquisto del territorio di Tarhuna alla legittima sovranità dell'Italia cancella ogni amaro ricordo di un passato doloroso, che non tornerà mai più e rinvigorisce sempre più la fiducia della Nazione rinnovellata nell'avvenire pacifico e operoso delle sue Colonie.

Anche a nome di S. E. il Presidente del Consiglio che me ne ha dato espresso incarico invio a V. E. i ringraziamenti e le felicitazioni del Governo pregandola farne parte agli sperimentati Comandi ed alle valorose truppe operanti, che hanno scritto una nuova splendidissima pagina nella storia militare coloniale di Italia ».

Grandi feste a Tripoli

TRIPOLI, 7. — Nel pomeriggio si è svolta una grandiosa manifestazione popolare in occasione della rioccupazione di Tarhuna.

Un lungo corteo cui hanno partecipato le associazioni cittadine con musica e bandiere preceduto da squadre di camicie nere, poscia alla palazzina del Governo per e-visato una entusiastica dimostrazione al Governatore Conte Volpi, inneggiando alla vittoria ed alle truppe.

Una Commissione cittadina si è recata poscia alla palazzina del GoGverno per esopprimere al Governatore tutto il sentimento di riconoscenza della popolazione.

Il Conte Volpi ha pronunciato un applaudito discorso.

Il conte Volpi al Re

Il Sindaco Hassuna Karamanli Pascià accompagnato dal Cadì di Tripoli e da alcuni ulema, si è recato a porgere al Governatore Conte Volpi, a nome di tutti gli ulema e dell'intera cittadinanza araba, i sensi della loro profonda soddisfazione per aver posto fine al tradimento del Mreied e soci.

Il Governatore ha ricevuto da S. M. il Re il seguente dispaccio:

Il ritorno vittorioso del tricolore sul Castello di Tharhuna mi riempie di compiacimento. Voglia V. E. gradire per codesto Governo, per i comandi e per le valorose truppe il mio vivissimo plauso. Firmato Vittorio Emanuele.

Il Sindaco Hassuna Karamanli Pascià ha inviato telegrammi entusiastici al Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re ed allo on. Federzoni, Ministro delle Colonie.

Il fidanzamento della Princ.ssa Jolanda

Il telegramma dell'on. Acerbo

L'on. Acerbo ha inviato a S. A. R. la Principessa Jolanda, in occasione del fidanzamento, una corbeille di elatee, lillà ed orchidee, sormontate da un nastro azzurro.

Ad essa era unita una lettera nella quale, dopo avere formulati gli auguri più vivi per il fausto avvenimento, l'on. Acerbo così si è espresso:

« Ho voluto ricordare all'Altezza Vostra i colori azzurri che per una duplice solenne significazione riassumono per me tutte le civili idealità.

Essi infatti, che hanno costantemente accompagnato le vicende millenarie della Casa di Savoia, contraddistinguono oggi la Milizia Volontaria nella mia terra d'Abruzzo, come ne contraddistinsero le agguerrite legioni fasciste a ricordo della grande epopea che i nostri lontani padri sostennero contro di Roma per il trionfo del diritto di Roma nel mondo intero ».

S. A. R. la Principessa Jolanda ha così risposto all'on. Acerbo:

« Ringrazio vivamente V. E. per i fiori che mi ha mandato e per le gentili e molto gradite espressioni con le quali ha voluto accompagnare il dono cortese.

Jolanda di Savoia ».

Il Consiglio di Stato

A S. E. il Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re.

Il Consiglio di Stato, che con devoto attaccamento ha sempre preso parte alle gioie dell'Augusta Casa di Savoia, esulta pel lieto avvenimento del fidanzamento di S. A. R. la Principessa Jolanda e prega V. E. di volersi rendere interprete presso S. M. il Re di questi sentimenti e degli augurii più fervidi per la felicità della virtuosa Principessa.

Il Presidente, f.to: *Perla*.

Mario Mancini

Al principio della seduta di ieri della Camera il Presidente De Nicola, annunziò alla Camera che il comm. Mario Mancini, *Estensore dei verbali*, è stato, a sua domanda, collocato a riposo. All'egregio funzionario che, dopo lunghi anni di lodevolissimo servizio, ascia l'ufficio da lui tenuto con tanto zelo e decoro l'on. De Nicola mandò un saluto ed un ringraziamento a nome della Camera.

Nell'ufficio delicatissimo di *Estensore dei processi verbali della Camera* (successore di un eminente giornalista, il Pelati amico di Cavour, e per designazione del quale era stato prescelto al delicato ufficio con voto quasi unanime del Parlamento subalpino) il Mancini rimase per 33 anni, onorato dalla considerazione e stima degli uomini più eminenti, che furon gloria del nostro Parlamento. Si che anni sono, il Turati, giudice non sospetto verso un vecchio impenitente *nazionalista* quale il Mancini è, ebbe a dire di lui e del suo ufficio, che doveva considerarsi *una vera magistratura*; e che egli quale un *magistrato* l'aveva esercitata.

Non potette prender parte da soldato alla guerra, perchè l'età non glielo consentiva più; ma qui in Roma, fu, per tutti gli anni della guerra vice-presidente ed instancabile animatore dell'*Ufficio doni per i combattenti* e di quei *Laboratori femminili*, in cui trovarono lavoro ben quattordicimila mogli, figlie, sorelle di combattenti. Fu il Mancini che ideò ed attuò la lodatissima iniziativa della riproduzione della gloriosa medaglia romana di Germanico, il cui originale ottenne dal Vaticano, medaglia data in dono propiziatorio di vittoria e di gloria ai nostri ufficiali della IV Armata....

Il Mancini è autore del libro « Norme ed Usi del Parlamento italiano » miniera ancora non esaurita, non ostante la sua vecchia data, di notizie, nozioni e dottrina costituzionale.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0, Cont. Lire 75.55; Fine L. 75,67 — Consolidato 5 0/0 1918, Cont. L. 84,55; Fine L. 84.65

Banca d'Italia 1494 — Banca Commerciale Italiana 949 — Credito Italiano 719 — Banco di Roma 105 — Meridionali 340.50 — Rubattino 569 — Tramways Roma 122 — S.N.I.A. 64 — Acqua Marcia 1555 — Gas Roma 589 — Condotte d'Acqua 278 — Acciaierie Terni 488 — Miniere Elba 58.50 — Ansaldo 20.50 — Metallurgica 115 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 12 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 178.50 — Immobiliari 565 — Beni Stabili 486 — Imprese Fondiarie 142 — Carburo 640 — Azoto 218 — Elettrochimica 68 — Forni Elettrici 24 — Zuccheri Romani 69.50 — Molini Pantanella 194 — Eridania 422 — Fondi Rustici 275.50 — Marconi 259 — Cotoniere Meridionali 72 — Fiat 267 — Risanamento 574 — Kerka 300 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 340 — Mediterraneo 220 — Viscosa di Pavia 111

CAMBI: Parigi 128, 128.50 — Londra 97.15, 97,20 — New York chèque telegr. 20.76, 20.51 — Berlino 0.06, 0.06.25

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 75.77 e 30 — Consolidato 5 0/0 84.67.50 — Banca d'Italia 14.94 — Banca Commerc. Italiana 949 — Credito Italiano 719.50 — Banco Roma 104.50 — Ferrovie Mediterranee 226 — Meridionali 341 — Rubattino 570.50 — Navigazione Alta Italia 184 — S. N. I. A. 63 — Ansaldo 20 1/4 — Acciaierie Terni 481 — Miniere Elba 60 — Automobili Fiat 265 3/4 — Spa 67.50 — Montecatini 177 3/4 — Eridania 421 — Beni stabili 484 — Marconi 260 — Valle di Lanzo 56.

Cambi: Parigi 128 — Londra 97.25 — Svizzera 389 — New York 20.88 3/4 — Belgio 113.75 — Germania 0.065

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 75.77 — Consolidato 5 0/0 84.60 — Banca d'Italia 14.91 — Banca Commerc. Italiana 947 — Credito Italiano 712.50 — Banco Roma 104 — Aedes 10.92 — Meridionali 340 — Mediterranee 223 — Rubattino 567 — Llyd Sabaudo 261 — S. N. I. A. 64 — Eridania 423 — Raffineria L. L. 451 — Industrie 437 — Acquedotto Pugliese 256 — Marconi 260 — Tramways Genovesi 513 — Officine Elettriche Genovesi 315 — Acciaierie di Terni 479.50 — Ansaldo 21 — Ilva 12 — Miniere Elba 57 3/4 — Ferriere Voltri 344 — Metalli 115 — Molini Alta Italia 519.50 — Semoleria 867 — Silos 300.50 — Fiat 265.50 — Itala 13.50 — Spa 69 — Libera Triestina 415 — Gulinelli 132.50 — Beni Stabili 486 — Industriale 72.

Cambi: Parigi 128 1/4 — Londra 97.15 — New-York 20.76 — Svizzera 389 1/2 — Spagna 325 — Germania 0.06 3/4.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 66 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 75.70 — Consolidato 5 0/0 84.85 — Banca d'Italia 14.85 — Banca Commer. Italiana 949 — Credito Italiano 719 — Banco di Roma 104 — Meridionali 339 — Mediterranee 216 — Rubattino 570 — S. N. I. A. 64 — Fondiaria Vita 394 — Fondiaria Incendio 280 — Immobiliari 566 — Ansaldo 20 — Ilva 11 3/4 — Elba 60 — Magona d'Italia 355 — Fonderia Veraci 167 — Monte Amiata 96 — Miniera Lignitifere 109 — Marconi 260 — Fiat 285 — Eridania 421 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 30.50 — Molini Biondi 225 — Birra Paszkowski 30 5/8 — Conserve Torrigiani 29.50 — Prodotti Chimici Pegna 17.50 — Adriatica Elettricità 127.

Cambi: Parigi 128 — Londra 97.20 — Svizzera 390 — New-York 20.70 — Berlino 0.06.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 75.50 — Consolidato 5 0/0 84.62 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerc. Italiana 948 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 104 — Meridionali 340 — Mediterranee 218 — Rubattino 571 — Costruzioni Venete 150 — S. N. I. A. 64 — Libera Triestina 415 — Coton. Cantoni 1275 — Cascami Seta 908 — Tessuti Stampati 541 — Linificio Canap. Nazionale 573 — Man. Coton. Meridionali 72 — Tosi 320 — Unione Manifatture 248 — Acciaierie Terni 477 — Ansaldo 21 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 115 — Miniere Elba 58 — Montecatini 178 — Automobili Fiat 265.50 — Isotta 11 — Bianchi 74 — Off. Mecc. Breda 251 — Miani 109 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 127.50 — Edison 493 — Ligure Toscana 237 — Vizzola 854 — Esercizi Elettrici 75.75 — Marconi 260 — Distillerie Italiane 145 — Industria Zuccheri 440 — Raffineria L. L. 450.50 — Molini Alta Italia 520 — Petroli d'Italia 69 — Pirelli 588 — Fondi Rustici 275 — Beni Stabili, Roma 483 — Eridania 423 — Esp. Italo-Americana 559 — Brasital 314

Cambi: Parigi 128 — Londra 96.40 — New-York 20.82 — Belgio 113.50 — Olanda 8.26 — Svizzera 390.50 — Berlino 0.06 — Bukarest 10 — Vienna 0.06 — Praga 61.50.

Il sabotaggio ferroviario nella Ruhr e le inasprite misure francesi

PARIGI, 8.

Il ministro Letrocquer, tornato oggi dalla Ruhr ha dato notizie precise sulla disorganizzazione volontaria e sul sabotaggio delle ferrovie ordinati dal governo tedesco e realizzati insieme con lo sciopero che è quasi generale nella zona di occupazione francese.

Gli atti di sabotaggio sono già numerosi. Delle pietre sono state collocate sui binari della ferrovia presso Bonn. La conduttura dell'acqua di una stazione è stata tagliata.

I segnali in molte stazioni sono stati spostati, i fanali tolti, gli scambi falsati e le indicazioni sistematicamente invertite.

Solo il servizio degli espressi internazionali è assicurato; i ferrovieri francesi hanno evitato ieri, una catastrofe presso Coblenza sul direttissimo Ostenda-Basilea.

A questo si aggiunga che l'estensione dello sciopero ferroviario sulla riva sinistra è da oggi un fatto compiuto, con lo arresto sopravvenuto anche nelle ferrovie del Palatinato.

La circolazione ferroviaria è ormai completamente paralizzata.

Per fronteggiare la situazione il generale Degoutte con una ordinanza odierna annuncia l'occupazione con posti stabili di tutti, senza eccezioni, gli scambi e le opere in muratura della rete della Renania e della Vestfalia e si afferma che le sentinelle hanno l'ordine di far fuoco senz'altro su tutti coloro che sembrino avere intenzione di avvicinarsi alle linee con scopi sospetti.

Aggiunge l'ordinanza che tutti coloro che saranno colti in flagrante tentativo di sabotaggio verranno tradotti al tribunale di guerra passivi di pena di morte.

Anche di un altro genere di sabotaggio sono messe sull'avviso le autorità francesi. Pare che da qualche giorno avvengano per mezzo dei treni merci ordinari, trafugamenti in proporzioni sensibili di tutti i pezzi di ricambio più delicati di materiale ferroviario, trovantisi nei depositi principali.

Inoltre i capitecnici, specie delle officine di riparazione, sarebbero richiamati in Germania.

Le difficoltà per la zona inglese

Come se non bastassero queste difficoltà la situazione si complica anche per la questione del transito della zona di Colonia.

A questo proposito, l'« Agenzia Havas » riceve da Londra:

« Il Consiglio di Gabinetto britannico non ha deliberato oggi sulla risposta da darsi alla domanda del Governo francese circa l'atteggiamento del Governo britannico nella zona di Colonia nel caso di uno sciopero ferroviario tedesco nella Ruhr.

Secondo indicazioni da fonte informata inglese sarebbe possibile, che, nella sua risposta, il Gabinetto di Londra stabilisse due linee ferroviarie che girano attorno alla zona britannica e indicasse la possibilità di tener conto di questa disposizione per avviare su queste due linee i treni di carbone a titolo di riparazione che dovrebbero normalmente passare da Colonia. Per aiutare tale modificazione del loro itinerario si penserebbe d'altra parte a proporre il trasferimento alle autorità francesi per il controllo di una linea che passa all'estremità interna della zona inglese. Questo trasferimento aiuterebbe a tenere conto del suggerimento inglese e cioè di utilizzare le due linee esterne che circondano la zona di Colonia. In questo caso un leggero indietreggiamento del confine della zona britannica sarebbe necessario.

Il boicottaggio dei francesi

Inoltre la resistenza dei funzionari tedeschi tende ad accentuarsi.

Un ispettore di polizia e un comandante della Pubblica Sicurezza sono stati espulsi da Homs, per aver ordinato ai loro dipendenti di non salutare gli ufficiali francesi. Il presidente della direzione delle ferrovie di Ludwigshaven è stato sospeso.

Si intensifica anche nella zona occupata il boicottaggio dei negozi contro i francesi.

Nei centri principali, per esempio, ad Essen, il boicottaggio aveva finora preso una forma indiretta. I prezzi delle merci per chiunque si presentasse con l'aria di essere straniero, erano aumentati in proporzione vergognosa così da svogliarlo dall'affare.

Ora invece, specie nei centri più piccoli, ha preso una vera e propria forma di rifiuto diretto di vendere a chiunque si sospetti essere francese.

La ragione non sarebbe solo l'odio politico. I bottegai pretendono che i francesi soldati semplici e ufficiali, si presentino ad acquistare merci in quantità rilevante, con il supposto scopo di servire agli incettatori i quali tradurrebbero queste merci nel Belgio e in Francia, speculando sulla differenza del cambio con guadagno ingente. L'accusa è piuttosto fantastica.

Comunque sta di fatto che in alcuni centri, come Witten, Wattenschein, e Rootlinghausen, il boicottaggio contro i clienti francesi è finito in una vera e propria serrata delle botteghe con conseguente disagio anche per le popolazioni.

L'effetto più sensibile ha avuto la serrata a Rootlinghausen, dove per tutta la giornata di oggi la popolazione fu in un certo fermento, tanto che verso sera il comando credette bene di fare uscire a passeggio un tank per ammonimento ai cittadini.

Gli ingegneri italiani non partono

Intanto l'attenzione del governo francese secondo le dichiarazioni dello stesso Letrocquer è dedicata a fare ogni sforzo per il trasporto del combustibile. Tre treni di carbone sono passati ieri per Aquisgrana e sei treni partiranno oggi.

Il governo francese, d'accordo con quello belga, prenderà tutte le misure economiche necessarie nelle regioni occupate.

I trasporti fluviali sono pure sabotati dai tedeschi. Duecentocinquantamila tonnellate di coke e di carbone sono attualmente caricate nelle chiatte lungo il Reno e il Canale del Reno. Sono state anche qui prese tutte le misure ed abbiamo impiegato la flottiglia del Reno. Grazie all'aiuto dei marinai francesi — ha soggiunto il ministro — e di equipaggi belgi e olandesi abbiamo armato numerosi rimorchiatori il cui numero aumenta progressivamente. Tredici chiatte cariche di carbone sono già state fatte partire.

Quanto alla notizia lanciata ieri da Berlino della partenza degli ingegneri italiani da Essen, Coste, capo della missione tecnica la dichiara del tutto fantastica. Essa fu originata probabilmente dal fatto che uno degli ingegneri italiani si è recato a Parigi presso la commissione delle riparazioni per comunicazioni e istruzioni.

A proposito del viaggio del Cancelliere Cuno nella Ruhr, viaggio che non è stato segnalato nè al Comando militare nè al Governo francese, i giornali rilevano che le misure applicabili nel territorio della Ruhr, per quanto concerne i Ministri del Reich, non differiscono affatto da quelle applicate nei territori renani. Perciò l'ingresso nel territorio recentemente occupato non è vietato ai Ministri tedeschi. Essi sono soltanto obbligati, durante la loro permanenza, a rispettare le prescrizioni delle autorità di occupazione.

I minatori francesi sciopereranno

PARIGI, 8.

La Federazione Unitaria dei minatori francesi ha deciso di dichiarare lo sciopero generale a partire dal 16 febbraio. Questa decisione è motivata dall'insufficienza dei salari attuali.

Nuove misure di rigore della Commissione renana

BERLINO, 8.

I rapporti franco-tedeschi non migliorano. In seguito al viaggio del Cancelliere Cuno nella Ruhr, il Governo ha ricevuto notizie che le autorità francesi, informate dell'« azione che egli ha segretamente tentato di esercitare », hanno preso provvedimenti necessari perchè non abbia a ripetersi nulla di analogo. Anzi si aggiunge che eventualmente saranno anche applicate sanzioni.

Oggi poi si annunzia che la Commissione renana ha emessa una ordinanza in cui stabilisce che deve essere punito fino a 50 milioni di marchi e col carcere fino a cinque anni quel tribunale o quella autorità tedesca che punisce o minaccia di pena chi esegue gli ordini della Commissione stessa nella questione della politica dei pegni, o che altrimenti spinge ad opporvisi.

Persone o ditte che vogliono seguire tale ordine non possono essere punite dai tribunali tedeschi e subire procedimenti disciplinari. Chi venisse accusato per simili motivi deve dichiarare all'autorità occupatrice che esso si pone sotto la protezione della Commissione renana. Da quel momento il tribunale e l'autorità di cui si tratta si obbliga a trasmettere l'accusa al delegato circondariale. Se vi fu arresto e se l'arrestato si richiama alla Commissione renana, deve essere ugualmente mandato al delegato circondariale. In caso urgente egli stesso decide, in caso normale decide la Commissione renana.

Queste ed altre disposizioni del genere vengono giudicate dalla stampa come un nuovo atto di violenza a cui manca ogni fondamento di diritto.

La *Vossische Zeitung* propone di rendere vane le misure adottate in questo modo: se ditte o persone tedesche trasgrediscono alle leggi e disposizioni del loro paese senza poter essere perseguite nel territorio occupato a causa dell'illegale intervento dell'autorità occupatrice, si provvede con legge a che tali persone o ditte non si sottraggano alla pena, e cioè possano essere condannate in contumacia da tribunali speciali del territorio non occupato senza che per tali pene possa esservi prescrizione.

Anche oggi si ha notizia di alcuni incidenti nella Ruhr, come quello di un ingegnere alle cui tempia, rifiutandosi egli di accettare un ordine, sarebbe stata puntata una rivoltella, contando fino a tre, per finire con lo sparare in aria. L'ingegnere subì uno « chok » nervoso.

Da Magonza si ha notizia della uccisione del macchinista di una fabbrica, da parte di una sentinella francese.

In un ordine del giorno votato dal Comitato del partito socialista si nega energicamente l'ingiuriosa affermazione della stampa governativa, secondo cui la resistenza degli operai ed impiegati contro la invasione militare della Francia sia derivata da istruzioni del Governo. « Operai e impiegati — dice l'ordine del giorno — conducono questa lotta a difesa della loro dignità e della loro libertà, contro una violenza militarista che provoca la protesta del mondo con la sua sempre crescente brutalità ».

Ieri alle ore 5 spegnevasi improvvisamente in Roma la cara esistenza dell'

Avv. PASQUALE MASCIANTONIO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

La famiglia affranta nel dolore ne dà il triste annunzio.

La salma sarà trasportata a Casoli (Abruzzo) per essere tumulata nel sepolcro di famiglia, partendo dall'abitazione dell'Estinto (Via Vittorio Veneto 84), domani alle ore 10 1/2.

Non si mandano partecipazioni personali.

L'Unione Cinematografica Italiana partecipa col più profondo dolore l'improvvisa morte avvenuta ieri in Roma del suo Consigliere di Amministrazione

Gr. Uff. Avv.

PASQUALE MASCIANTONIO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

I funerali avranno luogo domani Venerdì 9 Febbraio alle ore 10.30, partendo dal domicilio dell'estinto, Via Vittorio Veneto 84,

Roma, 8 febbraio, 1923.

La sera del 29 Gennaio 1923

DOMENICO GRAMAZIO

Maggiore nei Bersaglieri — Cav. Mauriziano

di anni 49, veniva assassinato, in Firmo (Cosenza) suo paese natio, proditoriamente e barbaramente da una banda di volgari delinquenti.

Martedì sera alle ore 20.30, dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere in Ponte Felcino (Perugia) a soli tre anni

CESARE ANTONIUCCI

Il padre DANTE, la madre LINA il fratello ANDREA, i nonni, gli zii, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Pontefelcino (Perugia), 7 febbraio, 1923.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de LA TRIBUNA